

405.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		ARMATO, Relatore	23908
(Approvazione in Commissione)	23940	Bosco, Sottosegretario di Stato per il	
(Trasmissione dal Senato)	23897	<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	23909, 23910
Disegno di legge (Seguito della discussione		CALDORO	23906
<i>e approvazione):</i>		DI NARDO	23910
Conversione in legge, con modificazioni,		Disegno di legge (Discussione):	
del decreto-legge 11 agosto 1975,		Conversione in legge, con modificazioni,	
n. 367, concernente il rilascio di do-		del decreto-legge 11 agosto 1975,	
cumenti di legittimazione provviso-		n. 365, recante provvidenze partico-	
ria alla circolazione di veicoli a mo-		lari per le industrie agricolo-alimen-	
tore (approvato dal Senato) (4019) .	23905	<i>tari nel settore del pomodoro (ap-</i>	
PRESIDENTE	23905	<i>provato dal Senato) (4022)</i>	23913
Disegno di legge (Seguito della discus-		PRESIDENTE	23913
<i>sione):</i>		DE LEONARDIS, Relatore	23913, 23927
Conversione in legge, con modificazioni,		DI MARINO	23938
del decreto-legge 11 agosto 1975,		LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per	
n. 366, recante ulteriori interventi		<i>l'agricoltura e le foreste</i>	23915, 23929
straordinari a favore delle popola-		SALVATORE	23915
zioni dei comuni della Campania		TALASSI GIORGI RENATA	23922
interessati alla crisi economica con-		TASSI	23918, 23937
seguente all'infezione colerica del-		Proposte di legge:	
l'agosto-settembre 1973 (approvato		(Annunzio)	23897
dal Senato) (4018)	23906	(Approvazione in Commissione)	23940
PRESIDENTE	23906	(Trasmissione dal Senato)	23906

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1975

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	23897
PRESIDENTE	23940		
BAGHINO	23940	Ministro della difesa (<i>Trasmissione di documento</i>)	23898
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		Sostituzione di un deputato	23897
PRESIDENTE	23898	Votazione segreta	23911
ALFANO	23904	Ordine del giorno della seduta di domani	23941
CIAI TRIVELLI ANNA MARIA	23898	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	23944
FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	23898		
23900, 23901, 23903, 23904			
IANNIELLO	23900		
TOCCO	23903		
VINEIS	23902		

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARBI e BOLOGNA: « Aumento dei coefficienti stabiliti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, sull'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia ed in zona B del territorio di Trieste » (4039);

FRASCA ed altri: « Modifica dell'articolo 587 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1959, n. 420, recante norme per l'esecuzione del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale » (4040);

GENOVESI: « Concessione alla regione autonoma della Sardegna dell'esenzione fiscale per determinate merci » (4041).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni » (4038).

Sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua seduta odierna, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Francesco Verga, la Giunta delle elezioni — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo

1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Luigi Noè segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 12 (democrazia cristiana) per il collegio IV (Milano).

Tuttavia il predetto candidato Luigi Noè aveva fatto pervenire la seguente lettera:

« Il sottoscritto senatore Luigi Noè è il primo dei non eletti nella lista n. 12 (democrazia cristiana) per il collegio IV (Milano).

A seguito della morte dell'onorevole Francesco Verga, il sottoscritto — eletto senatore il 7 maggio 1972 — ha facoltà di optare fra Camera e Senato, ed esercita quindi tale facoltà optando ad ogni effetto per il Senato della Repubblica.

Valga la presente come formale comunicazione a norma delle vigenti leggi elettorali.

Con ossequio

Firmato: LUIGI NOÈ ».

Pertanto la Giunta delle elezioni, nella stessa seduta, ha accertato che il candidato Luigi Noè è immediatamente seguito nella stessa lista del medesimo collegio dal candidato Pietro Bruschi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Pietro Bruschi deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 257);

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del

codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 258);

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 259);

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 260);

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 261).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato con lettera del 6 ottobre scorso l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Anna Maria Ciai Trivelli, Adriana Fabbri Seroni, Damico e Pochetti, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — in relazione ai clamorosi episodi documentati pubblicamente da un gruppo di giornaliste della RAI-TV, dai quali risulta una inammissibile discriminazione operata nei confronti dell'attività professionale delle redattrici della radiotelevisione, relegate ad un ruolo marginale e subalterno senza tener conto delle reali capacità professionali e della qualità del lavoro delle stesse — quali iniziative il Governo intende assumere per accertare comple-

tamente i fatti, per ricondurre al rispetto del principio costituzionale della eguaglianza di tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna, il comportamento eventuale difforme degli organi dirigenti della radiotelevisione italiana e per garantire il libero sviluppo della attività professionale delle redattrici della RAI-TV attraverso la valutazione oggettiva del loro lavoro » (3-02770).

La risposta sarà data dall'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Ne ha facoltà.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Rispondo, per motivi di più esatta competenza, in luogo dei ministri direttamente interrogati. Per informazioni assunte presso la società concessionaria si è in grado di precisare che le donne giornaliste lavorano normalmente nelle redazioni centrali e periferiche del *Telegiornale* e la loro attività professionale è stata sempre tenuta in grande considerazione dalla RAI. Si ricorda in proposito che va in onda da anni un'edizione del *Telegiornale* — precisamente alle ore 17 — condotta esclusivamente da donne, mentre nei programmi culturali ricorrono con frequenza nomi di collaboratrici. In particolare, a Torino e Milano servizi di notevole prestigio vengono affidati all'allestimento di redattrici. Queste ultime infatti recano un notevole contributo di impegno professionale, di ricerca e di preparazione, che la RAI non ha mai disconosciuto, non operando in nessuna occasione qualsiasi discriminazione a loro riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CAIA TRIVELLI ANNA MARIA. È con rincrescimento che devo dichiararmi completamente insoddisfatta della risposta del Governo. Invero davo per scontata una risposta così sommaria, onorevole sottosegretario, la quale non ha approfondito lo stato di fatto esistente all'interno della RAI-TV.

Anche contraddicendo un caso clamoroso, come quello della mancata trasmissione del servizio della giornalista Carla Mosca sull'alluvione di Aversa, si tende a negare un comportamento ed una situazione che purtroppo esistono nell'ente televisivo italiano, soprattutto a detrimento dell'attività

professionale delle giornaliste della RAI-TV. La motivazione, certo ufficiosa, addotta allora per la mancata messa in onda del servizio, e mai smentita, fu che nell'edizione del *Telegiornale* delle ore 20, così importante e tanto seguita dalla gran massa dei cittadini italiani, non vige l'usanza nella RAI-TV di dar luogo a servizi o commenti politici firmati da donne.

D'altra parte, in una risposta assai imbarazzata e sostanzialmente ipocrita, mi si consenta, fornita allora dal dottor Cresci, si dicevano le stesse cose che sono state testé riferite dall'onorevole sottosegretario Fracassi, mettendo in evidenza il fatto che alcune giornaliste ed alcune personalità femminili all'interno della RAI arrecano un contributo di particolare rilievo ai fini della predisposizione dei servizi del *Telegiornale* o del *Giornale radio*.

Mi si consenta di soffermarmi un poco sulla questione. Realizzare un'edizione del *Telegiornale* interamente gestita da donne alle ore 17 evidentemente significa relegare queste donne ad una posizione subordinata. Si tratta infatti di un'edizione scarsamente seguita, definita « leggera », in cui abbondano notizie di cronaca, di moda, di curiosità. Basti ricordare che, per quello che riguarda la presenza e la funzione delle donne nel corpo redazionale, mentre vi sono in posizione subordinata, non decisionale, 30 giornaliste, vi è un solo caporedattore di sesso femminile, dopo tutti gli apprezzamenti che il dottor Cresci ha inteso fare. Del resto, chiunque abbia avuto occasione di seguire le trasmissioni di *Telegiornale* e di *Giornale radio* nelle quali vi è una presenza femminile ha potuto riscontrare questa marginalità. Né possiamo credere che i pronunciamenti, le prese di posizione e i documenti che vi sono stati da parte del personale della RAI-TV in proposito siano il frutto di una scomposta e ingiustificata agitazione di stampo femminista ovvero di una nuova contestazione femminile, dal momento che i dati e gli elementi che responsabilmente sono stati resi pubblici stanno a dimostrare che questo stato di cose esiste.

Vorrei ricordarle, onorevole sottosegretario, che un fortissimo gruppo di funzionarie ed impiegate, subito dopo i clamorosi episodi verificatisi, ha sostenuto, in un telegramma inviato al presidente della RAI, « che la situazione denunciata dalle colleghe giornaliste riflette un'analoga situazione e analoghi disagi di tutta la categoria impiegatizia dell'azienda, accuratamente esclu-

sa dai ruoli decisionali a tutti i livelli e in tutti i settori ». Per farle intendere, onorevole sottosegretario, quale sia il tipo di politica di assunzione, di qualificazione e di avanzamento professionale attuato dall'ente radiotelevisivo nei riguardi delle donne, vorrei esporre alcuni dati rapidissimi.

PRESIDENTE. Onorevole Ciai Trivelli, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Signor Presidente, ho aspettato un anno per avere una risposta dal Governo...

PRESIDENTE. Ella ha perfettamente ragione, ma io non posso derogare al regolamento.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Le donne, nella scala delle professioni, sono relegate ai livelli più bassi; compaiono in percentuali irrisorie nell'ambito dei funzionari di alto grado. Ciò, d'altro canto, è documentato da uno studio compiuto da 22 giornaliste della RAI e inviato al Presidente della Camera e alla Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni.

Dai dati ufficiali relativi al personale risulta infatti che nella categoria *D* sono inquadrati 353 donne e 587 uomini; nella categoria *C* il rapporto è del 60 per cento di donne e del 40 per cento di uomini; passando alle categorie superiori il numero delle donne diminuisce progressivamente, fino alla categoria *A* dove si registrano una presenza del 78 per cento di uomini e del 22 per cento di donne. Altro dato indicativo è quello relativo ai vicecaposervizio: su 4.892 impiegati e funzionari, di cui il 50 per cento donne, gli uomini con quella qualifica sono 247 e le donne 43.

Non si può pertanto, di fronte a un problema di questo genere, rispondere nello stesso modo in cui aveva risposto il dottor Cresci all'indomani di quell'episodio. Bisogna infatti tener conto delle denunce ampiamente documentate nel frattempo presentate, e soprattutto usare tutti gli strumenti a disposizione del Governo per intervenire a determinare un cambiamento nella situazione.

Nel momento in cui ci si accinge all'attuazione della riforma della RAI-TV non si può non tener conto di questo problema, di nient'affatto secondaria importanza in quanto attiene allo sviluppo e al funzio-

namento democratico di un ente in cui il problema del personale femminile va tenuto in considerazione quale importante elemento ai fini di un mutamento radicale degli indirizzi della radiotelevisione italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ianniello, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per essere informato se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata rilasciata una nuova concessione a privati per il recapito espresso *in loco* nella città di Napoli. Qualora la notizia rispondesse a verità, il comportamento dell'amministrazione apparirebbe tanto più scandaloso se si considerano le seguenti circostanze: 1) la concessione disattenderebbe l'impegno formale assunto dal Governo in sede di approvazione della legge n. 370 del 1974, in cui venne solennemente ribadito il principio di procedere alla graduale progressiva eliminazione di tutte le forme di concessioni esistenti, con espresso divieto a rilasciarne ulteriormente, per l'obbligo sancito dall'articolo 22 della citata legge di assorbire in quote percentuali tutti i dipendenti delle agenzie allora operanti; 2) la nuova concessione apparirebbe come una provocazione ed una sfida all'attuale cooperativa di lavoratori "Recapito *express*", che è stata costretta a proclamare lo sciopero a tempo indeterminato in segno di protesta per l'assoluta impossibilità di garantire il minimo vitale ai soci e di pressione perché siano accelerati gli adempimenti procedurali per l'assorbimento nell'amministrazione delle poste; 3) il titolare della nuova concessione pare che direttamente od indirettamente sia la stessa persona che gestiva la precedente concessionaria, poi trasformata in cooperativa, che sotto la sigla AREC (Agenzia di recapito espresso in città) si era resa responsabile di una serie di gravi irregolarità, accertate dall'amministrazione delle poste con propri controlli ispettivi che portarono alla revoca della concessione medesima » (3-02936).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Su questo problema del recapito espresso *in loco* nella città di Napoli occorre innanzitutto premettere che non vi è stato da parte dell'amministrazione delle poste alcun rilascio di nuova con-

cessione, così come ipotizzato nell'interrogazione cui ho l'onore di rispondere. In realtà, il Ministero si è limitato a reintegrare la cooperativa « Recapito espressi e commissioni », con sede in Napoli, nella veste di concessionaria per l'accettazione e il recapito degli espressi. Ciò è stato fatto in esecuzione della decisione del Consiglio di Stato n. 322 del 26 aprile 1974, che ha annullato i provvedimenti adottati dalla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Napoli il 5 maggio 1971 e il 10 febbraio 1972, rispettivamente di revoca e di diniego di rinnovazione della predetta concessione.

Si precisa inoltre che, nella citata sentenza, il Consiglio di Stato non ha ritenuto in alcun modo dimostrato che la cooperativa sia, come adombrato nell'interrogazione, una diretta filiazione della soppressa agenzia AREC, alla quale anni prima, precisamente nel 1971, era stata revocata una concessione dello stesso tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ianniello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IANNIELLO. Ringrazio il Governo per la... premura che ha dimostrato nel rispondere, dopo quasi un anno, a questa interrogazione. Certo l'onorevole sottosegretario mi consentirà di non potermi dichiarare soddisfatto per le dichiarazioni che mi sono state rese. È vero che non si tratta di una nuova concessione, ma è vero, altresì, che si tratta di ripristino di una concessione che, comunque sia, era stata revocata, in seguito — si badi bene — a una serie di ispezioni grazie alle quali l'amministrazione provinciale postale di Napoli aveva rilevato irregolarità svariate e gravissime sul piano della conduzione amministrativa di questa concessionaria. Che poi il Consiglio di Stato abbia, il 26 aprile 1974, riconosciuto che la procedura seguita dall'amministrazione delle poste nella revoca della concessione non era ortodossa, per il qual motivo ha annullato il provvedimento dell'amministrazione, non significa che l'organo di giustizia amministrativa abbia assolto l'ex concessionaria dalle colpe eventualmente da essa commesse in passato.

Evidentemente l'amministrazione delle poste, al momento in cui ha revocato la concessione, ha commesso un eccesso di potere, un arbitrio. Stando a quello che mi risulta ed a quanto è stato dichiarato ai delegati sindacali recatisi a protestare, sembra che il ripristino della concessione sia avvenuto perché il Consiglio di Stato ha contestato la regolarità della

procedura seguita dall'amministrazione nell'atto di revoca; ma tutto questo non supera né inficia i motivi che avevano determinato la revoca stessa, cioè le gravi irregolarità dall'amministrazione delle poste riscontrate.

Senza contare che vi è un dato senza paragone più importante, soprattutto politicamente: ed è l'impegno nel frattempo assunto dal Governo davanti al Parlamento in sede di approvazione della legge n. 370 del 1974 che non si sarebbero più per nessuna ragione date o rinnovate concessioni. Anzi, lo stesso disposto dell'articolo 22 di quella legge, che impone all'amministrazione di assorbire tutti i dipendenti delle concessionarie esistenti a quel momento, avrebbe dovuto essere di ostacolo all'adozione di un provvedimento con esso contraddittorio come quello col quale questa concessione è stata ripristinata.

Riconosco che è probabile che la decisione del Consiglio di Stato imponesse all'amministrazione, sul piano meramente procedurale, di ripristinare la concessione. E tuttavia restano le gravi irregolarità che avevate accertato e di fronte alle quali desidero conoscere quale comportamento intende ora assumere l'amministrazione, una volta chiarito che tali gravi irregolarità non vengono sanate dalla sentenza del Consiglio di Stato; e in ogni caso non è valida l'argomentazione che non si tratti della stessa concessionaria di prima, perché il titolare di allora è il titolare di oggi: il signor Liguori gestiva quella concessione, il signor Liguori gestisce l'attuale concessione; anche se ha cambiato la veste giuridica della società concessionaria facendola diventare una cooperativa — non è difficile a Napoli, con la disoccupazione che c'è, trovare 20 disoccupati che si prestino alla bisogna — questo non significa nulla, perché il titolare è sempre lo stesso: la concessione è stata rinnovata al signor Liguori e non ad altra persona diversa da quella ritenuta responsabile al momento della revoca.

Onorevole sottosegretario, mi auguro dunque che si dia corso agli adempimenti conseguenti alle risultanze emerse dall'ispezione a suo tempo eseguita, e soprattutto che si dia rigorosa applicazione alla legge n. 370 e agli impegni che in occasione della sua discussione parlamentare il Governo assunse con un ordine del giorno: di evitare cioè in tutti i casi ogni ulteriore concessione nel settore specifico del recapito *in loco*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Vineis, Concas, Colucci e Maria Magnani Noya, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se — in considerazione anche del fatto che con il recente aumento del canone radiotelevisivo si è accentuata la gravità della discriminazione fra gli utenti che possono ricevere i due canali televisivi e quelli che, soprattutto nelle vallate di montagna (nel Cuneese le valli Corsaglia, Pesio, Verme-nagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita), ricevono soltanto il primo programma e non sempre in modo regolare — non ritiene di sollecitare lo studio e l'adozione di un sistema di collegamento provvisorio per cavo di tutte le zone interessate, in conformità a quanto i tecnici sostengono essere possibile e poco dispendioso; per sapere se non ritiene di dover porre allo studio un'iniziativa per consentire la riduzione all'originario importo di 12 mila lire annue del canone radiotelevisivo quando si tratti di utenti pensionati a livelli bassi non conviventi con titolari di altri redditi non pensionistici di eguale o minore importo, il tutto da documentarsi mediante esibizione del libretto di pensione e certificazione dell'ufficio comunale di polizia. Al riguardo gli interroganti fanno notare che per la categoria dei pensionati a reddito minimo la possibilità di fruire dei servizi televisivi costituisce l'unico diversivo e il minimo conforto allo stato di isolamento non solo materiale nel quale sono sovente costretti a vivere » (3-03060).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La zona di territorio citata nell'interrogazione sarà, quanto prima possibile, interessata da nuovi impianti televisivi la cui realizzazione figura compresa nel piano dei lavori già approvato da questo Ministero. In particolare, per la prima rete televisiva sarà installato un impianto a Casteldelfino, che interesserà gli abitanti del comune stesso, ed un altro a Serre, che riguarderà alcune frazioni di Casteldelfino più il comune di Bellino. Per la seconda rete televisiva sarà costruito un nuovo impianto nella valle Maira, a Dronero, che servirà gli abitanti del comune stesso più quelli di Roccabruna, Macra, Cartignano, Celle di Macra, San Damiano Macra e Stroppio.

Per quanto concerne la richiesta intesa a riportare il canone televisivo all'originario importo di lire 12 mila per i pensionati con bassi livelli di reddito, va osservato che la misura del canone di abbonamento alla radiotelevisione è fissata da precise norme di legge che non prevedono la possibilità di differenziare l'importo dovuto a seconda della capacità contributiva dei vari utenti. Tale differenziazione può essere operata soltanto in base all'utilizzazione del ricevitore e cioè a seconda che l'uso dello stesso avvenga nell'ambito privato, in quello familiare o in locali pubblici o aperti al pubblico.

Il recente aumento ha interessato tutte le categorie di utenza e cioè tutti i possessori di radio ad uso speciale, televisione, autoradio, autotelevisione ad uso privato ed a uso speciale, con la sola esclusione dei possessori di radiorecettori in casa di abitazione. In proposito va considerato che l'abbonamento alla televisione è stata l'unica tariffa a rimanere immutata per 14 anni, a fronte degli aumenti avutisi in tutti gli altri settori, e che, nonostante l'intervenuto aumento, il carico per l'utente privato abbonato alla televisione è passato solo dalle circa 33 lire al giorno del 1961 alle circa 50 lire giornaliere attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINEIS. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sul fatto che l'interrogazione non si riferiva in modo specifico, ma soltanto in modo esemplificativo ad una determinata zona d'Italia, cioè ad una serie di vallate del Cuneese; e questo veniva fatto soltanto per porre meglio in evidenza il problema costituito dall'impossibilità per un'infinità di zone d'Italia di ricevere entrambi i canali televisivi. La cosa non riguarda dunque soltanto il Cuneese, bensì anche tutta una serie di altre zone, soprattutto di montagna, per le quali si crea una sperequazione che è giusto sottolineare, perché vi fanno riscontro altri luoghi d'Italia in cui addirittura si ricevono quattro canali, tenendo conto di quelli d'oltre frontiera, che si aggiungono ai due italiani. Non solo, ma nelle zone sfavorite spesso anche l'unico canale a disposizione viene ricevuto molto male. La nostra interrogazione esige una risposta su questa questione, tanto più che informazioni attin-

te presso ambienti prossimi al consiglio di amministrazione della RAI non permettevano di dedurre che vi sia alcuna intenzione di porre riparo alla situazione. Si vuole ora finalmente predisporre un programma di intervento che consenta di estendere a tutto il territorio nazionale i benefici informativi e formativi delle trasmissioni? Si parla di riforma della RAI per un'informazione pluralistica imperniata su una diversa articolazione dei due canali e su autonome gestioni dei sistemi d'informazione: come conciliare ciò col fatto che vi sono ancora, ripeto, larghissime zone d'Italia dove si riceve un solo canale, e anche male?

Qualche tecnico, come ho messo in evidenza nell'interrogazione, ha suggerito la possibilità di attivare dei ripetitori mediante collegamento per cavo, sostenendo che con tale accorgimento tecnico, in via provvisoria, si sarebbe in grado di mettere a disposizione dei cittadini un servizio di informazione articolato sui due canali televisivi. La risposta che mi è stata data mi era già nota, perché ad una precedente interrogazione mi era già stato risposto per iscritto con questi dati. Nella nuova interrogazione era però chiaramente domandato se non si ritenesse opportuno sollecitare ulteriormente lo studio e l'adozione di un sistema di collegamento provvisorio tramite cavo per tutte le zone che, dal punto di vista televisivo, si possono ben dire abitate da cittadini italiani di serie B, che pur pagano lo stesso canone di abbonamento di quelli di serie A. Sarebbe logico anche un impegno d'investimenti pur di consentire di allargare la rete dei ripetitori, senza dunque scartare anche il ricorso a quegli accorgimenti tecnici citati nella mia interrogazione.

Aggiungo che, sul problema del « prezzo politico » del canone d'abbonamento, non è possibile nascondersi dietro il fatto che la legge non prevede la possibilità di canoni differenziati a seconda del reddito dei cittadini. Nell'interrogazione ho sollecitato appunto a prendere un'iniziativa, che potrebbe anche essere di ordine legislativo, per imporre una riduzione « politica » del canone d'abbonamento per le categorie di cittadini pensionati ai livelli più bassi, che non hanno per occupare il tempo libero altro svago che l'ascolto della televisione. Proponevo che per questi cittadini il canone venisse ridotto all'originario importo di 12 mila lire annue.

Da queste considerazioni risulta chiaramente che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tocco, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se gli sia noto che nella zona di Fluminimaggiore (Cagliari) non è possibile ricevere i programmi che vanno in onda sul secondo canale della TV. Per sapere se abbia il ministro considerato che la circostanza lamentata pone in luce l'esistenza di una palese ingiustizia, consistente nel fatto che gli utenti sopra citati, pur pagando il canone di tutti i cittadini italiani, usufruiscono di metà delle prestazioni del servizio televisivo di Stato. Per sapere infine se non creda il ministro che una simile ingiustizia vada al più presto eliminata predisponendo i necessari ripetitori » (3-03301).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il problema della ricezione del secondo programma televisivo nella zona di Fluminimaggiore (Cagliari) forma da tempo oggetto di attenzione e di interessamento dei competenti organi nell'intento di pervenire ad una soddisfacente soluzione. Ricordo che nel nuovo atto di concessione dei servizi pubblici radiotelevisivi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975 è stato sancito, in conformità con quanto disposto dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, l'obbligo per la concessionaria di proseguire nell'estensione delle reti radiofoniche e televisive fino a permettere, nei limiti consentiti, la ricezione di tutti i suoi programmi sull'intero territorio nazionale.

Si può quindi assicurare che, pur non potendosi provvedere a breve scadenza, le aspettative della popolazione interessata saranno tenute nella massima considerazione in sede di elaborazione dei prossimi programmi per il completamento delle reti anzidette.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Credo di dovere ringraziare il sottosegretario per la sua franchezza, non certamente per le misure che può aver predisposto a soluzione del problema che mi

sono permesso di segnalare: dichiarazioni di franchezza, dichiarazioni di buone intenzioni, nient'altro che questo. Il problema di cui trattasi, che è portato in forma emblematica per una località, Fluminimaggiore, colpisce un'infinità di località sarde e dunque aveva valore di esempio. Si risponde che è allo studio la soluzione del problema e che dunque le popolazioni interessate possono — in buona sostanza — ritenersi appagate di ciò.

Di fronte a questa risposta credo che nessuno si stupisca se non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Mi permetto di esortarla, onorevole sottosegretario, ad esaminare il problema senza differirlo, come ella mi ha fatto intendere, tenendo presente che non è la prima volta che io ed altri colleghi segnaliamo questo problema in forma, ripeto, emblematica rispetto a tante altre località, sicché non si può più continuare, dopo anni e anni di proteste, a dire alle popolazioni che il problema « verrà risolto ». Così facendo si perpetua una situazione di discriminazione tra contribuenti della RAI-TV che usufruiscono di tutti i servizi ed altri che, pagando come gli altri, da una parte di tali servizi sono invece esclusi. Nessuno oserà negare che siffatto iniquo trattamento in danno di cittadini che hanno semplicemente la disgrazia di abitare in località probabilmente non felici agli effetti della ricezione debba cessare al più presto, perché è un fatto che interessa sì l'informazione, ma tocca soprattutto la giustizia tra i cittadini contribuenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: se è a conoscenza del grave disservizio che gli utenti degli impianti telefonici della città di Napoli e provincia lamentano di continuo da parte della SIP per il pessimo funzionamento delle linee urbane, in genere, ed in particolare di quelle relative ai numeri 12, 110, 182, 186 e 187, corrispondenti a servizi di emergenza e di collegamento tra gli utenti e l'azienda telefonica stessa; se, nella specie, gli risulta che per l'accettazione di reclami relativi a guasti di apparecchi telefonici il dirigente del detto servizio (182) non risponde mai di persona alle segnalazioni degli utenti, che vengono invece raccolte da cosiddette "assistenti", con la conseguenza che non viene mai provveduto tempestivamente alla riparazione dei

guasti segnalati; se consta al ministro interessato che per tale grave disservizio la azienda adduce a pretesto il volume notevole delle linee e una più notevole carenza di personale; se, tanto premesso, non ritenga opportuno intervenire per disporre che l'azienda telefonica, concessionaria di un così importante servizio di interesse pubblico, attenda con migliore impegno e con personale più diligente e numericamente sufficiente ai compiti che per concessione le sono stati demandati» (3-03065).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Dal nostro dicastero sono state disposte pronte ed accurate indagini in ordine ai fatti denunciati nell'interrogazione. Dagli accertamenti esperiti per mezzo di numerose prove di chiamata fra le varie centrali, oltre che di prove di connessione e conversazione, è emerso che lo svolgimento del traffico telefonico nell'ambito della rete urbana di Napoli avviene con sufficiente regolarità, mentre nella provincia le risultanze stesse si sono appalesate del tutto soddisfacenti.

Per quanto riguarda in particolare i servizi ausiliari e speciali nel distretto telefonico in parola, si fa presente che, per quelli relativi ai numeri 12 e 186, effettivamente è mancata la possibilità di assicurare condizioni ottimali di funzionamento a causa di impreviste punte di assenteismo che non hanno consentito una pronta e tempestiva reintegrazione del personale occorrente.

Nessuna insufficienza degna di rilievo è possibile imputare, invece, al funzionamento dei servizi speciali relativi ai numeri 110 e 182; anzi, per quanto riguarda il funzionamento dei numeri speciali 182 e 183, è da aggiungere che l'esame delle schede relative ai guasti da riparare, scelte per campionatura ed attinenti al periodo di cinque giorni (dal venerdì al martedì) immediatamente precedente l'indagine effettuata, ha permesso di stabilire che i tempi di riparazione dei guasti sono contenuti entro limiti accettabili: due o tre giorni al massimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFANO. Non so se ella, onorevole sottosegretario, sia venuto qui perché dotato -

come si suol dire - di una notevole « faccia di bronzo », ovvero per rispondere alla mia interrogazione nella sua veste di rappresentante del Governo. In quest'ultimo caso, non so con quale coraggio ella abbia potuto fare determinate affermazioni. È mai possibile che, come risulterebbe dal tenore della sua risposta, un parlamentare, rivolgendosi al Governo con un'interrogazione, faccia delle affermazioni infondate? Pur senza volermi atteggare a colui che, come san Tommaso, non crede se non alle verità che può toccare con mano, debbo confermare che le affermazioni contenute nella mia interrogazione sono esatte perché non si tratta di notizie riferite da terze persone e che io abbia raccolto senza vagliarle, ma di dati - questi appunto concernenti il disservizio telefonico nell'ambito della mia città e della mia provincia - che ho ritenuto mio dovere di segnalare al ministero competente per averne avuto conoscenza diretta.

Pertanto, onorevole sottosegretario, io mi sento offeso per le sue affermazioni. Ella, evidentemente, ha attinto elementi per la sua risposta rivolgendosi al compartimento di Napoli della SIP, composto da persone inette, incapaci e mendaci. Ritengo che, con me, si debba sentire offeso l'intero Parlamento.

Ella dice, onorevole sottosegretario, che la funzionalità del servizio disimpegnato nella zona di Napoli è soddisfacente. Ebbene, una simile affermazione offende la dignità di chi ha presentato l'interrogazione e di tutti coloro che siedono in questo Parlamento. Chi parla ha presentato l'interrogazione, che oggi si discute, fin dal marzo del corrente anno, e non più tardi di un'ora fa ha avuto conferma telefonica del protrarsi dei disservizi. Del resto, a Napoli sono decine e decine gli utenti che si rivolgono a parlamentari per lamentare simili inconvenienti. Vedete a che punto siamo arrivati, onorevoli colleghi: il cittadino ricorre al parlamentare per ottenere ciò che rientra nel suo diritto e per cui paga canoni assai salati! Vi sono persone (industriali, pensionati, e così via) che per svariati motivi hanno un'assoluta necessità di un servizio telefonico efficiente; ed io potrei elencare una decina di nomi di persone per le quali mi sono dovuto interessare personalmente affinché esse potessero ottenere l'attivazione della linea telefonica. Ed ella, onorevole sottosegretario, viene a dirci che tutto funziona bene!

Bisognerebbe controllare realmente la situazione, e non limitarsi a far proprie le affermazioni degli uffici periferici della SIP. Solo in questo modo si salvaguarda la dignità del parlamentare, perché, se è vero che l'interrogante può appartenere talvolta ad un partito di opposizione, è altrettanto vero che l'interrogazione è uno strumento imperniato sulla collaborazione tra Governo e Parlamento. Una risposta del tenore di quella che ella, onorevole sottosegretario, ha testé fornito mi offende e mi lascia ovviamente del tutto insoddisfatto.

Mi auguro, poi, che i servizi di informazione radiofonici e televisivi non ignorino questa mia interrogazione, come è avvenuto per quanto riguarda la seduta di ieri. Nel corso di tale seduta, come i colleghi ricordano, si è discussa una mia interrogazione relativa alla situazione penitenziaria italiana: ebbene, i notiziari radiofonici e televisivi hanno ignorato l'argomento, limitandosi a riferire le affermazioni di un deputato socialista. Pertanto, signor Presidente, colgo l'occasione per richiamare l'attenzione della Presidenza sull'inammissibile arbitrio con cui opera la RAI-TV. Se rubriche quali *Oggi al Parlamento* si occupano dei lavori parlamentari, esse debbono riferire alla lettera tutto quanto accade nelle nostre aule. Non è possibile limitarsi ad informazioni generiche: i telespettatori debbono sapere tutto ciò che accade in Parlamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Alfano, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

ALFANO. Concludo, signor Presidente, dichiarando la mia insoddisfazione per quanto è stato detto dall'onorevole sottosegretario, ed il mio rammarico per il fatto che egli si sia limitato a far proprie affermazioni dell'ufficio periferico della SIP di Napoli.

Rinnovo alla Presidenza la mia vivissima preghiera in merito a quanto è stato oggetto testé delle mie doglianze.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, per quanto riguarda la RAI-TV, ella sa benissimo che esiste una Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale quindi la Presidenza si rimette. Di tale Commissione, d'altro canto, fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi: ella ha quindi modo di far

presente la sua insoddisfazione, che può anche essere giustificata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bozzi, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se l'amministrazione interessata non intenda dare disposizioni perché sia al più presto riattivato l'ufficio postale di via Massaciuccoli in Roma, chiuso da un anno a causa dei danni provocati da incendio. L'interrogante fa presente che i cittadini del quartiere Salar-Trieste, e in particolare i pensionati e gli invalidi, subiscono grave disagio in conseguenza di tale chiusura, essendo costretti a doversi recare nel lontano ufficio di Montesacro » (3-03203).

Poiché il firmatario non è presente, si intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore (approvato dal Senato) (4019).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Si dia ora lettura degli articoli, che, poiché non sono stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione, modificato rispetto a quello del Senato.

GIRARDIN, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di

veicoli a motore, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, al primo comma, sono premesse le parole: "Per un periodo di sei mesi,"; la parola: "del", è sostituita dalle altre: "emanati dal"; e le parole: "di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi" sono sostituite dalle altre: "dei veicoli a motore e loro rimorchi";

al secondo comma, dopo le parole: "testo unico", sono aggiunte le altre: "delle norme sulla circolazione stradale,";

al terzo comma, prima delle parole: "di concerto", è inserita la parola: "emanato";

il quarto comma è sostituito dal seguente:

"La validità del foglio di via di cui all'articolo 64 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modificato dall'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 14, può essere prorogata, con decreto del Ministro dei trasporti, fino ad un massimo di sessanta giorni";

dopo il quarto comma è inserito il seguente:

"Il quarto comma dell'articolo 83 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, è sostituito dal seguente:

"L'autorizzazione è valida per sei mesi" ».

(È approvato).

ART. 2.

« La validità delle autorizzazioni per esercitarsi alla guida, rilasciate sino alla data di entrata in vigore della presente legge, può essere prorogata per un periodo massimo di altri tre mesi ».

(È approvato).

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ».

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione finale del disegno di legge n. 4019 testé esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, da quel Consesso:

Senatore TORELLI; disegno di legge d'iniziativa del Governo: « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza » (4042).

Sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 (approvato dal Senato) (4018).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto-settembre 1973.

È iscritto a parlare l'onorevole Caldoro. Ne ha facoltà.

CALDORO. Tre miliardi, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica del 1973: questo il testo del decreto. E noi ci troviamo, ancora una volta,

a seguire questo metodo. Si dice: non si può fare di meglio, non si può fare di più, e il Governo ci dice che ciò viene richiesto anche dalle organizzazioni sindacali. In tutti esiste questa angosciata rassegnazione nel dover provvedere con tali interventi alla drammatica situazione napoletana.

Queste cose furono già dette nel 1973. Il Governo così presentò quel provvedimento per il quale oggi si chiede un ulteriore finanziamento. Si disse già allora, onorevole Armato, che il provvedimento era un provvedimento ponte, tampone, che doveva semplicemente risolvere i problemi più urgenti. Ricordo, però, che almeno allora — quando fu varato il primo provvedimento — vi erano, se non altro, un'atmosfera, uno stato d'animo di fiducia e di autocritica in particolare da parte della classe dirigente del partito di maggioranza relativa che a Napoli e in Campania ha avuto sempre in mano le maggiori leve del potere pubblico e di quello economico. Se non altro si sentirono accenti comuni in quest'aula, e anche fuori di quest'aula, sulla necessità di porre fine all'«economia del vicolo». Il colera creò allora lo «scossone» salutare; e i propositi accompagnarono quel provvedimento di legge del 1973.

Credo che gli autorevoli colleghi del partito di maggioranza relativa dovranno forse anche considerare che l'essere venuti meno, a Napoli e in Campania, a quei buoni propositi che allora accompagnarono quel provvedimento — che fu definito, come oggi, un provvedimento «tampone», un provvedimento di carattere provvisorio, mentre ben altre erano le cose da affrontare — e il fatto di avere solo conclamato questi buoni propositi, magari accompagnati da qualche commovente visita in camice bianco da parte di autorevoli personalità ai ricoverati del Cotugno, il fatto, dicevo, di non aver proseguito, dopo questa tragedia, con un intervento organico, con propositi più incisivi sull'economia napoletana, tentando di iniziare l'inversione del meccanismo di sviluppo, degli interventi delle partecipazioni statali, del comportamento dei pubblici poteri, del Banco di Napoli, dell'ISVEIMER, della SME-Finanziaria, delle altre forze economiche che a Napoli possono dare un contributo serio per la soluzione del problema dell'occupazione, probabilmente si è riflesso sulla «punizione» elettorale, che a Napoli in particolare, e in provincia di Napoli, ha avuto il partito della democrazia cristiana.

Oggi ci troviamo di fronte a questo che possiamo chiamare solo uno «straccetto» di provvedimento, nemmeno più un provvedimento «tampone» o un provvedimento «pezza» di fronte alla drammaticità della situazione.

Non voglio qui riprendere le questioni di carattere generale sui problemi dell'area napoletana; non è questa la sede e non è neppure il tema presentato dal Governo e dal relatore di maggioranza, al quale bisogna dare atto anche dell'impegno critico, se non altro dell'oggettività, della sincerità e della lealtà con cui ha presentato questo provvedimento.

Non desidero, ripeto, assolutamente riprendere il tema generale delle gravi questioni dell'area napoletana; ma a certe cose non ci si può rassegnare, perché talune cose possono essere fatte. Dipende dai comportamenti dei pubblici poteri, dalla prefettura, dal prefetto di Napoli, dalle altre autorità pubbliche, dalla pubblica amministrazione dell'area napoletana che — diciamolo pure — sono assai carenti, se determinate cose non vengono realizzate. Si tratta di comportamenti a volte criticabili, inadeguati alla drammaticità della situazione.

C'è il vizzo, spesso, di prendersela con la classe politica. Nessuno pensa di sottrarsi alle responsabilità: maggioranza, opposizione, ciascuna ha la propria parte di responsabilità. Lo sanno bene, in particolare, i colleghi della democrazia cristiana. Ma vi sono cose che i pubblici poteri, i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni possono fare e che invece non fanno, lasciandole lentamente deperire con ritardi inammissibili nell'esecuzione di opere pubbliche nel napoletano (la costruzione di case, la sistemazione del porto); e vi sono ritardi inammissibili nel dare inizio a queste opere che potrebbero dare un contributo non dico notevole, ma sufficiente ad avviare la soluzione del problema gravissimo dell'occupazione della nostra area napoletana.

Devo anche dire — ha ragione il collega Sandomenico — che in particolare nel settore del collocamento e dell'istruzione professionale, specie nella provincia di Napoli, siamo giunti all'esautoramento completo degli organi che per legge dovrebbero avere il compito di intervenire in questo settore. Intendo parlare dell'ufficio di collocamento, degli organi della regione, che la prefettura ha esautorato completamente; il prefetto di Napoli, invece di fare un'azione di appoggio, di sostegno ai poteri che la legge

prepone a queste delicate funzioni, si sostituisce a questi poteri in maniera illegittima.

Credo che sia necessario ricondurre il prefetto di Napoli a quelli che sono i suoi compiti, compiti che devono essere maggiormente adeguati alla gravità della situazione del nostro paese. Il prefetto non si può limitare ad operazioni di polizia, a grandi spiegamenti di forze, come quello che organizzò sapientemente quando dovette sfrattare i coltivatori di mitili dalla zona di Margellina e Santa Lucia, provvedimento necessario e salutare, ma che fu forse compromesso da questa eccessiva parata di forze di polizia che il prefetto usò in quella occasione. Il prefetto nemmeno può sostituirsi in termini autoritari; egli non può ricevere le liste dei disoccupati, che poi si indirizzano diversamente a seconda delle pressioni che questi gruppi esercitano nei confronti del prefetto, il quale riceve le liste per poi dislocarle negli ospedali, negli enti assistenziali, nei cantieri. È diventata una situazione inammissibile. Chiedo al rappresentante del Governo delle assicurazioni in merito: indipendentemente dal discorso generale relativo a quello che occorrerebbe per Napoli, indipendentemente dalla portata dello stesso provvedimento che stiamo discutendo, alcune cose dipendono infatti dal ministro dell'interno, dal Governo nel suo complesso, dal ministro del lavoro e, nel caso specifico, dall'onorevole sottosegretario per il lavoro. Quest'ultimo può e deve intervenire nei confronti di alcune situazioni anormali e — direi — addirittura illegittime che si sono verificate nella nostra città.

Pertanto, non desidero fare un discorso di carattere generale sulle partecipazioni statali, sulla funzione della Cassa per il mezzogiorno, sulle annunciate opere che non si realizzano mai, sulle gravi carenze della realizzazione delle strutture di direzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli, anche se sono tutte questioni che ci rendono preoccupati e creano situazioni di vera e propria angoscia. Debbo dire che, se la situazione di Napoli non è ancora sfociata in una vera e propria tragedia sociale, ciò è dovuto in particolare — bisogna darne atto in quest'aula — alle organizzazioni sindacali, al loro senso di responsabilità e alla capacità dimostrata impostando nei giusti termini con il Governo la vertenza campana, che riguarda appunto quel complesso di provvedimenti che dovrebbero fare al più presto seguito a queste situazioni che con

questo provvedimento si vanno rabberciando. È chiaro: nel vuoto del Governo la situazione di Napoli diventa particolarmente pericolosa. L'onorevole sottosegretario, gli onorevoli rappresentanti del Governo debbono conoscere la grave responsabilità che ci stiamo assumendo tutti. Nel giorno in cui non fosse più sufficiente la capacità ed il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, non sarà certo il prefetto di Napoli, non saranno certamente i pubblici poteri e non sarà certo il Governo a trovare un rimedio, perché la realtà vera è questa: è nel vuoto creato dall'inefficienza, dall'inadeguatezza di questo Governo che noi soffriamo a vedere i risultati della sua incapacità e della sua impotenza; in ciò è il male maggiore, ma, ripeto, credo che questi problemi, che andranno affrontati in quest'aula in altra occasione, ci porteranno comunque, come gruppo del partito socialista italiano, ad approvare questo provvedimento, anche se con l'intima umiliazione di constatare che dobbiamo così agire perché il Governo non è capace di fare di più. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Armato.

ARMATO, Relatore. Signor Presidente, ho poco da aggiungere, anche perché si è verificata un'unanimità di consensi nel riconoscere l'opportunità di approvare il provvedimento in esame, con il giudizio parimenti unanime sui suoi limiti. Dobbiamo infatti ricordare che il provvedimento ricalca lo schema di una congiuntura eccezionale come quella del colera e cerca di innestarsi in una situazione del tutto nuova in termini di sostegno di fronte alla depressione economica.

Pertanto mi limiterò a fare due sole sottolineature. In primo luogo faccio mia la preoccupazione dell'onorevole Sandomenico che si evitino a tutti i costi, in relazione alla scadenza del 21 ottobre, soluzioni di continuità dell'intervento d'emergenza in questa situazione così esplosiva. La seconda richiesta riguarda l'opportunità dell'iniziativa, sviluppata dai sindacati con il Governo alla fine del mese di luglio, per far sì che i dati complessivi, non tanto di questo «pacchetto», ma di questo quadro di intervento, possano essere chiariti al Parlamento nella sede più opportuna.

Queste precisazioni sono necessarie non tanto per la rivendicazione di un diritto di controllo da parte del Parlamento, quanto per fare in modo che questi provvedimenti non si aggiungano semplicemente al bagaglio storico delle promesse non mantenute, bensì riescano a trovare un innesto concreto per quanto riguarda la puntualità applicativa. Si tratta di far tesoro delle esperienze del passato, vale a dire delle tante promesse che non hanno trovato adempimento per insufficienza dell'espressione della classe politica locale.

In una situazione d'emergenza come la attuale credo occorra una certa chiarezza affinché, attraverso il concorso delle forze politiche e sociali, si possano superare gli elementi drammatici di una crisi che rischia di essere talmente esplosiva da degenerare, anche in termini politici, in maniera incontrollabile dagli stessi partiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ringrazio prima di tutto gli onorevoli Armato, Borromeo d'Adda, Sandomenico e Caldoro, intervenuti nel dibattito sul provvedimento in discussione. Col decreto-legge n. 658 del 5 novembre 1973, convertito con modificazioni dalla legge 27 dicembre 1973, n. 878, il Governo dispose varie misure a favore delle popolazioni e dei comuni interessati all'infezione colerica e tra queste le più importanti furono le iniziative concernenti la formazione professionale.

Preoccupato di assicurare, sia pure temporaneamente, un'indennità giornaliera di frequenza nella misura di lire 3 mila ai disoccupati iscritti ai corsi professionali istituiti nei comuni della regione Campania, il Governo emanò nell'agosto scorso il decreto-legge n. 366, oggi al vostro esame.

Il Governo è pienamente consapevole del fatto che tale provvedimento — come è stato osservato dai colleghi che sono intervenuti ed in particolare dal relatore, onorevole Armato — non può risolvere i molteplici e gravi problemi della regione Campania. Tuttavia, in attesa di interventi e di misure di più ampia portata interessanti tutto il mezzogiorno d'Italia ed in particolare la Campania e Napoli, in seguito anche alle vertenze sindacali, questo decreto rappresenta uno strumento indispensabile per far fronte, temporanea-

mente ed in parte, alla disoccupazione delle popolazioni della regione ed in particolare di Napoli.

Desidero altresì precisare, in relazione ad alcune domande che sono state rivolte al Governo, che la proroga dei corsi è stata stabilita nella misura di tre mesi. Tali corsi hanno avuto inizio il 21 luglio: vale a dire che i primi corsi termineranno il 21 ottobre mentre gli ultimi nel maggio del 1976. Informo gli onorevoli colleghi che ne hanno fatto richiesta che il Governo solleciterà incontri con la regione Campania per un attento esame dei problemi occupazionali relativi agli allievi dei corsi che stanno per terminare.

In ordine alle osservazioni fatte sul funzionamento degli uffici di collocamento di Napoli, vorrei precisare che a seguito di una serie di incontri svoltisi al Ministero del lavoro, anche con le organizzazioni sindacali e con i responsabili degli uffici, non solo dal 1° agosto è stato trasferito nei nuovi locali l'organo erogatore delle indennità di disoccupazione, e dal 1° settembre tutti gli altri servizi del collocamento saranno trasferiti in locali ovviamente idonei e moderni, ma si è anche iniziata o si sta iniziando la revisione delle liste di collocamento — problema questo assai acuto e difficile — con le modalità che devono necessariamente essere definite dalle commissioni provinciali.

È stato inoltre affrontato l'importante problema della meccanizzazione del servizio di collocamento, specialmente per le liste di disoccupazione. Si è adottata una procedura d'urgenza, a seguito di che il 31 luglio è stato dal Ministero richiesto alla competente commissione per la meccanizzazione e l'ammodernamento dei servizi della pubblica amministrazione l'accoglimento del progetto per la meccanizzazione appunto del servizio di collocamento della manodopera. La commissione si è riunita il 27 settembre ed ha approvato il progetto, così che riteniamo di poter far entrare in funzione il nuovo servizio entro il mese di aprile 1976, accelerando tutte le procedure.

Per quanto riguarda alcune osservazioni sul problema dei cantieri, rispondo che a Napoli sono in atto 200 cantieri di lavoro interessanti un totale di 3 mila disoccupati. Al finanziamento di tali cantieri, per il complessivo importo di 1.346.281.000 lire, è stato provveduto regolarmente negli scorsi mesi di agosto e settembre. Il Ministero

deve ora procedere all'integrazione del finanziamento in questione in base ai nuovi trattamenti economici previsti dalla legge 6 agosto 1975, n. 418, entrata in vigore il 13 settembre scorso.

Ritengo così di aver risposto anche ad alcune osservazioni, formulate in questa sede, che trascendevano la materia del decreto in esame per la conversione in legge; ritengo parimenti di aver risposto sinteticamente in ordine alle ragioni e alla particolare e contingente necessità del provvedimento, la cui conversione in legge è auspicata dal Governo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 4019 e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Senato.

Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, al secondo comma, le parole: " cap. 5030 " sono sostituite con le altre: " capitolo 8051 " ».

PRESIDENTE. Poiché non vi sono emendamenti, passiamo all'ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973;

considerato che gli interventi disposti, se non verranno finalizzati a precisi obiettivi

di riqualificazione della domanda di lavoro rispetto alle esigenze del mercato di lavoro locale, corrono il rischio di essere degradati a mere elargizioni assistenziali;

tenuto conto che lo scopo principale del convertendo provvedimento è quello di andare incontro alle categorie che sono state colpite in modo particolare dagli effetti dell'epidemia colerica;

visto che nel generale quadro di crisi economica che caratterizza la situazione del paese si inserisce quello ben più allarmante della paurosa disoccupazione della Campania, ove intere categorie sono state private dell'unica possibilità di lavoro non per motivi collegati alla crisi generale, ma a causa esclusiva degli effetti colerici,

impegna il Governo

perché, tramite i competenti dicasteri del lavoro e per le regioni, riservi una parte degli stanziamenti disposti e predisponga ulteriori specifiche provvidenze alla categoria dei pescatori ed in particolare a quella dei coltivatori e raccoglitori di frutti di mare e di molluschi eduli in genere, in modo da realizzare corsi di aggiornamento e di addestramento professionale che possano offrire, insieme ad una indennità sostitutiva del mancato guadagno, l'acquisizione di una nuova e diversa specializzazione nell'ambito dello stesso settore della pesca o per attività alternative ».

9/4018/1

Ianniello.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per una serie di ragioni, che tra l'altro afferiscono anche a problemi di competenza, credo di poter accettare questo ordine del giorno solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ianniello, firmatario dell'ordine del giorno, non è presente, s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare a tale titolo l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. La posizione del gruppo del MSI-destra nazionale in ordine al decreto-legge in esame è stata chiarita ieri dall'onorevole Borromeo D'Adda.

Dalla lettura degli interventi, anche del gruppo comunista, traggio l'impressione che da parte di ogni parlamentare, di qualsiasi schieramento politico, sia vissuta con partecipazione la vita delle popolazioni campane. Il relatore per la maggioranza, si legge nella relazione, ha fatto una strana dichiarazione secondo la quale ancora una volta si ha la tendenza ad adottare provvedimenti-tampone di carattere meramente assistenziale; si tratterebbe di interventi frammentari ed inconsistenti, oltre che devianti rispetto ai problemi di fondo prodotti in Campania dalla recessione economica.

Credo che difficilmente da un parlamentare di opposizione, a proposito di un decreto-legge, si possa dire peggio di quanto specificato dal relatore per la maggioranza. Governare un paese significa applicare le regole di una buona amministrazione a Napoli come a Milano o a Torino. Quando, pertanto, si arrivano a dire le cose espresse dal relatore di maggioranza all'indirizzo del Governo non possiamo che rammaricarci dell'irresponsabilità con la quale si legifera.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, tuttavia, voterà a favore del disegno di legge di conversione, anche se formalmente esprime la sua ferma censura e la sua vibrata protesta per questo modo di legiferare.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che come ho detto consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore » (approvato dal Senato) (4019):

Presenti	357
Votanti	248
Astenuti	109
Maggioranza	125
Voti favorevoli	230
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Calvetti
Alfano	Canestrari
Aliverti	Capra
Allegri	Carenini
Amadei	Cariglia
Amadeo	Caroli
Amodio	Carta
Andreoni	Cassanmagnago
Andreotti	Cerretti Maria Luisa
Anselmi Tina	Castelli
Antoniozzi	Castellucci
Armani	Cattaneo Petrini
Armato	Giannina
Arnaud	Cavaliere
Ascarì Raccagni	Ceccherini
Averardi	Cervone
Azzaro	Cocco Maria
Baldi	Colombo Vittorino
Bandiera	Colucci
Barba	Corà
Barbi	Corti
Bardotti	Cossiga
Bassi	Costamagna
Beccaria	Cottone
Becciu	Cristofori
Belci	Cuminetti
Bemporad	Dall'Armellina
Berloffà	Dal Maso
Bernardi	D'Arezzo
Bersani	de' Cocci
Bertè	Degan
Biagioni	Del Duca
Bianchi Fortunato	De Leonardis
Bianco	Dell'Andro
Bisaglia	Del Pennino
Bodrato	De Maria
Boffardi Ines	de Meo
Boldrin	Di Giannantonio
Bologna	Di Leo
Bonalumi	di Nardo
Bonomi	Donat-Cattin
Borghi	Drago
Borra	Elkan
Borromeo D'Adda	Erminero
Bortolani	Evangelisti
Bosco	Fabbri
Botta	Felisetti
Bottari	Ferri Mario
Bressani	Ferri Mauro
Buffone	Fioret
Buzzi	Fontana
Cabras	Foschi
Caiati	Fracanzani
Caiazza	Franchi
Calabrò	Froio
Caldoro	Fusaro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1975

Galli
Galloni
Gargani
Gasco
Gaspari
Giglia
Gioia
Giordano
Girardin
Grassi Bertazzi
Guerrini
Gui
Gullotti
Ianniello
Innocenti
Iozzelli
Ippolito
Isgrò
La Loggia
Lattanzio
Lettieri
Lima
Lindner
Lo Bello
Lobianco
Lospinoso Severini
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Luraschi
Macchiavelli
Maggioni
Magnani Noya Maria
Malfatti
Mammi
Mancini Antonio
Mancini Vincenzo
Marchetti
Mariani
Marino
Marocco
Martini Maria Eletta
Masciadri
Massi
Mattarelli
Mazzarrino
Mazzola
Merli
Meucci
Miotto Carli Amalia
Misasi
Monti Maurizio
Morini
Moro Dino
Musotto
Negrari
Nicolazzi
Nicosia

Nucci
Olivi
Orlando
Orsini
Padula
Pandolfi
Pavone
Pazzaglia
Pedini
Pennacchini
Perdonà
Petrucci
Pezzati
Picchioni
Piccinelli
Piccoli
Pisanu
Pisicchio
Pisoni
Pompei
Postal
Prandini
Prearo
Prete
Pucci
Pumilia
Radi
Reggiani
Restivo
Riccio Stefano
Riz
Roberti
Rognoni
Ruffini
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Salvatore
Salvatori
Salvi
Sangalli
Santagati
Santuz
Sboarina
Scalfaro
Schiavon
Sedati
Serrentino
Servadei
Sgarlata
Sinesio
Sisto
Sobrero
Spadola
Speranza
Spinelli
Spitella
Stella

Storchi
Strazzi
Tanassi
Tantalo
Tarabini
Tassi
Tesini
Tocco
Tortorella Giuseppe
Tozzi Condivi
Traversa
Tremaglia

Truzzi
Urso Giacinto
Vaghi
Valensise
Valiante
Vineis
Zaffanella
Zamberletti
Zanibelli
Zolla
Zoppi
Zurlo

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores
Aldrovandi
Anderlini
Angelini
Assante
Astolfi Maruzza
Baccalini
Baldassari
Baldassi
Ballarin
Barboni
Bardelli
Bartolini
Belussi Ernesta
Benedetti
Berlinguer Giovanni
Bernini
Biamonte
Bianchi Alfredo
Bini
Bisignani
Bonifazi
Bottarelli
Busetto
Buzzone
Capponi Bentivegna
Carla
Cardia
Carrà
Caruso
Cataldo
Calanzariti
Cerri
Cesaroni
Chanoux
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna
Maria
Cirillo
Cittadini
Ciuffini
Coccia
Colajanni
Conte

Corvatta
D'Alema
D'Alessio
D'Angelo
D'Auria
De Sabbata
Di Gioia
Di Giulio
Di Marino
Di Puccio
Dulbecco
Esposto
Faenzi
Federici
Fracchia
Furia
Giovannini
Gramigna
Guglielmino
Jacazzi
La Bella
Lavagnoli
Lizzero
Mancinelli
Martelli
Maschiella
Menichino
Miceli Vincenzo
Mignani
Milani
Mirate
Monti Renato
Nicolai Cesarino
Niccoli
Pani
Pegoraro
Pellegatta Maria
Pellicani Giovanni
Pellizzari
Perantuono
Picciotto
Piccone
Pistillo
Pochetti

Raffaelli	Talassi Giorgi Renata
Raicich	Tamini
Raucci	Tani
Riela	Tessari
Riga Grazia	Todros
Sandomenico	Triva
Sbriziolo De Felice	Vania
Eirene	Venegoni
Segre	Venturoli
Sgarbi Bompani	Vespignani
Luciana	Vetere
Spagnoli	Zoppetti
Stefanelli	

Sono in missione:

Laforgia Reale Giuseppe

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro (approvato dal Senato) (4022).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 1° ottobre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole De Leonardis ha facoltà di svolgere la relazione orale.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricorrente e patologica crisi del pomodoro ha assunto, quest'anno, una rilevanza nazionale. Le ripercussioni più acute, per l'andamento del mercato e per l'utilizzazione industriale del prodotto, si sono registrate in Campania, area di intensa produzione, ma non meno rilevanti sono state anche in altre regioni. Pertanto sarà utile conoscere i termini dell'intera vicenda per trarre utili ammaestramenti.

Nell'annata decorsa i produttori di pomodori hanno spuntato buoni prezzi in rapporto alla media poliennale, e, quindi, si sentivano incoraggiati a reinvestire le stesse superfici nella speranza di continuare a ricavare un reddito adeguato.

La diminuzione della domanda di derivate alimentari, verificatasi in Italia a seguito della persistente crisi economica, e la contrazione dell'esportazione, dovuta alla concorrenza internazionale, non hanno consentito all'industria di smaltire il prodotto trasformato, con la conseguente formazione di scorte di oltre otto milioni di cartoni di pelati, giacenti nei diversi depositi.

Invero nel mese di gennaio le industrie conserviere campane avvertivano i produttori, tramite le associazioni sindacali e mediante pubbliche comunicazioni, che avrebbero potuto ritirare sino al 60 per cento della produzione dell'annata precedente, senza, però, che tale avvertimento producesse una corrispondente contrazione della superficie coltivata. Intanto la produzione di pomodoro si presentava promettente e le associazioni dei produttori, preoccupate della sopravvenienza di una eventuale crisi, richiedevano l'intervento statale per assicurare il ritiro di tutto il prodotto da parte delle industrie conserviere e così scongiurare ogni manovra speculativa.

Il Ministero dell'agricoltura, accogliendo le sollecitazioni dei produttori, impostava su due direttrici la soluzione del problema:

1) a livello comunitario, ottenendo la adozione del regolamento 12 giugno 1975 che determinava l'entità delle sovvenzioni all'esportazione nella misura media di lire 67 il chilogrammo per il concentrato, di lire 43 per i pomodori pelati e di lire 17 per il succo di pomodoro. Inoltre la CEE prevedeva il rilascio preventivo di certificato di importazione per i pelati e per il succo di pomodoro al fine di controllare in ogni momento il volume delle importazioni, mentre per il concentrato di pomodoro, per il quale più forte è la concorrenza estera, istituiva un prezzo minimo di importazione di lire 514 il chilogrammo, il cui rispetto è garantito da un sistema di certificati e dal versamento di una cauzione che può essere incamerata automaticamente dalle autorità doganali qualora il prezzo non venga rispettato;

2) a livello interno, con un accordo di massima tra industriali e produttori alle seguenti condizioni: a) impegno dell'industria a ritirare quantità di pomodori alme-

no pari a quelle ritirate nella campagna precedente; b) corrispondere ai produttori il prezzo di lire 55 il chilogrammo per i pomodori della varietà « Roma » destinati al concentrato e di lire 70 e lire 96, sempre il chilogrammo, rispettivamente per il « Roma » ed il « San Marzano » destinati alla produzione di pelati; c) concessione di contributi per incoraggiare l'accantonamento a scorte dei pelati in scatola e di concentrato di pomodoro; di lire 40 per ogni chilogrammo di pomodoro « San Marzano » ritirato, nei limiti del 50 per cento della quantità di prodotto conferita o ceduta; e di lire 6 il chilogrammo da corrispondere agli agricoltori per spese di trasporto; d) ritiro del prodotto esuberante pagandolo al prezzo d'intervento fissato dalla Comunità economica europea, potendolo poi cedere gratuitamente ad enti di assistenza e beneficenza o trasformarlo in concime. Dal canto loro le categorie agricole si impegnavano a non cedere il prodotto al di sotto di questi prezzi, proprio per evitare distorsioni concorrenziali tra le industrie trasformatrici.

In linea di massima l'azione governativa ha avuto benefici effetti in quasi tutte le zone produttrici di pomodori; in minore misura in Campania, con influenze depressive anche in alcune regioni limitrofe.

Ma l'esplosione fragorosa della crisi del pomodoro ha quest'anno messo ancora in maggiore evidenza aspetti sconvolgenti che turbano, in particolare, l'utilizzazione del prodotto.

Tipica nel napoletano è la presenza, nelle zone agricole, di una consorteria intermedia-trice mafiosa, che ha creato condizioni di commercializzazione dei prodotti addirittura iugulatrici, spesso annullando ogni libertà di contrattazione.

A volte tutti i mezzi sono adoperati per affermare un predominio indiscusso ed immodificabile, che condiziona l'intero settore ortofrutticolo, dalla produzione alla trasformazione sino al consumo.

Così i mediatori verso il mese di marzo di ogni anno corrispondono ai coltivatori determinate somme di danaro con l'impegno di ottenere la esclusività del prodotto e, il più delle volte, già impongono il prezzo di cessione.

Quest'anno, infatti, in febbraio-marzo il prezzo imposto si è aggirato sulle lire 38-42 il chilogrammo per il pomodoro « San Marzano », sicché nella gran parte dei casi i coltivatori, già imbrigliati, non hanno po-

tuto rispettare l'impegno, contenuto nell'accordo ministeriale, di non cedere il prodotto a prezzi inferiori a quelli concordati, che prevedevano lire 90 il chilogrammo per il « San Marzano ».

L'intimidazione « mafiosa » ha scoraggiato ogni ricorso alle commissioni paritetiche, previste dall'accordo, in caso di anomalie e contrasti. Ma l'azione taglieggiatrice si concreta ancora in ulteriori soprusi, quali la defalcazione di una tara, per ogni cassetta di plastica fornita dall'acquirente al produttore, di 3-4 chilogrammi, che dovrebbero corrispondere al peso effettivo della cassetta (pari, invece, solo a grammi 400!) maggiorato al più da eventuali impurità presenti nella cassetta (terra, foglie, eccetera); ritardo nel ritiro delle cassette riempite, in modo da abbassare la qualità del prodotto e, così, con la scusa della scadente qualità, imporre tagli, definiti « abbuoni », dal 30 sino al 50 per cento del peso del prodotto contenuto in ciascuna cassetta. Ora l'applicazione dell'accordo, raggiunto in sede ministeriale, avrebbe spazzato l'intera consorteria « mafiosa », perché si sarebbe verificato l'immediato e diretto contatto tra il settore agricolo e quello industriale, senza la presenza dell'intermediazione sopraffattrice.

Anche se questa volta l'operazione non è del tutto riuscita, tuttavia ha smascherato, ancora più clamorosamente, soprusi che vanno decisamente stroncati, anche perché tale triste fenomeno inquina altri settori produttivi.

Il risultato positivo si potrà ottenere sviluppando l'associazionismo fra i produttori, i quali potranno presentarsi alla controparte industriale in una posizione di forza contrattuale, ma anche con una disponibilità per intese sia sui prezzi sia sul volume della produzione da disciplinare secondo la richiesta del mercato. È questa l'unica strada maestra per la soluzione del problema della commercializzazione dei prodotti agricoli, perché non è prudente puntare esclusivamente sull'intervento dello Stato, che deve intervenire sì nei momenti di emergenza, ma non assurgere a mito di Stato salvatore, che poi può trasformarsi in Stato soffocatore della vita agricola.

Il decreto-legge al nostro esame, già migliorato dal Senato, oltre a perfezionare legislativamente gli accordi intervenuti tra le categorie interessate, in riferimento agli impegni assunti in quella sede, dal Governo, prevede un meccanismo che può, in avve-

nire, prevenire fenomeni patologici ed avviare il settore alla normalizzazione.

Intanto la normativa prevede un aiuto all'immagazzinamento privato dei pomodori pelati e dei concentrati, concesso alle industrie di trasformazione di pomodoro, sotto alcune condizioni, per i prodotti nazionali conservati in magazzino per un periodo di dodici mesi dal 1° settembre 1975, con facoltà di liberalizzazione totale o parziale dei prodotti alla scadenza di ciascun trimestre; prevede un contributo per i pomodori della varietà « San Marzano » conferiti a cooperative agricole o ceduti dai produttori alle industrie di trasformazione; concede alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli un contributo di lire 600 il quintale di prodotto ritirato secondo le norme comunitarie o ceduto alle industrie di trasformazione; concede alle cooperative agricole contributi per le spese di gestione sostenute per l'espletamento dell'attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita del pomodoro; istituisce presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste una commissione con il compito di promuovere intese fra le categorie interessate alla produzione, trasformazione e immissione in commercio del pomodoro allo scopo di stipulare entro il 31 dicembre di ciascun anno accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto destinato alla trasformazione nonché alla programmazione delle attività del settore. La spesa per tali interventi è prevista in lire 19 miliardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la portata della legge al nostro esame non rappresenta soltanto la concreta attuazione dell'intervento governativo per risolvere una complessa vicenda di una importante coltivazione articolata, ma, raccogliendo auspici e richieste dei produttori agricoli, getta le basi per la creazione di rapporti nuovi tra produzione e commercializzazione del pomodoro. Lo scopo di questa importante innovazione tende, attraverso la programmazione delle coltivazioni e il diretto rapporto tra produttori ed industriali, ad eliminare le strozzature ed i soprusi della intermediazione di tipo mafioso, nell'interesse dei produttori ed anche dei consumatori.

Questo tentativo va assecondato e rappresenta, pertanto, un motivo ulteriore per la sollecita conversione in legge del presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi riservo, signor Presidente, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è doveroso innanzitutto dare atto al ministro dell'agricoltura, senatore Marcora, e all'onorevole sottosegretario Lobianco degli sforzi compiuti per mediare i diversi interessi connessi al problema del pomodoro ed in particolare per aver cercato in piena sincerità di garantire i ceti più esposti, i produttori del pomodoro. L'obiettivo però non è stato raggiunto. Gli sforzi dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste prima e lo stesso provvedimento legislativo che stiamo discutendo, con il quale lo Stato vuole farsi carico del problema, sono rimasti in pratica senza effetti apprezzabili. Gli industriali conservieri, in particolare quelli che operano in Campania, hanno respinto ogni tentativo di mediazione, si sono rifiutati di stabilire giusti rapporti con i produttori, hanno preferito in sostanza scaricare sulle categorie più deboli le difficoltà del settore, difficoltà a mio parere più artificiali che reali, e comunque risolvibili con un minimo di senso civico. Senza nulla far perdere alla industria, infatti, sarebbe stato possibile trovare soluzioni diverse da quelle che in negativo oggi siamo costretti a registrare: il blocco reale degli acquisti, che si è trasformato in una grave azione speculativa a danno dei produttori di pomodoro, la distruzione di un milione di quintali di pomodoro, il calo della produzione industriale, mentre tutti gli altri paesi concorrenti hanno aumentato la loro produzione; credo infatti che si possa calcolare la produzione del 1975 inferiore del 10-15 per cento rispetto al 1974.

La soluzione positiva era nelle linee indicate dal ministro Marcora e dal sottosegretario Lobianco il 10 luglio nella riunione di Napoli. In esse era garantito il giusto premio ai produttori e nel contempo i trasformatori avrebbero goduto di una serie di provvidenze tali da consentire loro non solo di far fronte alle momentanee difficoltà, ma addirittura di superarle per un

rilancio del prodotto italiano. Per il comportamento degli industriali conservieri, il decreto-legge in esame non ha avuto applicazione se non per effetti marginali, che non riguardano l'industria di trasformazione: dei 19 miliardi stanziati per l'applicazione del provvedimento in esame, soltanto quattro o cinque riusciranno ad essere spesi, di cui la maggior parte per impegni collaterali rispetto a quello principale fissato dall'articolo 1, che è costituito, come i colleghi sanno, dagli incentivi allo stoccaggio, e dall'articolo 3, che dovrebbe costituire un aiuto per la varietà « San Marzano ».

In effetti, pur se il decreto-legge aveva previsto un aiuto allo stoccaggio in misura di 3.400 lire il quintale per i pelati e di 6.900 lire il quintale per il concentrato, preventivando lo stoccaggio per due milioni di quintali di pelati e per 300 mila quintali di concentrato, le richieste effettive sono state enormemente inferiori: 220 mila quintali per i pelati e 75 mila quintali per il concentrato. Non solo, ma la nota più significativa è costituita dal fatto che tra queste richieste, se si eccettua una piccola richiesta dell'ente di sviluppo campano per la cooperativa Sele d'oro, non vi è alcuna richiesta che venga dalle industrie campane. Le richieste di stoccaggio, infatti, vengono dalle industrie del nord e in piccola parte da quelle regioni meridionali che non furono coinvolte nella cosiddetta « guerra del pomodoro ». Non una sola richiesta di contributo è pervenuta per quanto disposto dall'articolo che avrebbe dovuto assicurare ai produttori agricoli della varietà « San Marzano » il pagamento da parte dell'industria di trasformazione del prezzo di acquisto non inferiore a 9.600 lire al quintale. Che cosa significa questo? Tenuto presente che, anche per poter fare la richiesta di aiuto allo stoccaggio, la condizione essenziale è che le industrie di trasformazione provino di avere corrisposto ai produttori agricoli, direttamente o tramite le associazioni dei produttori, il prezzo di acquisto nella misura fissata dagli accordi con i rappresentanti di categoria, è evidente che, a conferma di quanto è già noto per canali di informazioni diversi, ai produttori campani e alle regioni che su di essi gravitano non è stato corrisposto un prezzo equo e remunerativo. Non solo, ma lo stesso fatto che le industrie del nord, che avrebbero potuto chiedere di stoccare una maggiore quantità di invenduto, non abbiano inteso avvalersi del pur consistente aiuto, è la prova che quanto

è avvenuto nei mesi scorsi in Campania non è dovuto a cause di sovrapproduzione e di sottoconsumo, ma alla volontà degli industriali di abusare di una maggiore forza contrattuale per piegare i produttori di pomodoro ad una grave azione speculativa. È bene che si abbia coscienza di questa situazione e di situazioni analoghe, nel momento in cui sono in voga appelli ai lavoratori perché dimostrino senso di responsabilità e moderino la loro ansia di giustizia che spesso coincide con necessità elementari di sopravvivenza. Si abbia coscienza che i lavoratori, per loro autonoma valutazione, magari, se si vuole, anche perché non possono fare altrimenti, o per debolezza contrattuale, o per le caratteristiche strutturali dell'organizzazione di lotta, nelle loro rivendicazioni sono prudenti e spesso remissivi, fino a rimanere soccombenti allo sfruttamento, mentre gli altri — i potenti, i padroni — se ne infischiano delle condizioni generali del paese, dei suoi drammatici problemi, che sono appunto la diminuzione dei livelli di occupazione e la recessione, e con ottusa ignoranza, credendo nel mito della furbizia e dell'uso della forza, operano in modo da danneggiare se stessi e il paese.

Fortunatamente — e questo conserva la validità del decreto-legge in esame — sono stati introdotti alcuni emendamenti che consentono il voto favorevole del gruppo socialista. Il più significativo in linea pratica prevede che le somme di 14-15 miliardi che residueranno per la mancata applicazione del decreto-legge, saranno destinate a favore delle cooperative agricole, nonché alle associazioni dei produttori di pomodoro per realizzare iniziative dirette al miglioramento qualitativo e alla difesa della produzione, in base ai criteri che saranno fissati dalla commissione per la programmazione del settore ed agli accordi interprofessionali previsti dall'articolo 5-bis. Tale commissione avrà concretamente il compito di utilizzare i mezzi finanziari a disposizione e pertanto esprimiamo il nostro giudizio positivo al provvedimento in esame. Non è possibile, infatti, governare improvvisando e correndo ai ripari solo dinanzi al sorgere dei problemi che possono essere logicamente previsti. È assurdo che i problemi si risolvano dando spazio ai furbi e ai prepotenti, sacrificando i più deboli. Bisogna programmare allo scopo di assicurare per il futuro un equilibrato evolversi del mercato, della produzione e della trasformazione del pomodoro ed evitare il ripetersi di situazioni simili a

quella verificatasi nel corso dell'attuale campagna. Bene ha fatto, pertanto, il decreto-legge ad istituire quella commissione nella quale, insieme ai rappresentanti delle regioni, sono presenti tutte le categorie del settore. Tale organismo deve adottare nei termini indicati (e quindi tempestivamente) le opportune iniziative dirette — attraverso la definizione di orientamenti produttivi e degli impegni contrattuali — ad evitare conflitti tra le categorie interessate, ad avviare un processo utile e costruttivo, un rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione in uno spirito di collaborazione, invece che di sopraffazione, al fine di far coincidere gli interessi di parte con gli interessi più generali della collettività. E il compito principale di tale commissione — sia detto a chiare note, come ha rilevato lo stesso relatore — è quello di liberare il settore dalla perniciosa presenza della intermediazione camorristica che in qualche parte del paese inquina e caratterizza i rapporti tra produzione e trasformazione. I lavoratori devono essere tutelati nei confronti di questa criminosa presenza che tuttavia, onorevoli colleghi, può imporre la prepotenza e la sopraffazione soltanto perché ha alle spalle la industria conserviera che accetta i meschini vantaggi della intermediazione camorristica e ne regge il gioco aprendo e chiudendo il dialogo con i lavoratori, non secondo esigenze di collaborazione, ma solo per dare peso a criminose pressioni.

Devo aggiungere che al Senato il testo del decreto-legge è stato migliorato ed è stato reso utile anche per immediate applicazioni. Infatti le organizzazioni dei produttori che hanno effettuato operazioni di ritiro del pomodoro dal mercato e che hanno ceduto il prodotto all'industria di trasformazione riceveranno un contributo diretto a coprire le spese sostenute nelle operazioni di trasporto.

Le cooperative agricole ed i loro consorzi potranno chiedere contribuzioni alle spese di gestione sostenute nell'espletamento dell'attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita del prodotto. Sotto altri aspetti, il decreto-legge ha avuto alcuni riflessi positivi: si è risvegliato l'interesse dell'opinione pubblica sui problemi del settore; si sono avute manifestazioni di apprezzamento da parte delle categorie interessate nei confronti del Governo per l'opera da esso svolta in un momento particolarmente delicato e difficile per tutto il settore; la campagna di commercializzazione del

pomodoro è attualmente caratterizzata da una lievitazione dei prezzi del prodotto grezzo, con conseguente cessazione delle operazioni di ritiro del prodotto dal mercato. Si aggiunga che l'emanazione del provvedimento avrà ripercussioni in sede comunitaria in quanto, rendendo evidente l'insufficienza delle disposizioni comunitarie attualmente in vigore a sostegno del settore ortofrutticolo, e del pomodoro in particolare, ha messo in chiaro le responsabilità degli organi della CEE, i quali quanto prima — è un augurio che sembra assai fondato, dalle notizie raccolte — proporranno nuovi provvedimenti intesi a migliorare le provvidenze previste a sostegno delle esportazioni italiane sui mercati comunitari ed extracomunitari. Saranno quindi aumentate le restituzioni alle esportazioni italiane verso i paesi terzi e sarà imposta una tassa di compensazione di 150 unità di conto per tonnellata sul prodotto importato dalla Grecia, in modo da colmare la differenza tra il costo all'esportazione del prodotto italiano, che si aggira sulle 600 unità di conto per tonnellata, e quello del prodotto greco, che si aggira sulle 450 unità di conto per tonnellata.

Debbo però confessare, al termine del mio intervento, che sono sempre più perplesso e preoccupato per l'abuso che la Comunità europea fa di misure protezionistiche nei confronti dei paesi terzi. Mi rendo conto che, per moltissime ragioni — che evidentemente non possono in questa sede essere analizzate — non è possibile rinunciare del tutto a norme di difesa del nostro apparato produttivo. Ritengo tuttavia che la strada maestra per la difesa del prodotto nazionale non sia quella delle barriere doganali, dietro le quali spesso si nascondono interessi di pochi speculatori (ed alle quali consegue il danno di tutti i consumatori), ma quello di rendere il nostro apparato produttivo competitivo ed efficiente, liberandolo dal parassitismo e dalla speculazione. E per far ciò, occorre che il paese, in tutte le sue componenti, operi per aumentare il livello di civiltà ed il proprio senso di civica responsabilità. Occorre maggiore efficienza ed energia nell'opera del Governo, al quale non deve mancare la ferma volontà di agire rompendo incrostazioni e pigrizie, combattendo sopraffazioni e furbizie, senza timore di comprimere qualche interesse speculativo per impegnarsi in una azione di rinnovamento e di rinascita. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima annotazione che desidero effettuare consiste in un richiamo alla corretta applicazione delle disposizioni costituzionali. Se non vado errato, infatti, il decreto-legge al nostro esame, di cui discutiamo la conversione in legge (sulla base di un disegno di legge pervenutoci dal Senato) è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* l'11 agosto 1975. Ora, a norma dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, i decreti-legge debbono essere presentati alle Camere, per la conversione in legge, nello stesso giorno della loro adozione. Questo decreto, viceversa, venne presentato al Senato della Repubblica soltanto il 14 agosto. Potrebbe essere una svista, potrebbe trattarsi di cosa di poco conto; si dirà: nella situazione odierna *ruit hora*, e quindi il rispetto rigoroso dei termini può anche assumere un'importanza non assoluta.

Ma al Movimento sociale italiano-destra nazionale interessa molto il rispetto anche formale, oltre che sostanziale, della Costituzione; e se la Costituzione della Repubblica impone un certo comportamento al Governo, questo deve rispettare tali norme, perché altrimenti opera esso per primo quello che da molta stampa è stato indicato come il « *golpe strisciante* », vale a dire un lento e continuo esautoramento delle istituzioni. Nel caso specifico, il mancato rispetto del termine costituzionale, cioè, si traduce in un mancato rispetto del Parlamento e delle sue funzioni essenziali, anche e soprattutto di controllo sull'operato del Governo quando questo si appropria, per i casi straordinari di necessità e di urgenza, previsti e regolati dall'articolo 77, del potere legislativo.

Questo decreto, quindi, nasce male, anche sotto il profilo formale; nasce male, e direi che va avanti peggio.

Viviamo in questa sesta legislatura (la mia giovane età mi impedisce di avere una cognizione diretta di quanto è successo prima) in continui casi straordinari di necessità e di urgenza. Se esaminiamo i dati statistici relativi all'attività legislativa delle Camere nell'ultimo triennio, sotto i diversi Governi di centro, centro-sinistra, centro-centro-sinistra, centro-sinistra-sinistra che si sono succeduti, vediamo che la maggior parte dei provvedimenti sono adottati mediante decreti-legge.

Ora, i casi sono due: o non si interpreta correttamente il dettato costituzionale, nel senso che si trasforma in materia da decreto-legge, con conseguente decretazione d'urgenza da parte del Governo, qualsiasi provvedimento che interessi, ma che pure è al di fuori dei casi obbiettivi di necessità e di urgenza; oppure si amministra e si governa talmente male, ci si occupa e ci si preoccupa dei problemi quando questi si sono talmente incancreniti e la situazione normale è così deteriorata, che è diventato necessario e urgente provvedere.

Scorretta interpretazione ed applicazione dell'articolo 77, quindi, sia in un caso che nell'altro, sia che obbiettivamente manchino l'urgenza e la necessità, che debbono essere straordinarie per essere costituzionalmente rilevanti, sia che l'urgenza e la necessità, pur straordinarie, siano determinate da incuria, da impreparazione, da incompetenza, da inettitudine degli organi legislativi o esecutivi.

È questo il quadro generale entro cui ci muoviamo. E noi diciamo che, se la situazione del paese, sotto il profilo sociale ed anche economico, è così deteriorata, tanto che da crisi periodiche, cosiddette « congiunturali », si è passati ad una vera e propria crisi generale di struttura, ebbene, gran parte della responsabilità deve essere fatta risalire agli uomini di Governo che non hanno seguito né tanto meno previsto gli avvenimenti; ad essi ed alla classe dirigente del paese, perché non hanno voluto applicare tempestivamente le riforme indispensabili: mi riferisco a quegli articoli della nostra Carta costituzionale che, una volta applicati, avrebbero potuto dare un nuovo indirizzo a tutta la politica ed a tutta l'economia italiana. Parlo innanzitutto e soprattutto dell'articolo 46. In questi giorni si è festeggiato san Francesco d'Assisi, il patrono d'Italia. La radio e la televisione ne hanno parlato come di un santo che anche ai non credenti dice sempre qualcosa. Ed io vorrei ricordare una frase proprio di san Francesco, lapidaria e semplice, ma che nello stesso tempo comprende tutto il buon senso dell'uomo: « Dov'è odio, o signore, fa che io porti l'amore ». Vale a dire dove è lotta fa che io porti collaborazione; dove c'è frizione fa che io porti quello che può unire gli uomini anziché dividerli. Possiamo quindi concludere: dove sono lotte di classe fa che venga portata la collaborazione tra le categorie.

È proprio questo il messaggio contenuto nell'articolo 46 che i nostri costituenti hanno affidato ai legislatori futuri. Sulla base della Costituzione della Repubblica si sarebbe dovuta costruire una società basata sulla collaborazione delle categorie e non sulla lotta di classe. Sulla collaborazione delle categorie, vale a dire su quei principi di diritto corporativo che non debbono essere intesi, come molto spesso viene fatto ignorantemente, come espressione di interessi settoriali o di parte. Debbono essere invece intesi nel loro corretto significato che è quello fissato dalla tradizione del Tonio-
lo, del corporativismo cattolico e nazionale, in virtù della quale tutte le categorie sono chiamate a collaborare nell'interesse della economia nazionale. E ciò in modo che interessi contrastanti siano sintetizzati ed uniti, al fine di evitare lotte a difesa di posizioni particolari, e il tutto sia fuso in una comune visione del bene supremo della nazione.

Questo il compito dei legislatori, compito al quale finora essi hanno mancato. La democrazia cristiana per trenta anni ha parlato di diga contro il comunismo e di lotta anticomunista, ma non ha mai dato un contenuto obiettivo e programmatico a questa sua lotta. Ha gridato per troppo tempo « al lupo, al lupo » ed ha ottenuto l'effetto contrario: gli elettori non hanno più creduto a questo grido. La democrazia cristiana ha questa grande responsabilità nei confronti dell'elettorato e del popolo italiano: di non aver attuato la Costituzione in quelle parti che erano di importanza preponderante al fine di dare un contenuto alla lotta anticomunista.

L'anticomunismo vuoto e nominalistico non ha alcun significato, come qualsiasi movimento « anti ». Si può essere anticomunisti soltanto se si possiede qualcosa che differenzi realmente dai comunisti, ma non si può essere anticomunisti semplicemente perché ci si sente tali o perché si è visceralmente tali, forse solo di nome e non di fatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Compito del Governo è quindi quello di programmare secondo determinati criteri di priorità. Si parla tanto di programmazione, di priorità, ma non ci è stata mai proposta una programmazione seria, non abbiamo mai visto criteri di priorità, ancorché indicativi, che siano stati poi di fatto rispettati.

Da parte di tutte le forze politiche, forse esclusa la nostra parte, si è sempre

parlato di programmazione; ma da parte del Governo una programmazione non è mai stata proposta.

Da parte di tutte le forze politiche, e soprattutto, per prima, da parte della destra nazionale, si è parlato della priorità dell'agricoltura per l'economia italiana. È il vecchio proverbio latino, il buon senso dei nostri padri: *primum vivere, deinde philosophari*.

In effetti, i primi problemi che devono essere affrontati sono quelli dell'alimentazione di un popolo, sono quindi quelli relativi all'agricoltura. E l'Italia è un paese che ha la sua struttura portante nell'agricoltura e nella tradizione agricola.

Noi questo lo abbiamo detto in varie riprese e a tutti i livelli. Ricordo l'assemblea nazionale corporativa, e il programma che da quella assemblea è uscito, che è stato ben precisato in un discorso da noi fatto il 18 dicembre 1974 a proposito del bilancio dello Stato.

In sostanza, bisogna risolvere i problemi dell'agricoltura non quando siano diventati bubboni ormai non più guaribili: bisogna prevederli, bisogna regolarli in anticipo attraverso programmi, programmi d'ammasso se è necessario, e soprattutto attraverso l'accordo preventivo delle categorie interessate.

Bisogna diminuire il rischio a carico delle imprese agricole, far sì che alle imprese agricole, che devono già subire il grave rischio che viene loro dalla natura, non sia anche accollato il pericolo che viene loro dalla speculazione industriale molto spesso a carattere monopolistico, soprattutto quando questo monopolio oggi, ad esempio nel settore del pomodoro, è gestito per la maggior parte dalle stesse partecipazioni statali. L'industria trasformatrice delle partecipazioni statali, in altri termini, non osserva nemmeno le indicazioni di legge disciplinanti la sua attività. La stessa giustificazione per la quale le partecipazioni statali entrano nei settori industriali è proprio che esse assolverebbero un compito anzitutto sociale e non puramente economico. Ma il comportamento dell'industria a partecipazione statale, nella cosiddetta « guerra del pomodoro », è stato di gran lunga peggiore, o comunque non migliore, di quello assunto dagli imprenditori privati.

Ecco quindi che l'accordo delle categorie industriali ed agricole deve essere preventivo ed obbligatorio. Non è possibile che in aprile si sbandieri un accordo raggiunto tramite l'attività del ministro dell'agricol-

tura o la superattività del brillante sottosegretario, cui va tutta la nostra solidarietà, e che poi questa attività si risolva in una sconfitta degli agricoltori e dell'agricoltura, soltanto perché mancano gli strumenti legislativi, perché manca l'obbligatorietà degli accordi raggiunti, che è l'unica premessa perché i conflitti di interessi privati, una volta risolti in via di contrattazione collettiva e preventiva, possano trovare adeguata disciplina in norme che impongano agli individui che fanno parte delle varie associazioni di categoria il rispetto obbligatorio degli impegni assunti.

Né si venga a dire che siffatte normative sarebbero contrarie alle indicazioni della Comunità economica europea, perché proprio la stessa Comunità, nei vari settori, ha indicato le associazioni e i tipi di contratto che potrebbero essere la chiave di volta per la risoluzione effettiva di questi problemi.

Abbiamo qui, in sostanza, il solito provvedimento « tampone », che interviene quando ormai enormi quantità di derrate alimentari sono andate distrutte, milioni di quintali di pomodoro sono andati dispersi, quando l'esasperazione si è impadronita delle popolazioni che a queste coltivazioni sono particolarmente dedite, quando cioè quella che poteva essere la speranza di un anno tranquillo e di buon raccolto si è trasformata, per l'imprevidenza degli uomini e della classe dirigente, nella realtà di un anno di tragedia.

Onorevole Lobianco, non desidero muovere un appunto a lei, e neanche al senatore Marcora, ministro che almeno dà l'impressione di darsi molto da fare. Il difetto sta a monte, sta nel fatto che non si deve continuare a seguire gli avvenimenti per cercare di diminuirne gli effetti negativi: le cose devono essere regolate in anticipo, altrimenti l'attività di governo non ha più giustificazione, e sarebbe preferibile un governo di affari e di ordinaria amministrazione, che almeno non farebbe sbagli di scelte politiche. Quando invece le scelte politiche vengono compiute, e si lasciano consolidare situazioni nelle quali la straordinarietà, l'urgenza e la necessità diventano cose ordinarie, onorevole Lobianco, mi lasci dire che non basta il suo attivismo — tante volte basterebbe l'attività — ben noto, per arrivare a qualche cosa di buono in questo settore.

La situazione specifica del pomodoro in Italia non è nuova. Casi meno clamorosi ma altrettanto gravi e importanti si erano

già verificati sia in questo settore specifico, sia in altri settori. Il primato della cecità nei riguardi dei problemi dell'agricoltura e degli agricoltori — l'ho già detto — spetta alle partecipazioni statali che, se non sbaglio, nel settore specifico controllano oltre il 40 per cento dell'attività trasformatrice.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il 7 per cento !

TASSI. I dati mi vengono da parte comunista: sono dati citati in Commissione. Onorevole De Leonardis, tra le informazioni sue e quelle del partito comunista, io credo senz'altro a quelle del partito comunista, perché sono sicuramente più fondate e più provate.

Con il 40 per cento della produzione si può facilmente ottenere il quasi monopolio di un settore come quello di cui andiamo discutendo. La cecità del Governo ha dato un grave colpo alla nostra agricoltura, a questa agricoltura che è sempre stata asservita all'industria. Sono trent'anni che l'agricoltura italiana paga il cosiddetto « miracolo economico », paga la vocazione cosiddetta « industriale » dell'Italia, paga in sostanza il mantenimento della FIAT e della Pirelli, la quale ultima ha proprio oggi reclamizzato la sua attività di collaborazione con la rivoluzione russa: « Facciamo la rivoluzione russa: al processo di rinnovamento in atto nell'Unione Sovietica, noi della Pirelli diamo molto », eccetera, eccetera. Tali affermazioni sono reclamizzate su tutti i giornali d'Italia, e più precisamente possono essere lette sull'*Espresso* nella seconda pagina di copertina. Qui si trova la conferma di quanto affermavo prima, e cioè che il capitalismo e il collettivismo si trovano d'accordo nel soffocare la libertà di iniziativa, nel soffocare la libera impresa, nel soffocare in sostanza quei principi, colleghi democristiani, per cui voi dite di esservi battuti e che sostenete di voler affermare. Questo è dunque il problema posto dal decreto, al quale noi abbiamo presentato una serie di emendamenti. Così com'è, infatti, il decreto non ci piace. Comunque, prima di dare il nostro giudizio definitivo aspetteremo di vedere quale sarà il destino delle nostre proposte di modifica. Tuttavia è molto strano, ed anche significativo che, in base all'articolo 2, comma terzo, di un provvedimento che si intitola pomposamente « provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomo-

doro», ma che avrebbe in realtà — secondo le dichiarazioni del ministro e del sottosegretario, vale a dire secondo le dichiarazioni del Governo — lo scopo di aiutare esclusivamente l'agricoltura e gli agricoltori danneggiati dalla guerra del pomodoro, è strano — dicevo — che tali aiuti vengano dati alle industrie e non ai produttori. Si dirà che si tratta soltanto di un tramite: si dà aiuto all'industria perché l'industria garantisca il pagamento al produttore agricolo con certe garanzie. Ebbene, onorevole De Leonardis, ella che si è lamentato tanto della mafia napoletana o della mafia che ha coercito la volontà degli agricoltori, che ha imbrogliato le carte, che ha reso impossibile un'attività di normale concorrenza e che ha messo in difficoltà gli agricoltori campani, mi dice come attraverso un meccanismo che utilizza ancora l'industria per aiutare l'agricoltura si potrà escludere che la solita mafia non continui a colpire l'agricoltura e gli agricoltori?

In sostanza, se si rileva che in un determinato settore un certo ganglio non funziona, bisogna trovare nuove strade. Infatti, se si continua a far passare gli aiuti attraverso il solito canale, ci troveremo di fronte ai soliti mediatori mafiosi e camorristi che hanno sempre impedito, soprattutto nella zona del napoletano, un discorso serio e corretto tra industria ed agricoltura.

Vi è poi il problema della limitazione del contributo alla produzione del pomodoro « San Marzano ». Senza dubbio, si tratta di un prodotto specifico che non credo abbia possibilità di subire la concorrenza di prodotti stranieri. Infatti, la qualità « San Marzano » — se le mie informazioni sono esatte — è coltivabile solamente in Italia e soprattutto nella zona campana. È veramente strano che questo prodotto, non attaccabile dalla concorrenza internazionale o interna, non possa essere regolamentato in modo tale da garantire agli agricoltori, attraverso una seria programmazione, una produzione tale da essere remunerativa per tutti, nell'ambito dell'andamento medio della produzione medesima.

Il nostro gruppo ha presentato diversi emendamenti. Per esempio, per quanto riguarda gli aiuti alle industrie, vogliamo che tali aiuti siano estesi alle cooperative ed ai consorzi agricoli che esercitano l'attività di trasformazione dei prodotti. Con la dizione che ho letto poc'anzi (« l'aiuto è concesso alle industrie di trasformazione di pomodoro ») si limita questo aiuto soltanto

alla attività industriale, mentre non è concesso all'attività agricolo-industriale di trasformazione. Infatti, quando si parla di industrie si esce dalla fattispecie prevista dall'articolo 2135 del codice civile che definisce l'impresa agricola. Secondo tale articolo la impresa agricola non soltanto è produttrice, ma è altresì trasformatrice del prodotto. Quindi, se noi non inseriamo questa possibilità interpretativa e non estendiamo lo aiuto anche all'attività di trasformazione del prodotto, dimostreremo ancora una volta come il Governo tenda ad aiutare solamente certi tipi di industria e non cerchi invece di aiutare l'agricoltore a rendersi anche trasformatore della propria produzione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, con questa parte del suo discorso ella intende illustrare anche i suoi emendamenti?

TASSI. Sì, signor Presidente. Per quanto riguarda, invece, la parte del decreto relativa agli aiuti ai settori agricoli indiretti, riteniamo che la situazione agricolo-alimentare italiana sia tale per cui oggi non ci si può limitare a questa o a quella produzione.

Questa deve essere la buona occasione per dare avvio alla rinascita della nostra agricoltura. Chiediamo quindi la fiscalizzazione degli oneri sociali, affinché i costi eccessivamente gravosi per gli agricoltori, cioè per coloro i quali producono una buona parte di quanto consente la vita del consumatore italiano, siano posti a carico dell'intera collettività. Infatti, non dobbiamo dimenticare che i prodotti a prezzi controllati e che non possono seguire l'andamento generale dei prezzi sono proprio i prodotti agricoli, mentre i costi dell'agricoltura sono costantemente crescenti. Se gli oneri sociali fossero addossati all'intera comunità, ciò si risolverebbe, a nostro avviso, in un primo atto di fiducia e di concreto aiuto all'agricoltura e ai benemeriti operatori del settore.

In ordine all'articolo 3, chiediamo che l'aiuto di lire 2 mila il quintale, alle stesse condizioni previste per il « San Marzano », sia concesso ai produttori anche per le altre qualità di pomodoro. Il problema non è infatti esclusivamente campano: anche il dimenticato e negletto settentrione d'Italia, per quanto riguarda la situazione agricola, dovrebbe ricevere un concreto ed adeguato aiuto, anche nel settore del pomodoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo del MSI-destra nazionale non può ora formulare il suo atteggiamento in ordine alla prossima votazione. Noi non siamo d'accordo né sul metodo, né sul sistema. Non siamo d'accordo sul metodo, perché non si può continuare a procedere con provvedimenti-tampone; non concordiamo con il sistema perché non si possono continuare ad eludere i problemi reali dell'economia e dell'agricoltura del nostro paese. Una volta per tutte bisognerebbe cominciare a varare leggi aventi il carattere della generalità — carattere che dovrebbe essere proprio di ogni vera legge — allo scopo di prevedere e regolamentare in anticipo i possibili problemi.

In ordine alla pur parziale prospettiva di questo decreto, ci riserviamo di subordinare il nostro voto all'accettazione o no dei nostri emendamenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Renata Talassi Giorgi. Ne ha facoltà.

TALASSI GIORGI RENATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'ampio dibattito svoltosi prima al Senato e poi in seno alla nostra Commissione agricoltura sul disegno di legge n. 4022 non solo è servito a chiarire la posizione comunista in quella sede, ma ha anche recato modificazioni di rilievo al testo originario presentato dal Governo al Senato; il dibattito stesso ci esonera oggi dal doverci soffermare a lungo su tutte le questioni direttamente e indirettamente collegate alla grave crisi che ha investito il settore del pomodoro, nel corso dell'ultima estate, ed alle misure di intervento immediate e di lungo respiro che bisogna adottare per impedire il ripetersi di siffatti fenomeni che hanno provocato tante tensioni di carattere sociale in diverse province e regioni nel nostro paese, come testé è stato sottolineato dall'accorato intervento dell'onorevole compagno Salvatore.

Mi limiterò quindi ad alcune considerazioni e proposte tradotte in emendamenti, per approdare con una volontà, che il nostro gruppo auspica la più grande ed unitaria possibile, ad un ulteriore miglioramento dell'attuale formulazione del provvedimento.

In primo luogo, come è stato ribadito al Senato, in Commissione, e come si è ascoltato in quest'aula, il decreto governativo è intervenuto quando già la crisi era grave; non a caso si è parlato di « guerra del pomodoro » che, già in atto, divampava soprattutto in certe aree del nostro paese, con particolare riferimento alla regione campana, a seguito soprattutto dell'arrogante e scandaloso atteggiamento delle industrie di trasformazione, che si sono rifiutate di applicare l'accordo nazionale promosso dal ministro Marcora sui prezzi di conferimento del prodotto ai contadini, consentendo e facilitando lo scatenarsi di azioni speculative e camorristiche da parte di intermediari, spesso d'accordo con le stesse industrie di trasformazione allo scopo di sfruttare l'insufficiente potere di contrattazione dei produttori i quali, in quella situazione, pur di non vedere il loro prodotto marcire nei campi, erano costretti a subire prezzi « taglieggiati » e di gran lunga al di sotto di quelli previsti dall'accordo nazionale.

Vorrei tuttavia rilevare che non solo nelle regioni meridionali (in particolare in Campania), ma anche in altre regioni ci sono state distruzioni del prodotto, con conseguenti disagi per i produttori e per intere zone agricole direttamente interessate ai procedimenti di trasformazione. In proposito vorrei osservare — come, del resto, ha osservato anche il compagno Salvatore — che, a fronte di una diminuzione della produzione di circa il 20 per cento rispetto al 1974, si è registrata ovunque anche una riduzione dell'occupazione nelle industrie di trasformazione. In particolare, chi ha maggiormente subito questo colpo è stata, ancora una volta, la mano d'opera femminile, prevalentemente impiegata nel settore della trasformazione ortofrutticola. E tale situazione, signor Presidente, si è determinata nonostante gli sforzi fatti da alcune regioni per evitarla.

Mi riferisco, in particolare, alla regione Emilia-Romagna che, prima dell'inizio della crisi o, per lo meno, prima che la crisi entrasse nella sua fase acuta, ha intavolato trattative tra le industrie di trasformazione e le associazioni dei produttori (dando, al contempo, un importante contributo al miglioramento del decreto-legge in esame, specie per quanto riguarda la costituzione della commissione di cui all'articolo 4 nella quale, appunto, sono rappresentate le categorie interprofessionali e le

regioni) per la stipula di un accordo nazionale prima dell'inizio di ogni annata agraria. Ebbene, se un'azione di questo genere, svolta non solo dalla regione Emilia-Romagna ma anche da altre regioni, fosse stata seguita con coerenza dagli industriali e se, in particolare (e rileviamo ciò non per condurre, come ha fatto l'onorevole Tassi, una campagna scandalistica ma per stabilire che cosa possiamo fare con l'industria a partecipazione statale), questa linea di coerenza fosse stata seguita dalle partecipazioni statali che operano nel settore del pomodoro, è evidente che non ci saremmo trovati di fronte a quelle gravi manovre speculative che sono state qui da tutti denunciate. Non possiamo infatti non rilevare che è stato a dir poco inqualificabile l'atteggiamento dell'industria a partecipazione statale, la quale si è comportata, sostanzialmente, come quella privata. In proposito vorrei dire che la difesa d'ufficio fatta in Commissione e soprattutto al Senato da parte del rappresentante del Governo non ci convince molto.

È vero che nel settore della trasformazione dei prodotti agricolo-alimentari la presenza del capitale straniero e delle grandi concentrazioni monopolistiche è forte (e ciò semmai sta a testimoniare ancora una volta la sudditanza della nostra agricoltura nei confronti delle grandi industrie e anche l'imprevidenza sul piano politico delle scelte di politica industriale e agricola finora perseguita dai vari Governi); ma è altrettanto vero che, nello specifico settore della trasformazione del pomodoro, l'industria a partecipazione statale è presente in misura non irrilevante (basti pensare all'incidenza di aziende come la Cirio e la Star), per sottolineare come queste aziende non solo potevano, ma dovevano far assolvere a tutta l'industria, e in particolare a quella a partecipazione statale, un ruolo trainante e non di retroguardia, e non solo ai fini di un rigoroso rispetto degli accordi di luglio, ma anche per avviare un nuovo processo di politica industriale verso l'agricoltura, che rafforzi il potere dei produttori e delle loro associazioni, isolando e neutralizzando la grave speculazione camorristica e anche la speculazione della grande industria.

Non vi è dubbio pertanto che il decreto di cui oggi discutiamo la conversione in legge abbia un carattere — del resto è stato riconosciuto dallo stesso relatore — eminentemente contingente, disorganico, prov-

visorio, mirante a sbloccare una situazione resasi ormai insostenibile, ma che in parte era già compromessa. Un limite del decreto che intendiamo sottolineare (lo abbiamo già fatto in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento) consiste nella constatazione che questo provvedimento è fine a se stesso, poiché prevede benefici per il 1975, ma lascia le cose invariate per il 1976 e per gli anni successivi, per cui noi chiediamo al Governo cosa si farà a conclusione della corrente annata agraria.

Un altro grave limite è che si è voluto privilegiare un solo tipo di produzione, appunto il « San Marzano », con il pericolo — evidente, secondo noi — che nelle prossime annate agrarie, a partire dalla prossima, vi possa essere uno scompenso tra i vari tipi di produzioni zonali, territoriali, regionali, incoraggiando in questo modo, anziché eliminarli, la concorrenza e gli squilibri sia a livello settoriale, sia a livello delle varie regioni.

Noi riteniamo utile perciò che il decreto-legge abbia ad assumere, prima che sia convertito in legge, un significato meno localistico, anche se, certo, come gruppo comunista, non ci sfugge il carattere sociale che ad esso si è voluto dare, sul piano della difesa dell'occupazione, in primo luogo, e del reddito contadino in una regione così colpita, così particolarmente colpita, qual è appunto la regione campana.

Noi proponiamo pertanto, proprio per rendere efficaci le norme che andiamo discutendo e per renderle operanti su tutto il territorio nazionale, che si considerino adempite le condizioni stabilite dal decreto da parte degli industriali, relativamente a tutte le varietà tipiche delle zone di produzione, sia di altre regioni meridionali, sia del centro-nord, adottando un prezzo regionale per l'anno in corso, che può essere individuato secondo il principio dell'equivalenza dei prodotti lavorati. Sulla questione il mio gruppo ha presentato un emendamento che sarà illustrato da altri colleghi.

Un altro limite di fondo del decreto-legge consiste nell'assenza totale di un intervento pubblico sulle strutture, per riequilibrare il settore produttivo, per non lasciarlo evolvere in un incontrollato spontaneismo, e soprattutto per evitare pericoli di ulteriore concentrazione della produzione nelle grandi aziende capitalistiche, a danno dei piccoli produttori delle cooperative agricole, che, certo, in mancanza di un indirizzo programmatico, potranno trovarsi, già a partire dal prossimo anno,

senza sapere esattamente cosa seminare, cosa produrre oppure — come già è purtroppo avvenuto per la frutta, per gli agrumi e per altre produzioni — potranno produrre sì, ma per vedere poi tutto o in gran parte il risultato delle loro fatiche destinato alla distruzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono secondo noi le critiche di fondo da muoversi al decreto. Ma, certamente, desideriamo dire subito che non vogliamo nemmeno sottovalutare alcuni elementi positivi ed interessanti che siamo venuti riscontrando durante la discussione in Commissione, soprattutto alla luce del nuovo testo che è stato approvato dal Senato.

Non vi è dubbio, per esempio, che le modifiche dell'articolo 4, apportate anche grazie alla battaglia parlamentare condotta al Senato dal gruppo comunista — ma per la verità non soltanto da esso — per ciò che riguarda il ruolo delle regioni interessate, delle associazioni dei produttori, siano innovazioni molto importanti, perché stabiliscono finalmente il principio — anche se dovremo studiare bene la strumentazione — della stipulazione di accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto all'inizio e non alla fine di ogni annata agraria; demandano alle regioni la facoltà di istituire commissioni provinciali territoriali con il compito di fare applicare gli accordi e di programmare — questo è molto importante secondo noi, signor Presidente — la produzione agricola per la cessione all'industria di trasformazione. Ci sembra che questa innovazione, che certamente apporterà dei benefici negli anni futuri, se non immediatamente, e che era stata da tanto tempo richiesta sia dalle associazioni dei produttori, sia dal movimento di lotta per le riforme in tutti questi anni, vada nella direzione di una programmazione settoriale, il che può avere ripercussioni altamente positive anche per altri settori nella misura in cui però si dia un potere reale alle regioni ed ai loro strumenti di intervento e nella misura in cui si rafforzino e si consolidino sul piano contrattuale l'associazionismo tra i produttori in relazione sia al momento della commercializzazione, sia ai rapporti con le industrie di trasformazione.

Bisogna, in sostanza, consentire che le regioni siano dotate di tutti gli strumenti legislativi e finanziari per la definizione di piani zionali di sviluppo agricolo-industriale che, certamente non in modo autarchico, ma nella visione di una politica nazionale di programmazione economica, siano in grado di colmare gli squilibri esistenti, ed at-

traverso l'estensione ed il potenziamento di una industria sempre più collegata all'agricoltura, possano garantire un equilibrato sviluppo sia della produzione, sia dei livelli di occupazione e del reddito contadino.

Ma se questa è la volontà politica e lo spirito con cui il Governo e la maggioranza hanno accolto le innovazioni di cui parlavo, allora si impongono subito, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, alcune misure che rendano efficaci queste norme, che diano certezza alla produzione e alla occupazione e che garantiscano già oggi i produttori contro i pericoli di elusione della legge stessa da parte degli industriali o degli intermediari, pericoli che, certo, non sono solo ipotetici, qualora non si prevedano e predispongano misure incisive di controllo a livello territoriale, provinciale e regionale, da parte delle stesse associazioni dei produttori e da parte delle regioni.

Vi è quindi una esigenza immediata di controllo sui metodi di erogazione e sulle industrie destinatarie delle provvidenze, per evitare che i benefici di questa legge vadano non ai produttori ma alla speculazione; e vi è una esigenza che riguarda i compiti, i poteri sia della commissione nazionale che è stata istituita con l'articolo 4, sia di quelle provinciali e territoriali, perché esse non restino soltanto delle astratte manifestazioni di buona volontà.

Per quanto riguarda il controllo sulle applicazioni dei benefici previsti dal provvedimento, noi proponiamo, onorevole rappresentante del Governo, di rendere più incisivo ed efficace l'articolo 4, nel senso che riteniamo indispensabile sia la partecipazione delle associazioni dei produttori alla fase istruttoria della presentazione delle domande e delle dichiarazioni da parte degli interessati, sia che questa fase abbia una sua articolazione anche a livello provinciale, e non soltanto a livello nazionale.

Questa esigenza è evidente: da un lato si tratta di rendere più snella la procedura, usufruendo a livello provinciale degli organi di competenza regionale, quali gli ispettorati dell'agricoltura; dall'altra si tratta di far assolvere alle associazioni dei produttori un ruolo attivo e determinante in una delle fasi che riteniamo più delicate dell'applicazione della legge. Ma se lo spirito dell'articolo 4 è quello da noi inteso, quello cioè di garantire accordi nazionali interprofessionali nella visione di una programmazione settoriale, bisogna rendere più

esplicito in questo momento, a livello almeno di volontà politica, il rapporto stretto che intercorre tra politica agricola e politica industriale pubblica e privata. Questo è un discorso che non facciamo più soltanto noi, né esso è a livello, ormai, di pura enunciazione: una vertenza nazionale dei sindacati dell'alimentazione con le associazioni dei produttori da un lato e con le industrie di trasformazione dall'altro è già aperta.

Mi si consenta, a questo punto, di leggere alcuni stralci di un articolo apparso durante la « crisi del pomodoro » sulla rivista mensile *Lotte agrarie* della Federazione nazionale braccianti, salariati, impiegati e tecnici agricoli della CGIL che, secondo me, è molto significativo. « I problemi del ritiro e del prezzo per i contadini e i braccianti produttori, quelli dei programmi produttivi e dell'occupazione dei braccianti e degli operai costituiscono i punti specifici di una stessa battaglia che va condotta e vinta da un largo fronte unitario di lotta. Al di fuori di questa scelta possono insorgere contraddizioni fra operai e contadini, fra lavoratori fissi e stagionali, consentendo la vittoria degli interessi padronali. Esistono invece le condizioni per evitare che ciò avvenga: in tutte le zone di produzione i braccianti sono in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro, e sono inoltre spesso produttori essi stessi. In tutte le fabbriche trasformatrici del pomodoro gli operai sono impegnati per vertenze aziendali che hanno al centro i programmi produttivi e i problemi dell'occupazione. Per i contadini, garanzia del ritiro e livello del prezzo decidono del loro reddito annuale. Su questi punti è possibile e necessario provocare una crescita unitaria dell'iniziativa di lotta dei braccianti, contadini e operai sulla base di piattaforme e di programmi di lotte comuni nei confronti delle fabbriche per una rapida soluzione della vertenza ».

Ma questa vertenza non è aperta solo a questo livello: sappiamo che anche in altri settori è in corso analoga vertenza (e ciò è molto importante, anche se purtroppo il fenomeno non è esteso su tutto il territorio nazionale): tra la classe operaia e i coltivatori diretti vi è una cooperazione in corso. Ad esempio, in Emilia-Romagna essa coinvolge l'industria chimica relativamente alla trattativa riguardante la qualità, la quantità e i prezzi dei concimi per l'agricoltura. È altresì aperto un discorso per quanto riguarda i prodotti industriali, come i mezzi meccanici, e

così via. Ci si dirà che sono ancora fenomeni limitati. Sono piccoli passi, ma indicano, secondo noi, una cosa molto importante di cui Parlamento e Governo devono tenere conto: la coscienza, cioè, la consapevolezza sempre crescente sia tra i lavoratori agricoli, sia nella classe operaia e nelle loro organizzazioni sindacali, che i gravi problemi dell'agricoltura non possono essere affrontati e risolti in modo corporativo e settoriale, ma solo dando ad essi un respiro unitario che sia capace di imporre mutamenti profondi di scelte e di indirizzi politici, al fine di un reale rinnovamento economico e sociale.

Riteniamo infatti che, se si vuole davvero una politica che modifichi il ruolo subalterno dell'agricoltura consentendole di superare la grave crisi che la travaglia, si impongano scelte che siano di promozione e di sostegno di produzioni sempre più specializzate e quindi competitive anche nei confronti del Mercato comune, ed incentivino al contempo l'associazionismo dei produttori e della cooperazione agricola. Tutto ciò — lo abbiamo ribadito nel recente dibattito sui decreti anti-congiunturali in quest'aula — comporta una inversione di tendenza rispetto alla politica del Governo ed anche una profonda revisione della politica comunitaria; comporta investimenti massicci in agricoltura per l'irrigazione, le trasformazioni agrarie e fondiari, il superamento di rapporti iniqui (come la mezzadria e la colonia), la regionalizzazione degli enti di sviluppo, la riforma dell'AIMA e così via.

Su questi problemi urgenti bisogna che il Parlamento rapidamente si impegni per approvare quelle leggi di riforma che sonnechiano da anni (proprio — e lo dobbiamo rilevare — per la mancanza di volontà politica della democrazia cristiana che su queste questioni di fondo ha sempre teso al rinvio) al fine di ottenere un diverso rapporto fra politica industriale e agricola nel nostro paese.

Del resto, che questa sia la strada che rapidamente bisogna imboccare, lo dimostra un primo passo positivo che già sta dando risultati apprezzabili anche per il corrente anno: mi riferisco al settore della produzione bieticola, e all'accordo interprofessionale con il quale si è data maggiore certezza alla produzione e al prezzo di cessione del prodotto, anche se resta tuttora aperto l'importante discorso dell'industria saccarifera, della necessità che lo Stato abbia un suo programma in sintonia con le regioni per privilegiare le forme asso-

ciate e la cooperazione nella fase di trasformazione del prodotto, oggi dominato in maniera incontrastata — purtroppo — dalle grandi industrie del monopolio saccarifero. La scelta, quindi, della strategia degli accordi interprofessionali, che stabiliscano qualità, quantità e prezzo del prodotto da conferire all'industria per la commercializzazione e la trasformazione, è una strategia giusta e valida che noi vogliamo sottolineare, una strategia da estendere anche alle altre produzioni ortofrutticole per evitare — come già è accaduto nel passato anche recente con la frutta, con gli agrumi, con il latte, con lo stesso pomodoro (o come può accadere tra poco con il vino) — la strada assurda (non solo sul piano economico, ma anche su quello morale) della distruzione e del massacro delle nostre produzioni. Ma una linea di questo tipo, che riteniamo risponda perfettamente non solo agli interessi di un'agricoltura rinnovata, qualificata, non più in balia della rendita parassitaria, della speculazione e della subordinazione all'industria, ma agli stessi interessi generali del paese e del suo sviluppo (a partire dall'occupazione), impone un ruolo diverso dell'industria a partecipazione statale, un processo di conversione dell'apparato industriale (di cui tanto ha parlato il compagno onorevole Barca nel suo intervento sui decreti anti-congiunturali), in funzione di un nuovo modo di produrre e di consumare. Ciò impone allo Stato una selezione degli investimenti, di priorità nelle scelte di politica economica, che devono appunto porre al centro l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'occupazione.

Si tratta in sostanza di realizzare una politica di programmazione economica che utilizzi tutte le risorse disponibili, materiali ed umane, che sono tante. E in questo vogliamo dare in concreto una risposta al ministro del bilancio e al ministro del tesoro che al Senato, ieri, facevano appelli al popolo italiano. Ebbene, noi diciamo che risorse disponibili ci sono, materiali ed umane, e sono tante, mobilitabili in uno sforzo in cui le grandi masse popolari, comprese quelle delle campagne, si sentano davvero protagonisti di un diverso tipo di sviluppo economico. E questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è uno dei nodi di fondo che bisogna sciogliere. Occorre una volontà politica, da parte del Governo, che è ancora tutta da dimostrare, se è vero — come è vero — che anche nella recente let-

tera inviata dal Presidente del Consiglio Moro alle confederazioni sindacali, i problemi dell'agricoltura, della sua crisi strutturale e quindi delle scelte da compiere per uscirne, non sono stati nemmeno accennati. Eppure, è stato proprio l'onorevole Moro che nel suo discorso programmatico alle Camere ha indicato tra gli impegni prioritari del Governo quello di una diversa politica agricola, quale condizione fondamentale per la ripresa economica del paese, e quindi anche per ridurre il grave deficit della nostra bilancia alimentare.

Ma questo atteggiamento del Governo, che non sa effettuare le scelte necessarie, che si limita a « rappezzare » in qualche modo situazioni che presentano carattere di emergenza, in assenza di una visione complessiva, provoca anche una grave condizione di debolezza e di inferiorità contrattuale a livello della Comunità economica europea. L'ultima (ma solo in ordine di tempo) vicenda, relativa alle esportazioni di vino italiano, sta a dimostrare che non basta, anche se è importante, la buona volontà di un ministro o di un sottosegretario, ma che occorre qualcosa di più e di diverso: è necessario, cioè, mutare indirizzo sul piano nazionale, con un impegno ed una tensione politica coraggiosi, che sappiano coinvolgere tutte le forze riformatrici, per cambiare, rinnovare, risanare. Ebbene, se il Governo farà queste scelte, non sarà solo a sostenerle, così in sede nazionale come in sede comunitaria; anzi, il movimento che ne deriverà sarà tale da consentire non solo un maggior potere di contrattazione presso gli organi comunitari (e ne abbiamo molto bisogno), ma contribuirà anche in modo determinante alla stessa modifica della politica comunitaria, che finora ha fatto prevalere gli interessi dei più forti.

Qualcuno potrebbe obiettare che in questa occasione è fuori luogo portare nel dibattito questioni che hanno rilevanti implicazioni a livello di politica generale e comunitaria, dal momento che al nostro esame è un semplice disegno di legge di conversione circoscritto nell'ambito di misure di intervento in un solo settore, e che è stato predisposto dal Governo con quel carattere di emergenza di cui lo stesso relatore ha parlato. Ebbene, noi siamo di avviso contrario. La gravità della situazione, la preoccupazione e l'ansia di milioni di lavoratori agricoli è tale da esigere dal Governo e dal Parlamento un cambiamento di fondo. Non è più possibile continuare con

la pratica di « leggine » e decreti di emergenza. I contadini italiani, i lavoratori agricoli in genere, la classe operaia e le sue organizzazioni chiedono che si intraprenda finalmente una politica agricola e industriale ispirata a nuove scelte di sviluppo economico e sociale. Tali istanze, del resto, sono state chiaramente espresse nel voto del 15 giugno, che ha indicato in modo inequivocabile quanto sia forte la volontà di cambiamento e di rinnovamento, anche nelle campagne e tra i contadini. Tale ansia e tale volontà non vanno deluse. Realizzare tali esigenze significa contribuire in modo determinante a far uscire il paese dalla crisi, a dare certezza di prospettive a tutta la nazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per queste ragioni il gruppo comunista di questo provvedimento critica i limiti, l'angusta e ristretta visione di cui è permeato, il suo carattere di provvisorietà ed il rischio che esso non possa incidere nemmeno sulle esigenze immediate che si propone di soddisfare, se non si apportano modifiche che facciano intervenire, dal basso, le associazioni dei produttori e le regioni interessate nella gestione e nel controllo della sua applicazione, dando l'avvio così anche, e finalmente, a quel decentramento, a quella « sburocratizzazione » senza i quali non è nemmeno pensabile realizzare il sostegno e la tutela immediata del prezzo ai produttori. Ma noi non siamo indifferenti — lo ripeto e concludo — a quel minimo di positivo che, pur ancora tra incertezze e contraddizioni, il disegno di legge contiene, perché ravvisiamo in esso possibilità nuove e i primi sintomi di un processo che deve crescere e maturare rapidamente per invertire le tendenze dimostrate così disastrose per la nostra economia, e per l'agricoltura in particolare.

Il nostro atteggiamento di fronte a questo disegno di legge è perciò, come sempre, di grande responsabilità. Ne denunciemo i limiti, anche gravi, ma consideriamo anche i suoi aspetti positivi, soprattutto per il futuro, se il Governo e la maggioranza avranno la volontà politica di farlo operare secondo i criteri che ci siamo sforzati di sottolineare.

Se così non sarà — e ci auguriamo di no — continueremo come sempre la nostra battaglia in Parlamento e nel paese per costringere il Governo ad una diversa politica, che risponda agli interessi dell'agricol-

tura e a quelli più generali del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, durante questo dibattito sono stati trattati temi molto ampi, al di là della materia al nostro esame.

Indubbiamente le questioni affrontate sono molto suggestive e investono la politica generale dell'agricoltura. Per altro simili dibattiti dovrebbero essere tenuti nella sede appropriata, allorché siano posti all'ordine del giorno, per dare a chi intenda parteciparvi la possibilità di affrontare i vari temi con l'equilibrio e la completezza che essi meritano. Ma in verità, discutendosi un provvedimento di portata limitata, che ha i suoi presupposti in avvenimenti eccezionali, non mi pare che la discussione si possa allargare a temi così importanti.

Il relatore, ad ogni modo, per quanto riguarda il compito che deve espletare, non trascura di rispondere alle osservazioni che sono state fatte in questa sede sul provvedimento al nostro esame.

Voglio dire subito che non mi pare giusto pensare che si possano adottare misure per l'avvenire attraverso un provvedimento emanato in queste condizioni, con gli strumenti che sono stati predisposti. A me pare che sia fondamentale l'approvazione dell'articolo 4, che prevede la nomina di una commissione che deve sia programmare le colture, sia instaurare rapporti e mantenere contatti con le industrie e le associazioni dei produttori, per dare inizio a quell'attività programmatica che può assicurare, per quanto è possibile, l'eliminazione delle eccedenze.

Prevedere l'erogazione di contributi per i prodotti agricoli di prossima produzione, per esempio, significa ostacolare una produzione rispondente alle esigenze di mercato; in tale ipotesi, infatti, si potrebbe stimolare la tendenza ad ampliare indiscriminatamente la produzione con la certezza che le eccedenze sarebbero ritirate grazie agli interventi dello Stato. Noi vogliamo, invece, che vi sia una

produzione razionale, rispondente, ripeto, alle previsioni di mercato.

Per quanto riguarda poi, specificamente, le osservazioni che sono state fatte dai colleghi Tassi e Talassi Giorgi, che hanno criticato il provvedimento perché riserva contributi unicamente alla varietà « San Marzano », debbo far rilevare che è questa che si trova in peggiori condizioni: se è vero, com'è vero, che vi sono ben 8 milioni di cartoni di pelati, per la produzione dei quali il « San Marzano » è indispensabile, tale esclusività si giustifica appieno. Si è voluto andare incontro a questa varietà che era maggiormente in crisi; ritengo che questa possa essere una ragione sufficiente a giustificare il provvedimento stesso.

È stato osservato che nessuna norma prevedeva un intervento sulle strutture. Ebbene, leggendo l'articolo 5-bis vediamo che sono riservate per la realizzazione di iniziative dirette al miglioramento qualitativo e alla difesa della produzione proprio i fondi che certamente residueranno dopo la applicazione di questo provvedimento. È importante che questa attività venga esplicata dalle organizzazioni dei produttori; in questo modo esse saranno corresponsabilizzate e saranno poste in condizione di non attendere sempre l'intervento, molte volte dirigistico ed autoritario, dello Stato che non mi pare possa avere un risultato positivo. Quindi va sottolineato anche questo aspetto o meglio questa norma che dà la possibilità alle organizzazioni dei produttori di poter veramente operare in maniera positiva.

È stato anche detto che la legge non ha operato. Già nel corso della mia relazione introduttiva ho accennato alle disfunzioni che vi sono state, ma se andiamo ad esaminare le ragioni di queste disfunzioni, le ritroviamo proprio in quegli accenni che ho fatto riguardo al sistema che viene adottato dalla intermediazione camorristica a proposito dei rapporti con i produttori. Se questa legge non ha funzionato in alcuni o in molti casi, ciò è avvenuto perché prima dell'accordo sottoscritto a Napoli, i produttori si erano impegnati con gli intermediari a cedere il prodotto ad un prezzo inferiore a quello stabilito appunto nell'accordo del mese di agosto.

DI MARINO. Perché c'è l'anticipazione e poi il prezzo da convenirsi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Risulta che quando viene concessa l'anticipazione vi è anche l'obbligo di vendere a coloro che anticipano il prezzo. L'interferenza camorrista consiste appunto nell'imporre il prezzo. Il collega Di Marino sa bene che questo è il punto centrale della questione. Quindi, tenendo presente questa situazione, possiamo ben accogliere il tentativo che viene fatto con la norma di cui all'articolo 4 di eliminare questa intermediazione. Comunque, occorrerà molto coraggio, perché l'intermediazione non è solamente di natura commerciale; sappiamo bene quali siano i connotati di questa consorteria, e quindi ci vorrà la fermezza non solo delle associazioni dei produttori, ma anche degli industriali. Non ho alcun interesse a difendere la categoria degli industriali, però debbo dire chiaramente che anche loro sono vittime di questa situazione. Addirittura, vi sono piccoli industriali che ricevono il finanziamento da queste consorterie, e quindi sono soggetti ai ricatti di questa sorta di mafia del Napoletano.

Più che per le provvidenze finanziarie, questo decreto è importante per due norme in esso contenute: la costituzione della commissione nazionale che tenterà di arrivare ad una programmazione della produzione e ad instaurare un contatto diretto tra le parti anche nella fissazione dei prezzi, e il finanziamento per la realizzazione degli aggiornamenti delle coltivazioni da parte dei produttori.

TASSI. Allora è importante per quanto non è limitato a quest'anno, per quanto prevede per gli anni futuri: in contraddizione con quello che ella ha detto.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Evidentemente occorre chiarire bene il concetto. Vi è il provvedimento finanziario che si intende estendere all'anno successivo, e sotto questo profilo sono contrario, in quanto — lo ripeto ancora una volta — la programmazione delle colture deve portare, per quanto è possibile, a produzioni rispondenti alle richieste di mercato. Questo è un fatto positivo ed importante.

Vi è, però, un aspetto che pone in forse anche l'operatività, eventualmente, degli accordi interprofessionali: la mancanza di una sanzione.

Ebbene, vorrei richiamare qui l'opera svolta dalla Commissione agricoltura in sede

legislativa, due legislature or sono — ero io il relatore — nell'articolare una legge per la formazione delle associazioni di produttori. In quel testo era prevista una regolamentazione puntuale, valida ancora attualmente. Con la possibilità di accordi interprofessionali, erano anche previste sanzioni in caso gli accordi non fossero stati rispettati.

Credo che dobbiamo riprendere a valutare il testo che era stato compilato a suo tempo per poter dare incisività ed operatività a quanto previsto dall'attuale articolo 4 circa la formazione della commissione interprofessionale. Avremo così veramente posto le basi per una soluzione razionale ed efficiente in merito all'attività delle associazioni dei produttori.

Mi pare che osservazioni fondamentalmente contrarie al decreto-legge in esame non ve ne siano state. Vi sono state osservazioni marginali, ed anche per quanto riguarda quelle espresse dall'onorevole Renata Talassi Giorgi, in sede di esame degli emendamenti vedremo che o sono superflue o sono già in buona parte considerate nel testo in discussione. Questa, almeno, è la mia convinzione.

Ritengo che il decreto-legge, così come è stato strutturato, arricchito e meglio specificato dal Senato, possa avere l'approvazione di questa Assemblea: è l'auspicio che io formulo nel concludere la mia replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero a nome del Governo ringraziare gli onorevoli deputati, e particolarmente il relatore onorevole De Leonardis, che in Commissione ed in aula sono intervenuti facendosi, tra l'altro, portatori delle esigenze più recentemente emerse e illustrando, sia pure da punti di vista diversi, portata e significato di questo provvedimento, approntato allo scopo di sovvenire alle difficoltà insorte quest'anno nel mercato dei pomodori da industria, come conseguenza delle difficoltà insorte nel settore della trasformazione industriale.

Si tratta, infatti, di un atto la cui importanza è certo notevole per tutta l'area delle attività che riguardano la produzione e la trasformazione del pomodoro; non solo, quindi, per le aziende agricole e per

le famiglie coltivatrici, ma per un settore industriale che raggiunge un forte peso nell'economia, soprattutto in alcune regioni, e assicura, in conseguenza, possibilità di occupazione e di reddito ad un notevole numero di addetti.

Inoltre il provvedimento, nel suo significato generale e nella sua impostazione di dettaglio, supera, almeno per alcuni aspetti, gli stessi interessi del settore, per presentarsi come esempio di ricerca di un nuovo modo di collaborazione fra l'agricoltura e l'industria utilizzatrice, consentito da una presenza mediatrice del Governo.

Dobbiamo in primo luogo ricordare — come abbiamo già fatto al Senato — la dimensione del comparto, che è di gran lunga il più importante nel quadro del settore orticolo del nostro paese.

La superficie investita nella coltura nel 1973 e 1974 è stata rispettivamente pari a 110 e 117 mila ettari, e la produzione di 33,1 e di 36,7 milioni di quintali, di cui circa 3 milioni in coltura protetta. Nel 1975 le stime dell'IRVAM indicano un raccolto dell'ordine di 33,1 milioni di quintali, inferiore quindi di 3,27 milioni rispetto al 1974. È fin troppo noto che si tratta però di produzione concentrata soprattutto in alcuni territori e regioni. Quantificando questa concentrazione, risulta che in Campania furono investiti 25.900 ettari nel 1974 e, secondo le stime disponibili, circa 24 mila ettari nel 1975. In Emilia eravamo a 12.120 ettari nel 1974, e siamo scesi a 11.200 nel 1975; in Puglia gli investimenti riguardavano lo scorso anno 10.900 ettari, quest'anno 10.100. Altri investimenti notevoli si hanno in determinate zone.

In conseguenza, onorevoli colleghi, variano le produzioni: nell'anno precedente 9,6 milioni di quintali furono ottenuti in Campania, 5,9 in Emilia-Romagna, 4,3 in Sicilia, 3,7 nelle Puglie e 2,5 nel Lazio, il tutto per un valore della produzione lorda vendibile di oltre 250 miliardi. Tuttavia, vi sono poi differenze varietali con una netta prevalenza dei tipi allungati destinati soprattutto alla trasformazione. Lo scorso anno questi tipi raggiungevano il 71 per cento della produzione totale. Ciò apre il discorso sugli impieghi; i bilanci di utilizzazione dimostrano che il consumo allo stato fresco è stato di 8.750.000 quintali nel 1973 e di 9.800.000 quintali nel 1974. Le previsioni per il 1975 indicavano un assorbimento del prodotto allo stato fresco di 9.700.000 quintali. La trasforma-

zione assorbe invece tra i 15 e i 17 milioni di quintali: in particolare, furono assorbiti dall'industria 15,8 milioni nel 1973 e 16,5 milioni nel 1974. Sul piano della trasformazione industriale, il pomodoro segna quindi un primato in campo nazionale ed europeo.

La produzione dei trasformati è concentrata in Campania per il 60 per cento, in Emilia-Romagna per il 26,5 per cento e, sul piano nazionale, interessa 250 imprese con 275 stabilimenti. Il volume dei derivati prodotti nel 1974 ha raggiunto un primato di circa 7 milioni di quintali di pelati, 1,55 milioni di concentrati, 330 mila di succhi, 360 mila di condimenti composti, 150 mila di *ketchup*. Sul piano dei valori, la produzione lorda vendibile dei trasformati è stata di circa 275 miliardi. Nei confronti delle esportazioni, i derivati del pomodoro costituiscono una voce molto importante ed hanno raggiunto nel 1973 e nel 1974 rispettivamente 54 e 117 miliardi di lire.

È in questo quadro, onorevoli deputati, che si colloca il problema dei rapporti fra l'agricoltura e l'industria. Nel 1974 la domanda dell'industria fu molto attiva in relazione all'anticipato smaltimento delle scorte dei derivati che allora si avevano. Soprattutto in Emilia le trattative per i contratti di tre campagne si svolsero in condizioni favorevoli per i produttori. Situazioni più o meno analoghe si verificarono anche in altre regioni d'Italia settentrionale e centrale, avendo le industrie della Campania trattato maggiori quantitativi anche in altre regioni. Anche l'anno scorso, tuttavia, vi furono delle difficoltà con riferimento alla produzione campana. Infatti, date le più elevate richieste di produttori a causa delle minori rese unitarie e, quindi, dei maggiori costi, nonché della migliore qualità, l'esordio delle contrattazioni si svolse in quella regione con difficoltà, sorsero contrasti che spinsero i produttori a sospendere le consegne all'industria, finché non venne stipulato un accordo che prevedeva i seguenti prezzi per varietà: « Roma » da concentrato, 5.550 lire il quintale franco azienda produttrice, « Roma » con la pelatura, 7 mila lire, « San Marzano », 9.500 lire. Non sempre, tuttavia, tali prezzi furono rispettati, a causa dell'intermediazione.

Quest'anno, poi, come è noto, i problemi si sono manifestati difficili fin dall'inizio, soprattutto a causa della disponibilità di prodotto trasformato denunciato dall'in-

dustria per il rallentamento delle esportazioni. Va detto che, nel corso di tutto il 1974, l'esportazione dei derivati è stata rilevante, segnando un primato. Il maggiore incremento si è avuto nell'ultimo quadrimestre. Nel complesso dell'anno, sotto lo aspetto qualitativo, i pelati aumentarono rispettivamente da 1.387.000 a 1.837.000 quintali, cioè del 32 per cento ed in quantità da circa 25 a 48,5 miliardi, vale a dire del 94 per cento in valore. In complesso tutto il comparto segnò un incremento di valore da 54 a 116 miliardi di lire (più 116,3 per cento). Successivamente però, nel primo trimestre del 1975, per effetto delle maggiori esportazioni di molti altri paesi concorrenti sul mercato europeo vi è stata una forte contrazione della nostra corrente esportativa. In sostanza, si è avuta sia sul piano interno sia su quello internazionale una prevalenza dell'offerta sulla domanda: infatti i maggiori paesi importatori si sono abbondantemente approvvigionati dei derivati offerti a minor prezzo dalla concorrenza e le nostre esportazioni hanno segnato una netta contrazione, anche in conseguenza della sospensione delle restituzioni a suo tempo concesse dalla Comunità europea per le spedizioni verso i paesi terzi avvenute nell'ottobre 1974. Sicché, alla fine del primo trimestre di quest'anno, si verificava — secondo le indicazioni delle industrie trasformatrici — un livello delle scorte di magazzino superiore a quello dello scorso anno, soprattutto per i pelati. Sta di fatto che fin dal mese di maggio e quindi non nel momento culminante della crisi, il Ministero dell'agricoltura, attraverso l'osservazione dell'andamento del mercato e sulla base delle previsioni dell'accordo che sarebbe venuto a maturazione ai primi di agosto, aveva già constatato l'insorgere delle difficoltà per il settore.

Sulla base di tali considerazioni, il primo passo che si ritenne necessario fu quello di chiedere alla Comunità le restituzioni alla esportazione, per controbattere la concorrenza estera e facilitare il collocamento del prodotto italiano sul mercato internazionale. La Comunità, con il regolamento del 12 giugno 1975, ha definito l'entità delle sovvenzioni che si collocano mediamente sulle 67 lire il chilogrammo per il concentrato di pomodoro, sulle 43 lire il chilogrammo per i pelati e per il succo di pomodoro sulle 17 lire il chilogrammo.

Parallelamente a queste misure, in sede CEE, veniva sollecitata la definizione del

regime di importazione di questi prodotti in tutta l'area comunitaria. Si giungeva così, nella sessione del Consiglio dei ministri agricoli della Comunità svoltosi a Lussemburgo il 23 e 24 giugno, alla instaurazione di norme particolari — già ricordate dal relatore — per l'importazione dei derivati di pomodoro. In particolare, per i pelati ed il succo di pomodoro è previsto il rilascio preventivo di certificati di importazione, attraverso cui sarà possibile seguire in ogni momento il volume delle importazioni stesse e quindi, se necessario, ricorrere tempestivamente a misure di salvaguardia.

Per il concentrato di pomodoro, per il quale più forte è la concorrenza estera, aderendo alla richiesta degli stessi industriali, è stato istituito un prezzo minimo al di sotto del quale le importazioni da paesi terzi non possono essere effettuate. Il rispetto di tale prezzo minimo, ammontante a circa 514 lire il chilogrammo, è garantito da un sistema di certificati accompagnati dal versamento di una cauzione che permette alle autorità doganali di tutti i paesi della Comunità di incamerarla automaticamente qualora nei documenti che accompagnano il prodotto risultasse il mancato rispetto di quel prezzo minimo.

La definizione del regime di importazione dei derivati dal pomodoro e degli altri prodotti ortofrutticoli trasformati ha tenuto conto anche delle particolari relazioni con i paesi del bacino del Mediterraneo che, in contropartita di concessioni daziarie, sono tenuti a rispettare, oltre al prezzo minimo, determinati volumi di esportazioni verso la Comunità, in maniera da non pregiudicare il collocamento della produzione italiana nella Comunità stessa. Il miglioramento delle prospettive della esportazione italiana a seguito delle misure sopradescritte non poteva da solo fronteggiare la situazione di crisi emergente e che traeva la sua origine dal fatto che, di fronte ai notevoli *stocks* invenduti di prodotto nazionale, la produzione di pomodoro si preannunciava ottima anche se lievemente inferiore a quella dello scorso anno. Di qui l'azione mediatrice e non passiva — come è stato detto — del Ministero dell'agricoltura. Si trattava cioè di una iniziativa non intesa a fare direttamente carico al Ministero della soluzione generale del problema, ma rivolta invece alla ricerca dei modi per superare, oltre ad una situazione che si sarebbe manifestata difficile, i contrasti

fra le categorie e per sollecitare queste ultime alla collaborazione

Furono quindi convocate le categorie agricole, gli industriali interessati, i rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali per fare il punto della situazione ed individuare i mezzi idonei per superare la crisi. Venne inoltre predisposto un rigoroso controllo, stabilimento per stabilimento, in tutte le regioni italiane, per accertare la consistenza delle giacenze di magazzino e controllare la qualità del prodotto rimasto invenduto. Nelle operazioni di controllo, effettuate dal servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura, dai nuclei antisofisticazioni del Ministero della sanità e dalla Guardia di finanza, si è stabilito che i cartoni di pelati, giacenti in diversi depositi, ammontavano a poco più di 8 milioni e non ai 10 o 13 che, a più riprese, secondo le circostanze, erano stati denunciati nel corso delle riunioni, da parte degli operatori. Per il concentrato di pomodoro, le giacenze erano di 265 mila quintali, senza tener conto ovviamente dei depositi presso i grossisti ed i dettaglianti. Avuto riguardo a tali accertamenti, si ritenne opportuno promuovere una riunione nella regione più duramente colpita dalla crisi. Il 10 luglio scorso, a Napoli, alla presenza del ministro Marcora e del sottoscritto, nella sede della prefettura quale sede del commissario del Governo per la regione Campania, venne raggiunto un accordo di massima liberamente accettato, i cui punti essenziali concernevano l'impegno dell'industria a ritirare i quantitativi di pomodoro in misura almeno pari a quella ritirata nella campagna precedente, nonché a corrispondere ai produttori il prezzo di 500 lire al chilogrammo per i pomodori della varietà « Roma » destinati a concentrato; 70 e 96 lire, sempre al chilogrammo, rispettivamente per il « Roma » ed il « San Marzano » destinati alla produzione di pelati. In altre parole, gli stessi prezzi dell'anno scorso. Dal canto loro le categorie agricole si impegnavano a non cedere il prodotto al di sotto di questi prezzi proprio per evitare distorsioni concorrenziali fra le industrie trasformatrici. Da parte sua, il ministro dell'agricoltura si impegnavo a farsi promotore di un provvedimento d'urgenza al fine di corrispondere un'integrazione di prezzo per il « San Marzano » nella misura di 20 lire al chilo, limitatamente al 50 per cento del prodotto ritirato, insieme con un aiuto alle spese di stoccaggio per un semestre,

pari a lire 1.725 per quintale di pomodori pelati e lire 3.450 per quintale di concentrato di pomodoro, fino alla concorrenza globale di due milioni di quintali di pelati e di 300 mila quintali di concentrato.

In effetti di fronte alle esigenze economiche contrastanti, cioè da un lato quella di assicurare ai produttori agricoli un assorbimento a prezzi in grado di corrispondere il giusto reddito per il lavoro e per l'impegno richiesti dalla coltura, e dall'altro lato la situazione di difficoltà dell'industria, si rendeva indispensabile una presenza finanziaria dei pubblici poteri. Ciò non solo nell'interesse dell'agricoltura, in vista di una normalizzazione dei mercati, ma allo scopo di assicurare la massima occupazione della manodopera utilizzata negli stabilimenti conservieri. Queste agevolazioni ovviamente erano subordinate al rispetto delle norme contrattuali che furono perfezionate in una successiva riunione a Roma, e fu predisposto uno schema di decreto-legge le cui linee fondamentali, insieme con il relativo finanziamento pari a 8,5 miliardi, vennero esaminate ed approvate dal Consiglio dei ministri del 29 luglio scorso, il quale si riservò di varare definitivamente il provvedimento nella successiva riunione dell'8 agosto. Il rinvio venne determinato dalla considerazione che — essendo il Governo impegnato ad adottare con provvedimento d'urgenza le note misure anticongiunturali — si sarebbe dovuto convocare per due volte e a distanza di pochi giorni, uno dei due rami del Parlamento per le procedure di rito.

In sostanza, si era raggiunto un accordo a carattere interprofessionale che riguardava i prezzi e le condizioni di ritiro. Sulla base di questi accordi — anzi proprio come fattore sollecitante e coagulante — si pone il provvedimento governativo. Tuttavia, raggiungere un accordo comporta poi mantenere questo accordo dalle due parti interessate. L'accordo invece non fu sempre mantenuto.

Le giornate afose della prima quindicina di agosto e i successivi violenti acquazzoni colpivano infatti la produzione, minacciando di ridurla in modo grave per le diverse qualità, fino a quella più pregiata dei « San Marzano ». Ciò finiva, da un lato, con il condizionare la resistenza dei produttori, preoccupati di salvare il salvabile, spesso presi nella rete della intermediazione, dall'altro lato consentiva anche all'industria trasformatrice, o al-

meno ad una parte di essa, di non rispedire i prezzi concordati.

Un discorso a parte andrebbe fatto per l'intermediazione, sulla quale si è fermato lungamente il relatore, onorevole De Leonardis. Il potere di questi intermediari, infatti, dipende non solo dall'abilità con cui essi assolvono il servizio che ad essi è proprio (abilità spesso appesantita dall'esosità), ma principalmente da un controllo che esercitano tirannicamente sulle cassette, sugli imballaggi, il solo mezzo con cui il pomodoro può arrivare alle industrie. Inoltre, poiché con il detto accordo interprofessionale gli intermediari erano messi al bando, favorendosi così l'insorgere di associazioni di produttori, è stato proprio l'ostruzionismo di questi intermediari che, spesso, non ha fatto raggiungere gli obiettivi dell'accordo stesso. Condizione indispensabile affinché l'accordo mantenga la sua efficacia è che esso sia rispettato da tutti i componenti delle diverse parti. In caso contrario si verificherebbero situazioni squilibrate e si avrebbero conseguenze illecite nell'ambito dell'accordo stesso. Nella fattispecie il fatto che alcune industrie non rispettassero i prezzi di acquisto concordati significava privilegiare quelle industrie rispetto alle altre, realizzando le condizioni per una concorrenza ingiustificata. Si giunse fino a negare ai produttori i contenitori per il trasporto del loro prodotto. Ciò mentre contemporaneamente si verificavano i primi ritiri da parte delle associazioni dei produttori. Lo strumento del ritiro però, sulla base dei prezzi stabiliti a livello comunitario, non è certo tale da assicurare ai produttori un reddito sufficiente.

Da ciò le nuove difficoltà insorte nel mese di agosto, con particolare riferimento alle zone più calde del meridione, e soprattutto alla Campania. E da ciò la decisione del Governo, nel corso di una riunione presieduta dal vicepresidente del Consiglio, di rinnovare la sua presenza mediatrice sulla base di una valutazione delle nuove situazioni e delle relative esigenze svolta, con la partecipazione di tutte le parti interessate, presso il Ministero della agricoltura e delle foreste.

In quella riunione di Governo fu rinnovato, fra l'altro, l'impegno delle imprese a partecipazione statale a lavorare al massimo delle loro capacità di trasformazione e ad intensificare, nel settore della commercializzazione, i loro sforzi di presenza sul mercato. Contemporaneamente, fu deciso di dar

luogo a norme più adeguate alla nuova situazione per facilitare il rispetto degli accordi.

Sicché, il testo che viene all'esame dell'Assemblea reca alcuni emendamenti del Governo introdotti sia in Commissione agricoltura sia al Senato proprio sulla base delle decisioni che furono prese in quella occasione. In particolare, si è elevato da 20 a 40 lire il contributo sul 50 per cento dei quantitativi di pomodoro « S. Marzano » ritirati in base agli accordi dell'11 luglio, si è elevato da 6 a 12 mesi il periodo per il quale può essere corrisposto un contributo allo stoccaggio privato di pelati e di concentrato di pomodoro, prevedendo inoltre la possibilità di sbloccare trimestralmente determinati quantitativi di prodotto oggetto di stoccaggio.

Contemporaneamente, si è ritenuto opportuno concedere un contributo a favore delle cooperative che operano nel settore della trasformazione andando incontro alle loro spese di gestione in base alle norme dell'articolo 8 del secondo « piano verde ». È una spinta importante che viene data al movimento cooperativo, non solo per far fronte ad esigenze attuali ma, traendo spunto da queste esigenze, per rafforzare, anche in proiezione futura, la posizione dei produttori attraverso una loro diretta e più ampia partecipazione ai processi di trasformazione. È stata prevista la concessione di un contributo di sei lire al chilogrammo da corrispondere agli agricoltori, per il tramite delle associazioni dei produttori, sulle spese di trasporto relative alle quantità di prodotto ritirate dalle associazioni stesse. Si è detto che tale misura si trasforma in surrettizio aumento dei prezzi di ritiro comunitario. Può anche essere vero, ove la cosa sia considerata in un ristretto ambito visuale, e ciò sarebbe giustificato dall'insufficienza di quei prezzi. Ma, proprio in considerazione di tale insufficienza, si trattava invece di evitare che essa fosse ulteriormente accentuata dai costi del trasporto che per una merce relativamente povera e di basso prezzo unitario, come il pomodoro destinato al ritiro, non possono non incidere pesantemente. In questo senso, quindi, trova rispetto la norma comunitaria.

In ogni caso va detto che proprio sulla base di quelle misure allora annunciate, riconosciute ed ufficializzate già dal Senato, il mercato si è normalizzato ed è tornata tranquillità nelle campagne, anche se condivido l'affermazione di coloro che riman-

gono turbati nel constatare la distruzione di quantitativi di prodotto per i quali, però, una analisi obiettiva conferma la preclusione di ulteriori possibilità di assorbimento.

Va però anche ricordato, a questo punto, che fra le diverse iniziative particolari il Ministero dell'agricoltura si è anche adoperato, con la collaborazione dell'associazione bancaria italiana, ad ottenere la disponibilità delle aziende di credito ad intervenire nelle operazioni di anticipazione creditizia in favore delle industrie conserviere con la massima comprensione.

Il Ministero, inoltre, ha offerto la collaborazione dei propri servizi di vigilanza per facilitare gli accertamenti ed i controlli del prodotto in funzione delle esigenze delle banche per la concessione dei ricordati finanziamenti.

Debbo anche dire che la commissione centrale, istituita con questo stesso provvedimento, prenderà prima della fine dell'anno gli opportuni contatti e le altre iniziative per giungere tempestivamente alla definizione degli orientamenti produttivi e degli impegni contrattuali che dovranno permettere, fin dalla prossima campagna, di superare le forme di intermediazione, di evitare scontri tra le categorie interessate e di avviare invece tra esse un colloquio costruttivo ed utile.

Al Senato, inoltre, il decreto-legge è stato integrato con un articolo aggiuntivo che prevede una precisa destinazione delle somme che non saranno utilizzate e che, comunque, residueranno dall'applicazione delle disposizioni del provvedimento.

La prevista destinazione è a favore delle cooperative agricole e loro consorzi, nonché delle associazioni dei produttori ortofrutticoli, operanti nel settore del pomodoro allo specifico fine dell'attuazione di iniziative per il miglioramento qualitativo e la difesa della produzione.

Si sodisfa così la duplice esigenza di stimolare l'associazionismo, tanto prezioso nello specifico comparto (come in genere nel settore agricolo) e di perseguire valide ed obiettive finalità, inerenti al miglioramento ed alla tutela della particolare produzione.

Ed ancora, di fronte all'aggravarsi della situazione concorrenziale da parte di paesi terzi produttori, il Ministero dell'agricoltura ha chiesto ed ottenuto misure comunitarie di salvaguardia che permettono di limitare le importazioni di concentrato di pomodoro nell'area comunitaria, provenienti dai paesi

terzi, ivi compresa la Grecia, che ha accelerato di contingentare le sue esportazioni e di praticare per le stesse prezzi tali da non pregiudicare la concorrenzialità delle analoghe produzioni comunitarie.

Il problema è stato ultimamente riportato in sede CEE al fine di valutare gli effetti delle misure di salvaguardia e, se necessario, apportare a queste ultime gli opportuni aggiustamenti. Contemporaneamente, la CEE sarà sollecitata a rivedere l'entità delle sovvenzioni alla esportazione. In tal senso sono in corso la raccolta e la elaborazione degli elementi informativi richiesti dall'esecutivo europeo.

Sicché, l'insieme delle misure comunitarie investe, in sintesi, la clausola di salvaguardia nei confronti delle importazioni dai paesi terzi; la garanzia del rispetto del prezzo minimo per i concentrati e la vigilanza sulla importazione degli altri derivati del pomodoro; la concessione di sovvenzione alla esportazione, verso i mercati dei paesi terzi, nonché verso il mercato inglese, danese ed irlandese, nonostante si tratti di paesi membri della Comunità; l'aiuto al magazzinaggio delle scorte dei derivati del pomodoro.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, ho ritenuto di fare il quadro generale della situazione nella quale calano le norme all'esame ed illustrare articolazione, portata e significato delle norme stesse.

Certamente, esse rispondono alle ripetute istanze delle categorie agricole e mirano a far fronte ad una situazione particolare e contingente di difficoltà. In tal senso si pongono come una iniziativa del Governo, che vuole non sostituirsi all'azione delle diverse parti sociali, ma conciliarle in vista di un più generale interesse comune.

Proprio per questo esse vanno però considerate anche in una proiezione di maggiore portata. Dalla esperienza di quest'anno, infatti, lo stesso mondo agricolo trae un duplice insegnamento. Da un lato, la necessità di liberarsi dai vincoli e dalle pastoie di quelle forme di intermediazione parassitaria ancora così presenti in tante zone delle nostre campagne e che in così grave misura recano pregiudizio agli interessi sia degli agricoltori sia degli stessi industriali; dall'altro lato, la necessità, anche in vista di quella prima esigenza, ma non esclusivamente per questo, di realizzare in una misura crescente e più diffusa efficienti organismi associativi in grado di dar luogo a forme di offerta organizzata consentite da una più permanente coscienza sociale.

Credo sia questo il senso fondamentale dell'azione che, traendo spunto anche da queste norme e dai sacrifici dei nostri produttori che soprattutto in questi ultimi mesi abbiamo visti uniti nella dura battaglia contro gli speculatori, andrà portata avanti nel futuro per evitare l'insorgere di analoghe situazioni, un'azione che deve sollecitare e concretizzare, soprattutto in certe zone, un nuovo spirito associativo dei produttori come mezzo per risolvere problemi antichi ed impostare un tipo nuovo e moderno di rapporti tra l'agricoltura ed i settori a valle di essa, che faccia leva sullo spirito di responsabilità e di collaborazione delle parti interessate, nella consapevolezza che l'interesse dell'una parte risponde a lungo andare all'interesse dell'altra e coincide, quindi, con l'interesse generale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione, avvertendo che gli emendamenti s'intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

ARTICOLO UNICO.

« Il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, dopo le parole: " produzione di pomodoro ", è aggiunta la parola: " nazionale ".

Nell'articolo 2, il primo comma è sostituito col seguente:

" È concesso un aiuto allo stoccaggio privato di pomodori pelati in scatola e di concentrato di pomodoro nella misura, rispettivamente, di lire 3.450 e di lire 6.900 per quintale di prodotto detenuto in magazzino per un periodo di dodici mesi a partire dal 1° settembre 1975 ";

nel secondo comma, sono aggiunte alla fine le parole: " e ottenute dalla lavorazione di prodotto nazionale ";

dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

" Alla scadenza di ciascun trimestre compreso nel periodo annuale suddetto, è

ammessa la liberazione parziale o totale del prodotto vincolato allo stoccaggio, previa comunicazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste o agli organi dallo stesso designati delle quantità di prodotto che si intende liberare al fine della conseguente riduzione dell'ammontare dell'aiuto";

nel comma successivo, le lettere a), b) e c) sono sostituite con le seguenti:

"a) di aver detenuto in magazzino e non venduto i prodotti di cui al presente articolo per un periodo a decorrere dal 1° settembre 1975, di un anno o di uno o più trimestri del medesimo;

b) di aver ritirato e lavorato nel corso della campagna 1975 quantitativi di pomodoro almeno pari a quelli ritirati e lavorati nella campagna 1974 o non inferiori a quelli preventivamente convenuti in sede di accordi locali tra i rappresentanti delle categorie interessate;

c) di aver corrisposto ai produttori agricoli, direttamente o tramite le associazioni dei produttori ortofrutticoli, un prezzo di acquisto del pomodoro nella misura fissata dagli accordi intervenuti tra i rappresentanti delle categorie interessate con l'assistenza di organi statali o regionali";

nel penultimo comma, la parola: "terzo" è sostituita con la parola: "quarto";

nell'ultimo comma, la parola: "semestre" è sostituita con la parola: "periodo".

Nell'articolo 3, al primo comma, le parole: "lire 2 mila" sono sostituite con le parole: "lire 4 mila";

il secondo comma è sostituito con i seguenti:

"Il contributo, che è assicurato ai produttori agricoli mediante il pagamento da parte delle industrie di trasformazione di un prezzo di acquisto non inferiore a lire 9.600 per quintale di prodotto reso in campagna, IVA esclusa, sarà corrisposto alle industrie medesime dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su domanda degli interessati.

Il contributo di cui al precedente comma verrà concesso alle cooperative agricole a condizione che dimostrino di aver assicurato ai soci conferenti pomodoro di qualità « San Marzano » un prezzo finale di riparto corrispondente ai ricavi ottenuti dalla vendita del prodotto, depurati delle sole spese di gestione.

La domanda di concessione di contributo da parte degli interessati dovrà essere corredata di attestazione concernente:

a) le quantità di prodotto ad essi conferite dai soci o cedute dai produttori agricoli;

b) l'avvenuta corresponsione ai soci o ai produttori agricoli degli importi come sopra determinati".

Dopo l'articolo 3 sono aggiunti i seguenti:

ART. 3-bis.

"Alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che hanno effettuato operazioni di ritiro di pomodoro dal mercato con l'osservanza delle disposizioni comunitarie vigenti in materia, e a quelle che hanno ceduto il prodotto alle industrie di trasformazione, è concesso, per le difficoltà dalle stesse incontrate nelle operazioni di trasporto e i conseguenti maggiori costi, un contributo di lire 600 per quintale di prodotto ritirato".

ART. 3-ter.

"Sono concessi alle cooperative agricole e loro consorzi, nei limiti di una spesa di lire 1.000 milioni, contributi nella misura massima del 90 per cento delle spese di gestione sostenute per l'espletamento dell'attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita del pomodoro".

Nell'articolo 4, al primo comma, sono aggiunte, alla fine, le seguenti parole: "ai quali possono essere chiamate a partecipare le organizzazioni dei produttori";

i commi secondo, terzo e quarto sono sostituiti con i seguenti:

"È istituita, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una commissione con il compito di promuovere intese tra le categorie interessate alla produzione, trasformazione e commercializzazione del pomodoro allo scopo di stipulare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto destinato alla trasformazione nonché per la programmazione delle attività nel settore. Gli accordi stipulati entro la predetta data valgono per l'annata agraria successiva.

Fanno parte della commissione, presieduta dal ministro dell'agricoltura e delle foreste o da un suo delegato, gli assessori delle regioni maggiormente rappresentative sul piano produttivo o loro delegati, i rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali di produttori agricoli, i rappresentanti delle industrie conserviere pubbliche, private e cooperative, nonché un funzionario per ciascuno dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e delle partecipazioni statali.

Alla nomina dei componenti della commissione si provvede con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, su designazione degli enti e delle organizzazioni di categoria interessate.

Le regioni possono costituire commissioni, anche articolate per province e per zone intercomunali, ai fini di assicurare l'applicazione dei rapporti normativi ed economici, la programmazione della produzione dei prodotti agricoli per la cessione all'industria di trasformazione nel rispetto degli accordi interprofessionali realizzati nazionalmente ».

Nell'articolo 5, al primo comma, le parole: " lire 8.500 milioni " sono sostituite con le parole: " lire 19 miliardi ".

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

ART. 5-bis.

" Le somme che dovessero residuare dalla applicazione delle disposizioni del presente decreto saranno destinate a favore delle cooperative agricole e loro consorzi nonché delle associazioni di produttori ortofrutticoli, iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che operano nel settore del pomodoro, per la realizzazione di iniziative dirette al miglioramento qualitativo ed alla difesa della produzione, in base a criteri che saranno fissati dalla Commissione di cui al precedente articolo 4 " ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

GIRARDIN, Segretario, legge:

ART. 2.

« È concesso un aiuto allo stoccaggio privato di pomodori pelati in scatola e di

concentrato di pomodoro nella misura, rispettivamente, di lire 1.725 e di lire 3.450 per quintale di prodotto immagazzinato.

Sono ammesse al beneficio di cui al comma precedente le quantità di pomodori pelati in scatola, in misura globale non eccedente i due milioni di quintali, nonché le quantità di concentrato di pomodoro, riferite al doppio concentrato, in misura globale non eccedente i 300 mila quintali, giacenti presso gli stabilimenti delle cooperative agricole e loro consorzi e delle industrie di trasformazione alla data del 31 luglio 1975.

L'aiuto è concesso alle industrie di trasformazione di pomodoro che dimostrino:

a) di aver detenuto in magazzino e non venduto i prodotti di cui al presente articolo per un periodo di sei mesi a decorrere dal 1° settembre 1975;

b) di aver ritirato e lavorato nel corso della campagna 1975 quantitativi di pomodoro almeno pari a quelli ritirati e lavorati nella campagna 1974;

c) di aver corrisposto ai produttori agricoli un prezzo di acquisto del pomodoro nella misura fissata dagli accordi intervenuti tra le categorie interessate;

d) di aver ottemperato agli adempimenti relativi alle prestazioni di carattere sociale.

Per la concessione dell'aiuto alle cooperative agricole e loro consorzi è sufficiente che questi dimostrino l'esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e d) del precedente comma.

L'esistenza delle condizioni di cui alle lettere a), b) e c) del terzo comma del presente articolo dovrà risultare da una attestazione rilasciata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste o dagli enti od organi dallo stesso designati; quella di cui alla lettera d), da una attestazione rilasciata dai competenti ispettorati provinciali del lavoro.

L'aiuto sarà corrisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su domanda dell'interessato, allo scadere del semestre di stoccaggio ».

ART. 3.

« È concesso un contributo di lire 2.000 per ogni quintale di pomodoro della varietà " San Marzano ", di produzione 1975, conferito dai soci alle cooperative agricole o ceduto dai produttori agricoli alle industrie di trasformazione, nei limiti del 50

per cento delle quantità di prodotto conferite o cedute.

Il contributo, che è assicurato ai produttori agricoli mediante il pagamento da parte delle industrie di trasformazione di un prezzo di acquisto non inferiore a lire 9.600 per quintale di prodotto reso in campagna, IVA esclusa, e ai soci conferenti delle cooperative agricole mediante la liquidazione finale di un importo non inferiore al predetto prezzo, sarà corrisposto alle cooperative ed alle industrie medesime dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su domanda degli interessati corredata di attestazione concernente:

a) le quantità di prodotto ad essi conferite dai soci o cedute dai produttori agricoli;

b) l'avvenuta corresponsione ai soci o ai produttori agricoli degli importi come sopra determinati.

L'attestazione predetta sarà fornita dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste o dagli enti o organi da esso designati, in conformità delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale di cui al successivo articolo 4 ».

ART. 4.

« Con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste saranno fissate tutte le modalità che comunque concernono la concessione dei benefici ed in particolare quelle relative alla presentazione delle dichiarazioni e delle domande degli interessati, alle occorrenti istruttorie nonché ai necessari controlli.

È istituita, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una commissione con il compito di promuovere intese tra le categorie interessate nello specifico settore, per assicurare il migliore svolgimento delle campagne di produzione, trasformazione e commercializzazione del pomodoro.

Fanno parte della commissione, presieduta dal direttore generale della tutela economica dei prodotti agricoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, rappresentanti delle organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative sul piano nazionale nonché un funzionario per ciascuno dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Alla nomina dei componenti della commissione si provvede con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste ».

ART. 5.

« All'onere di lire 8.500 milioni derivante dall'applicazione del presente decreto si provvede con corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, primo alinea, dell'articolo 2, dopo la parola: pomodoro, aggiungere le seguenti: e alle cooperative e consorzi agricoli esercenti tale attività.

2. 3. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

Sopprimere il quinto comma dell'articolo 2.

2. 4. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

All'articolo 2 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Dal 1° gennaio 1975 gli oneri sociali delle aziende e imprese di cui all'articolo 2135 del codice civile sono fiscalizzati per il loro completo onere.

2. 6. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

All'articolo 2 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Dal 1° giugno 1975 sono fiscalizzati gli oneri sociali delle aziende agricole e delle imprese trasformatrici di prodotti agricoli.

2. 5. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

All'articolo 3. dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Alle stesse condizioni è concesso un contributo di lire 2 mila per ogni quintale di pomodoro prodotto di altra qualità nel corso del 1975.

3. 1. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

L'onorevole Tassi ha facoltà di svolgerli.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero semplicemente annunciare che il mio emendamento 2. 3 è da noi ritirato per trasformarlo in un ordine del giorno avente lo stesso contenuto. Quanto agli altri emendamenti, li considero già svolti in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, quarto comma, al punto c), aggiungere le parole: e che tale prezzo sia equivalente al valore merceologico individuato dall'accordo nazionale del 10 luglio 1975.

2. 1. **Talassi Giorgi Renata, Giannini, Mirate, Riga Grazia, Bonifazi, Di Marino.**

All'articolo 2, al sesto comma, sostituire le parole: o dagli enti od organi dallo stesso designati; quella di cui alla lettera d), da una attestazione rilasciata dai competenti ispettorati provinciali del lavoro, *con le seguenti:* su conforme proposta delle regioni competenti per territorio.

2. 2. **Mirate, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Giannini, Di Marino.**

Al primo comma dell'articolo 4, dopo la parola: controlli, *inserire le seguenti:* articolati a livello provinciale.

4. 1. **Mirate, Bardelli, Esposto, Talassi Giorgi Renata, Di Marino.**

Al primo comma, sostituire le parole: possono essere, *con la seguente:* sono.

4. 2. **Esposto, Di Marino, Bardelli, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Pegoraro.**

Al secondo comma dell'articolo 4 aggiungere, in fine, le parole: la commissione, in caso di disaccordo fra le parti, fissa il prezzo del prodotto oggetto di cessione all'industria di trasformazione.

4. 3. **Di Marino, Talassi Giorgi Renata, Mirate, Riga Grazia, Giannini.**

All'articolo 4 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Tali commissioni inoltre sono chiamate ad esprimere parere vincolante in merito alla concessione di aiuti e provvidenze di carattere pubblico alle industrie di trasformazione.

4. 4. **Esposto, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Di Marino, Bardelli, Giannini.**

All'articolo 5 aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per gli anni successivi, le somme necessarie all'applicazione degli impegni previsti dal presente decreto, verranno aggiunte allo stanziamento previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

All'inizio di ogni campagna produttiva del pomodoro, la commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, provvede allo ripartizione dei fondi di cui al presente decreto, tra le regioni tenendo conto delle domande presentate e delle quantità prodotte e lavorate nell'anno precedente.

- 5-bis. 1. **Mirate, Bonifazi, Talassi Giorgi Renata, Esposto, Riga Grazia, Pegoraro, Di Marino.**

DI MARINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARINO. L'emendamento Mirate 2. 2 concerne la questione dei controlli. Sono d'accordo con tutte le osservazioni fatte qui dalla collega Talassi Giorgi. Vorrei in proposito dire all'onorevole De Leonardis e al sottosegretario Lobianco che il problema oggi più grave è quello dell'applicazione concreta di queste misure, nel senso che non aggravino la delusione e la amarezza dei produttori e dei coltivatori. Infatti, il pericolo che noi oggi corriamo qual è? È che gli industriali, i quali non hanno rispettato gli accordi, non hanno corrisposto il prezzo dell'accordo Marcora e non hanno ritirato le quantità nella misura stabilita, riescono ad avere egualmente i soldi sia per quanto riguarda lo stoccaggio, sia per quanto riguarda quella percentuale di prodotti « San Marzano » che viene presa in considerazione dal decreto. Perché vi è questo pericolo? Semplicemente a causa della situazione della quale voi stessi testé avete parlato.

In realtà il coltivatore, soprattutto quello delle nostre zone, della Campania, è alla mercé del mediatore e dell'industriale. Si consideri, ad esempio, che le ricevute già sono state firmate in gran parte in modo vago — è detto infatti che ciò avviene « secondo gli accordi stabiliti », « secondo i prezzi correnti » — e che oggi ci sono, ad esempio, nella provincia di Salerno, questi intermediari degli industriali che vanno girando fra i contadini per fargli firmare ricevute fasulle...

DE LEONARDIS, *Relatore*. In bianco !

DI MARINO. ... in bianco, che possono essere la base per ottenere questi aiuti, questi fondi.

Ecco il punto, e si badi bene che noi solleviamo la questione — e l'onorevole Lobianco mi dovrebbe comprendere — perché, a prescindere da tutti i limiti e da tutte le insufficienze, e a prescindere dal fatto che non si è riusciti a realizzare quello che si voleva e si poteva realizzare, purtuttavia certamente tra i contadini, in questo decreto, si sono accese forti speranze. Si è visto che vi è stato un intervento e, anche se essi non hanno vinto, forse sono state poste le condizioni perché qualcosa cominci a cambiare. Se, però, essi vedranno che gli industriali riceveranno un ricco aiuto, al danno si aggiungerà la beffa e si alimenteranno disillusioni e amarezze.

Questo è il motivo per il quale abbiamo presentato un emendamento tendente a precisare che l'attestazione richiesta deve essere rilasciata dal Ministero su conforme proposta delle regioni competenti per territorio; e un ordine del giorno impegnante il ministro ad adeguare le disposizioni di cui all'articolo 2, concordando con le regioni la nomina di commissioni provinciali composte da rappresentanti di organizzazioni professionali e di associazioni di produttori per l'esercizio dei controlli necessari al rigoroso rispetto delle disposizioni medesime, anche attraverso la controfirma, da parte delle stesse organizzazioni dei produttori, dei documenti relativi alle ricevute di consegna.

Se riuscissimo ad ottenere che, per la validità delle bollette, fosse necessaria, oltre alla firma del contadino (il quale può temere, per l'anno prossimo, di non avere gli anticipi, le cassette od altro; e siamo giunti, onorevole De Leonardis, nei mesi scorsi anche a ricatti, minacce e a violenze), l'assistenza di un rappresentante delle organizzazioni dei produttori, avremmo un controllo. Si potrebbe trovare anche un'altra formula, ma comunque, se riusciamo ad assicurare veramente un controllo, per cui i denari andranno in larga parte a chi veramente ha rispettato l'accordo (cioè a ben pochi), penalizzando gli industriali che hanno sostenuto che gli aiuti erano insufficienti, mentre oggi si precipitano a richiederli, il futuro si presenterà in modo diverso. Altrimenti, con i mezzi di cui dispongono, con la possibilità di falsificare le documentazioni, gli industriali avranno ugualmente gli aiuti, e non avremo costruito ciò che intendevamo costruire.

Gli emendamenti relativi all'articolo 4 — che potrebbe veramente aprire una nuova strada nell'argomento importante del rapporto tra industria e agricoltura nel campo

conserviero che costituisce l'asse dell'economia campana, con molte aziende produttrici, con 30-40 mila operai stagionali (centinaia di migliaia di persone occupate in questo campo nella sola Campania) — sono tesi a risolvere il problema che si porrebbe nel caso non si riuscisse a raggiungere un'intesa. In altri termini, l'accordo tende a promuovere un'intesa. Benissimo, ma se l'intesa non si raggiunge? Noi proponiamo che, in caso di disaccordo, la commissione fissi il prezzo del prodotto, realizzando una sorta di arbitrato obbligatorio. Questo fatto a noi appare essenziale.

L'altro emendamento all'articolo 4 prevede che tali commissioni siano chiamate ad esprimere parere vincolante in merito alla concessione di aiuti e provvidenze di carattere pubblico alle industrie di trasformazione. Infatti, noi possiamo fissare tutti i prezzi che vogliamo, però — come diceva giustamente l'onorevole De Leonardis — abbiamo bisogno di qualche forma di condizionamento, di coercizione. Non possiamo usare coercizioni di carattere punitivo: possiamo usare la manovra degli incentivi e dei disincentivi. Come l'onorevole Lobianco sa, le industrie di trasformazione in Campania hanno avuto molti miliardi (dalla Cassa per il mezzogiorno, dall'ISVEIMER). Ebbene noi pensiamo che tali commissioni con potestà di dare un parere vincolante per quanto riguarda questi aiuti, costituiscano un elemento importante della legge.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 5-bis, proponiamo di aggiungere che per gli anni successivi, le somme necessarie all'applicazione degli impegni previsti dal presente decreto, verranno aggiunte allo stanziamento previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Lo spirito di questo emendamento (che potrà anche essere formulato in modo migliore) non è quello di rendere permanente la misura di questi aiuti, ma di costituire un fondo che stabilisca, in relazione alle contingenze, la possibilità di dare alcuni incentivi, alcuni aiuti, alcuni premi in relazione alla situazione che si verrà determinando. È evidente, infatti, che noi non chiediamo che sia dato sempre un premio allo stoccaggio, o sempre un sovrapprezzo: sarebbe addirittura inutile in una situazione economica favorevole. Ma ci possono essere evenienze in cui siano necessarie queste o altre misure analoghe per l'incentivazione.

Questi sono i nostri emendamenti principali: gli altri si illustrano da sé. Vorrei raccomandare in particolare l'emendamento

che riguarda i controlli e l'ordine del giorno che in proposito abbiamo presentato sull'intervento delle organizzazioni professionali, sindacali, cooperative eccetera, per sostenere la certificazione da parte dei contadini del loro prodotto e dare ad essi un coraggio, un incentivo maggiore ad organizzarsi per andare avanti, al fine di costituire un reale potere di contrattazione nelle campagne (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori CIFARELLI ed altri: « Intervento straordinario a favore delle attività musicali » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3982);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Miglioramento al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (3646), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Classifica tra le opere idrauliche di seconda categoria, di quelle interessanti il Mincio Superiore, il Canale diversivo scaricatore di Mincio, il Canale collettore delle acque alte mantovane e il collettore Fissero-Tartaro. Delimitazione del comprensorio idraulico » (3672).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, al solito, vorrei sollecitare alcune interrogazioni. Purtroppo sono obbligato spesso ad avanzare una protesta perché mancano le risposte, manca anche il rispetto dei termini stabiliti dal regolamento. Cominciamo con l'interrogazione presentata da me il 21 agosto scorso a proposito dell'agitazione dei piloti della aviazione civile. Noi stessi, insieme con tanti italiani e stranieri, siamo vittime di questi scioperi « selvaggi ». Ma bisogna dire che questi scioperi sono provocati dalla reazione ad una imposizione illegittima che nei confronti dei piloti si tenta di porre in atto, non si sa bene se da parte del Governo, delle partecipazioni statali o di un non meglio identificato « fronte del porto ». In definitiva, si vorrebbe imporre ad una determinata categoria di stipulare, insieme con categorie diverse, un contratto unico, quando in nome della libertà garantita dalla Costituzione, e specificamente della libertà di associazione sindacale, si dovrebbe semplicemente accettare l'associazione autonoma dei piloti, che comprende la quasi totalità dei piloti dell'aviazione civile, e consentire che essa provveda a stipulare con la controparte il contratto di categoria. Ciò sarebbe sufficiente per normalizzare la situazione, ponendo fine alle agitazioni che provocano danni enormi.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di non entrare nel merito.

BAGHINO. A questa vicenda sono interessati anche i piloti europei.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, se ella entra nel merito della sua interrogazione, io non sono certo in grado di darle alcuna risposta, né è presente in questo momento alcun rappresentante del Governo. La prego quindi di limitarsi al puro e semplice sollecito.

BAGHINO. Il nostro gruppo, per accelerare i tempi, ha presentato il 3 ottobre scorso, primo firmatario l'onorevole Roberti, una analoga interrogazione. Neanche a questa è stata data risposta.

Vengo ad un'altra sollecitazione. Si tratta di un episodio veramente edificante! Si pensi che il 25 settembre 1974, vale a dire tredici mesi or sono, presentavo una interrogazione per chiedere l'intervento del Governo al fine di risolvere il problema che aveva dato luogo ad una crisi nell'attività

di sbarco e di smercio di caffè nel porto di Genova. La vicenda era legata all'applicazione di una norma, dettata con riferimento ad un altro porto, la cui applicazione ha inaridito l'attività commerciale nel settore indicato, dapprima nel porto di Genova e successivamente anche negli altri porti del Tirreno. Recentemente ha avuto luogo una riunione dei responsabili dell'attività connessa all'importazione di caffè nei porti del mar Tirreno, proprio al fine di rimuovere tale situazione. Non ci è stata data risposta, non si è dato luogo ad alcun intervento.

Infine, il 25 settembre 1975, presentavo un'interrogazione in merito alla polemica sorta per la vendita delle navi *Michelangelo* e *Raffaello*. Leggiamo sui giornali che, molto probabilmente, ai primi acquirenti non verranno concesse queste due navi, che verranno date ad altri, con un incasso di 18 miliardi in meno; ma l'autorità competente, il Governo, non ci dice quali siano le sue intenzioni, e perché si decida in un senso piuttosto che nell'altro.

Dopo di che, mi auguro che qualcuno si faccia vivo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ella sa benissimo che la Presidenza è sensibile alle questioni che pongono le interrogazioni. Ella avrà però anche notato che, con sforzo non indifferente, la Presidenza, d'accordo con i presidenti dei gruppi parlamentari, ha ripreso la consuetudine di iscrivere all'ordine del giorno di ogni seduta lo svolgimento di interrogazioni.

Vorrei anche farle presente, cortesemente, che nell'inserimento delle interrogazioni all'ordine del giorno si tiene conto dei documenti il cui svolgimento è sollecitato nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Cerchiamo quindi di fare un duplice sforzo: la Presidenza solleciterà i ministri; ella, attraverso il suo gruppo, interverrà perché siano messe all'ordine del giorno il più presto possibile quelle interrogazioni che considera di maggiore importanza.

BAGHINO. È avvenuto però, che, nonostante i solleciti, una interpellanza non è stata discussa.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la regola è quella che le ho detto; se seguirà il mio consiglio, conseguirà certamente qualche risultato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 ottobre 1975, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1318-B);

— *Relatore:* Marchetti;

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3398);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con allegato e protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3399);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3513);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Canberra il 28 novembre 1973 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3823);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese, effettuato in Roma il 18 giugno-4 agosto 1973, aggiuntivo alla

convenzione per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Beirut il 9 giugno 1966 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (3879);

— *Relatore*: Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Siria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Damasco il 20 dicembre 1973 (*approvato dal Senato*) (3881);

— *Relatore*: Fracanzani.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Dal Sasso, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 gennaio 1968, n. 35 (violazione delle norme sul controllo della pubblicità e del commercio dell'olio di oliva e dell'olio di semi) (doc. IV, n. 227);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Salvatore, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 224);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Petronio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 8, quarto comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 225);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 21, prima parte, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 226);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Miceli Salvatore, per il reato di cui all'articolo 349, primo comma, del codice penale (violazione di sigilli) (doc. IV, n. 233);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Morini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui all'articolo 614 del codice penale (violazione di domicilio) (doc. IV, n. 235);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Lima, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 213);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Castellucci, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 222);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Sandomenico, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 229);

— *Relatore*: Lapenta;

Contro il deputato Costamagna, per il reato di cui all'articolo 341, primo e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 237);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Carenini, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319, primo comma, del codice penale (corruzione continuata per un atto contrario ai doveri di ufficio); contro i deputati Ciampaglia e Quaranta, per il reato di cui all'articolo 319, primo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio) (doc. IV, n. 75);

— *Relatore*: Benedetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro (*approvato dal Senato*) (4022);

— *Relatore*: De Leonardis.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 (*approvato dal Senato*) (4018).

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori VIVIANI e COPPOLA: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (*approvata dal Senato*) (3673);

RICCIO STEFANO: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (333);

SPAGNOLI ed altri: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (3024);

FELISETTI: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla composizione, sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3517);

— *Relatori:* Riccio Stefano e Gargani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-*bis*);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed

altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

9. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione

sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,15.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Mattarelli n. 3-03753 del 23 settembre 1975 in interrogazione con risposta scritta n. 4-14758.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARELLI, CARDIA, MICELI VINCENZO E COLAJANNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) i motivi che hanno determinato il ritardo di oltre 9 mesi nel rinnovo dell'accordo di pesca con il governo tunisino, scaduto il 31 dicembre 1974. A questo ritardo sono da attribuire infatti il grave incidente che è costato la vita al giovane marittimo imbarcato sul peschereccio *Gima* di Mazara del Vallo, la condizione di permanente e pericolosa incertezza nella quale sono costrette a svolgere la loro attività le flottiglie di pescherecci che operano nel Canale e lo stato di tensione nei rapporti con la vicina Repubblica tunisina;

b) l'orientamento che si intende seguire nelle trattative con il governo tunisino al fine di eliminare nel più breve tempo ogni possibile causa di incidente, salvaguardando contemporaneamente la possibilità di pesca delle flottiglie siciliane nelle acque del Canale;

c) se non si ravvisi l'opportunità di superare, nel quadro delle trattative con la Tunisia, il carattere di settorialità dell'accordo scaduto, ricercando forme più ampie di cooperazione tecnica ed economica, che consentano non solo lo sfruttamento delle risorse ittiche, ma più in generale un positivo sviluppo dei rapporti fra i due paesi; ciò tenendo conto anche dell'orientamento più volte

espresso dalle autorità di Tunisi a favore di accordi globali di cooperazione fra i paesi europei e i paesi arabi. (5-01130)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e del tesoro e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali siano stati i criteri seguiti dagli organi di tutela per approvare il regolamento che determina lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dirigenti delle aziende di trasporto ed in particolare dell'ATAC di Roma, che fissa come risulta dal relativo bando di concorso, il trattamento economico di un capo servizio di 2^a classe amministrativo come segue:

a) retribuzione mensile lorda pari a lire 845.465 comprensiva dello stipendio, indennità di carica, indennità di mensa e caropane;

b) 13^a e 14^a mensilità;

c) gratifica annuale non inferiore ad una mensilità di retribuzione;

d) aumenti periodici biennali nella misura del 6 per cento del trattamento economico dello stipendio base al compimento di ciascuno dei primi 3 bienni e del 5 per cento dal 4° al 12° biennio.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se, trattandosi di azienda di servizio, si sia tenuto conto nella determinazione del trattamento economico, della produttività aziendale e del rapporto d'incidenza in essa, anche indiretto, della funzione del capo servizio amministrativo.

L'interrogante, infine, desidera conoscere quali siano i livelli retributivi delle altre categorie del personale dipendente dall'ATAC, comprendendovi anche i trattamenti aggiuntivi, quali gli assegni integrativi, i compensi per lavoro straordinario forfettizzati ed altri. (5-01131)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in ordine alla esasperata polemica esplosa da tempo in relazione ai 101 platani, cosiddetti « malati » della zona Vomero-Arenella (Napoli), che la civica amministrazione ha proposto di abbattere, suscitando la deplorazione ed il risentimento di associazioni e di cittadini — se il Ministro intenda disporre, attraverso una rigorosa perizia di tecnici non interessati, un più convincente accertamento sulla prospettata pericolosità di detti fusti e sulla effettiva ed inevitabile necessità di abbattimento di essi. (4-14732)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in ordine alla segnalazione-denuncia sporta dal dottor Michele De Crescenzo, assessore alla pubblica istruzione del comune di Caserta, in relazione al grave problema della deficienza numerica del personale ausiliario nelle scuole di pertinenza del comune capoluogo; e in conseguenza del richiamo e del rientro agli uffici di provenienza disposti nei confronti di quei dipendenti che non rivestono la qualifica di bidello — quali interventi e quali provvidenze il Ministro si proponga di svolgere e di adottare per consentire alle scuole del capoluogo di Terra di Lavoro un regolare espletamento delle attività scolastiche che, allo stato, come dalla denuncia dell'assessore, risultano pregiudicate dalla lamentata deficienza di personale ausiliario. (4-14733)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione nel quale versano gli artigiani della provincia di Caserta e della recente richiesta avanzata dall'associazione e dalla federazione provinciali dell'artigianato di Terra di Lavoro, le quali in considerazione della recessione in atto e delle gravi difficoltà nelle quali operano gli associati e gli operatori tutti della categoria, hanno proposto una congrua dilazione sui contributi pensionistici per almeno quattro rate, il ripristino dell'esazione in sei rate, come originariamente stabilito, ed un'analisi del ca-

rico contributivo globale gravante sugli assicurati artigiani anche in rapporto a prestazioni già richieste e non ancora concesse;

e se il Ministro è orientato per l'accoglimento di dette richieste, pienamente giustificate dalla situazione delicata che l'artigianato campano attraversa. (4-14734)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Castellammare di Stabia, in Campania, molte madri lavoratrici, che avvertono come esigenza primaria quella di affidare i loro figli agli asili nido ed alle scuole materne per il tempo nel quale danno le loro prestazioni di lavoro, si sentono rispondere dagli organi preposti a detti presidi scolastici che la iscrizione e l'accettazione dei bambini non è possibile per carenza di posti;

per conoscere se i Ministri interessati ritengano di fare accertare se detti motivi sono attendibili o pretestuosi per finalità di favoritismi e con quali misure si propongano di ovviare a tale stato di fatto che non consente alle madri lavoratrici la possibilità di un sicuro affidamento dei loro figli mentre sono al lavoro. (4-14735)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in ordine al recente episodio accaduto nel manicomio giudiziario di Aversa « Filippo Saporito », nel corso del quale è rimasto vittima di accoltellamento il ventiquattrenne detenuto Giovanni Giuffrida da Catania — se le indagini in corso hanno potuto accertare le modalità del fatto non chiaro, i motivi ed i responsabili dell'episodio criminoso e come sia possibile che si svolga in quel particolare luogo di pena un così pericoloso traffico d'armi nonostante la vigilanza. (4-14736)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se e in quale entità sono stati erogati contributi di Stato agli autori e produttori del film *Le ultime grida dalla Savana* in proiezione in alcune sale cinematografiche della città di Napoli e di altri comuni della regione Campania;

se la commissione di vigilanza e di censura ha sottoposto ad esame detta pellicola.

cola e quale è stato il giudizio espresso su di essa;

se il Ministro è a conoscenza che detto film, che proietta all'inizio ed alla fine scene selvagge di caccia di animali, rappresenta nella parte mediana scene di nudismo di protagonisti d'ambo i sessi, di accoppiamento e di congiunzione carnale di gruppi nel contesto di una massa di *hippies*, scene disgustose di uccisione, di castrazione e simili di una sconcezza inaudita, tra bianchi e negri.

Per sapere se e con quali misure il Ministro si propone d'intervenire per evitare che pellicole del genere vengano date liberamente in proiezione senza che siano colpite da misure di salvaguardia. (4-14737)

TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere che cosa intendano urgentemente, come il caso richiede, fare per evitare il licenziamento dei 440 dipendenti della ditta ex Arbos Bubba di Piacenza gestita dalla White statunitense, che ha fissato al 30 novembre 1975 la data di chiusura definitiva dello stabilimento. Il caso è particolarmente grave per la città di Piacenza, dato che tale industria è la seconda in ordine di importanza della città e ha un'incidenza effettiva sull'occupazione locale di circa 1.000 unità, vale dire circa l'1 per cento dell'intera popolazione della città stessa. Tra l'altro, la chiusura di quell'industria sarebbe particolarmente grave anche per il settore agricolo posto che la ditta in esame è una delle più importanti del settore a livello nazionale ed è quasi incredibile che in un momento come l'attuale di necessità mondiale di sostegno alla agricoltura e al più razionale sfruttamento del terreno e delle sue capacità produttive, si cessino in Italia le produzioni che sino ad ora erano effettuate da quella ditta piacentina. (4-14738)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti alla definizione della pensione di guerra pertoccante a Nizzoli Giulio fu Emilio, nato a Parma il 7 giugno 1910 e residente a Piacenza ora in via Bonora, 7. La pratica è giacente da oltre due lustri alla Corte dei conti: il ricorso ha il n. 73871 e la posizione della pratica porta il n. 92591, come da decreto 2234451 del Ministero della difesa. Il ricor-

so è ampiamente documentato e le condizioni economiche e di salute dell'interessato ne impongono l'immediato accoglimento.

Per sapere altresì come mai non sia ancora stata definita la pratica di pensione INPS pertoccante allo stesso Nizzoli Giulio, già dipendente della ditta Leonardi di Piacenza che gestisce il locale cinema Corso e per la quale l'ENPALS direzione di Roma nonostante domande e solleciti non ha ancora definito l'accertamento e l'accredito all'INPS dei contributi versati per l'interessato tra il 1° giugno 1971 e il 19 maggio 1974, quale dipendente del settore dello spettacolo. Tale ritardo impedisce la liquidazione della pensione di invalidità del Nizzoli pendente da oltre tre anni. (4-14739)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione del trattamento definitivo di pensione a favore di Carmelli Agostino nato a Ponte dell'Olio (Piacenza) e residente a Piacenza via Dante 132 collocato a riposo sin dal 1° gennaio 1971 per raggiunti limiti di età quale dipendente delle imposte dirette di Piacenza. A oltre un lustro dal collocamento a riposo l'interessato non ha ancora ottenuto la liquidazione della indennità di anzianità per intero e in via definitiva e ancora riceve assegno provvisorio relativo al trattamento di quiescenza.

Tra l'altro l'incuria e il silenzio della amministrazione statale competente impedisce anche la completa liquidazione di una pensione INPS di cui l'interessato aveva e ha diritto, poiché l'INPS sede di Piacenza non è riuscito ad ottenere nonostante richieste e solleciti le informazioni dovute in merito. L'età avanzata dell'interessato e il suo pieno diritto, anche in relazione alle norme della legge 5 maggio 1972, n. 521, per la liquidazione delle pensioni concludono l'immediata definizione della questione. (4-14740)

AVERARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

l'incidenza del costo della polizia scientifica sull'ammontare globale delle spese per la pubblica sicurezza;

il comportamento che la « scientifica » dovrebbe seguire nel caso dei dilaganti furti in appartamenti, visto che nel caso di uno, recente, effettuato nell'abitazione di un gior-

nalista parlamentare, si limitò a rilevare una sola impronta, mentre nell'appartamento, messo a soqquadro, vi erano decine di cassetti aperti dai ladri;

se la « scientifica » non ha il preciso compito di seguire il presumibile itinerario seguito dai ladri, per effettuare i propri rilievi;

se un diverso sistema seguito non accrediti le voci secondo le quali per la polizia i furti in appartamenti, in conseguenza, forse, della criminalità dilagante, determinano indagini che sembrano orientate solo a fini statistici. (4-14741)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, nei suoi esatti termini e particolari, l'accordo avvenuto fra l'EGAM e il signor Giacomo Caruso di Alcamo, in relazione al trapasso prima della Montedison-Marmi (Massa Carrara e Lucca) al signor Caruso, proprietario già della Sicilmarmi, e poi all'EGAM;

per sapere se è esatto che il signor Caruso Giacomo non è indenne dall'essere considerato in Sicilia molto vicino ad ambienti mafiosi;

per sapere sotto quale ministro delle partecipazioni statali si sono concluse le trattative di cui sopra. (4-14742)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

i motivi per i quali non è stata ancora concessa l'autonomia della scuola media di Scido (Reggio Calabria), richiesta con istanza del 10 marzo 1975, nonostante il parere favorevole del provveditorato agli studi di Reggio Calabria riaffermato ulteriormente con lettera del 25 settembre 1975;

se sia a conoscenza:

che è stato costruito in Scido un nuovo plesso scolastico di notevoli dimensioni dotato di numerose aule, saloni, palestra, efficienti locali per uffici e servizi;

che il numero degli alunni frequentanti la scuola per l'anno 1975-76 supera le 150 unità;

che il comune ha già predisposto numerose corse automobilistiche per soddisfare le richieste degli alunni iscritti per l'anno scolastico 1975-76;

che detto comune è sito ad una altezza di circa 500 metri sopra il livello del mare ed ha una frazione che dista 5 chilometri;

che la pratica della richiesta di autonomia è sufficientemente documentata e merita l'accoglimento. (4-14743)

MAGLIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene opportuno portare a conoscenza delle Commissioni difesa della Camera e del Senato gli studi che sono stati alla base delle richieste dell'esercito, dell'aeronautica e della marina in ordine a quella che viene definita la ristrutturazione delle rispettive forze;

premessi che il termine ristrutturazione non può avere altro significato che quello di riordinamento e di ridimensionamento armonico tra uomini e mezzi di tutte le forze armate fra di loro e rispetto alla missione che la difesa nazionale assegna loro complessivamente nel contesto della programmazione e dello sviluppo delle risorse naturali, per conoscere quali sono le dimensioni che le tre forze armate si sono assegnate nelle conclusioni di questi studi con riferimento alla loro effettiva consistenza prima della proposta di ristrutturazione; e per sapere se non ritiene opportuno che queste dimensioni siano discusse ed approvate in Parlamento così come fu fatto per la « legge navale ».

In particolare si richiede di conoscere, a partire dal 1966 ad oggi, l'esatta consistenza numerica annuale presente, ripetersi presente per non ingenerare equivoci, suddivisa per soldati, sottufficiali ed ufficiali delle tre forze armate;

infine, considerato lo stato normativo e retributivo attuale del personale delle tre forze armate, se non ritiene opportuno dare l'assoluta priorità alla soluzione di questi problemi rispetto a quelli del rinnovamento dei mezzi, pur riconoscendo l'esigenza di un loro graduale ammodernamento. (4-14744)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere quali proposte il Ministero del tesoro — per il tramite della Ragioneria generale dello Stato (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale) — e quello per l'organizzazione della pubblica amministrazione abbiano portato alla Commissione per

la « qualifica funzionale », come ipotesi alternativa a quella avanzata dalle Federstatali CGIL, CISL, UIL e UNSA.

Sembra, infatti, all'interrogante che il Governo mancherebbe alla sua funzione di valido interlocutore delle organizzazioni sindacali se non si facesse esso stesso portatore di una proposta, ma si limitasse a discutere, come sembra avvenire da alcuni anni, le proposte della controparte.

(4-14745)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero — secondo quanto affermato dal baritono Giuseppe Zecchilli, segretario nazionale del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici (SNAAL) in una lettera a *Il Giornale Nuovo* del 28 settembre 1975 — che in occasione di uno sciopero simbolico di 15 minuti degli artisti dell'Opera di Roma, nello scorso giugno, la polizia in servizio d'ordine nel teatro avrebbe assistito senza intervenire a soprusi di vario genere e violenze di sindacalisti di parte opposta ai danni degli scioperanti.

(4-14746)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nel progetto per la costruzione della superstrada Paestum-Vallo della Lucania è previsto uno svincolo nel comune di Perito.

Tale svincolo, a giudizio dei tecnici e delle popolazioni, avrebbe una importanza fondamentale per le idonee comunicazioni con Salerno e Vallo di una popolazione che, complessivamente, rappresenta circa un terzo di quella interessata a tutta la rete stradale in previsione.

Le attese delle popolazioni legittimate dalle strade attualmente impraticabili e tortuose sono comprensibilmente notevoli per cui ogni decisione contraria alle aspettative turberebbe i cittadini.

(4-14747)

BIRINDELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se l'iniquo ed illegittimo criterio seguito da alcuni intendenti di finanza (e confermato dall'ispettore compartimentale) nella compilazione dei giudizi complessivi del personale dipendente relativi all'anno 1974 sia stato imposto dalle competenti autorità centrali del Ministero ovvero sia dovuto alla iniziativa dei predetti funzionari dell'amministrazione periferica.

Infatti, in contrasto con le disposizioni relative alla assegnazione dei punteggi complessivi e con le norme sulla tutela delle madri lavoratrici i giudizi di cui sopra sono stati compilati operando sugli stessi punteggi una variazione in meno del quattro per cento « per aver fruito dei previsti congedi straordinari per gravidanza e per maternità ».

Considerato inoltre che un tale gravissimo abuso non può non avere conseguenze anche sugli scrutini per promozioni ed avvilisce immeritatamente chi presta la sua opera con la massima solerzia possibile si ritiene debbano essere date, al più presto, precise disposizioni non soltanto per evitare che si possano ripetere in avvenire tali inconvenienti, ma per correggere altresì le note di qualifica fino ad oggi irregolarmente compilate.

(4-14748)

SALVATORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda impartire disposizioni perché a taluni dipendenti della Banca popolare di Foggia, licenziati nel 1972 venga concessa la liquidazione per intero e non decurtata di un quinto come effettuato dai commissari liquidatori.

Sembra che contro tale liquidazione integrale sussista un veto della Banca d'Italia ma ciò sarebbe in chiaro contrasto con varie sentenze della Corte di cassazione la quale ha sancito che la liquidazione spetta per intero al dipendente al momento della cessazione del rapporto di lavoro, qualunque sia la causa che ha provocato il licenziamento, in quanto la liquidazione non è che una parte dello stipendio accantonato dal datore di lavoro e, come tale, insequestrabile.

(4-14749)

BORRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, di fronte a battute, gesti, piuttosto audaci e spregiudicati, per non dire altro, della scenetta « il sesso in fabbrica » della rivista televisiva « La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale » di sabato 4 ottobre 1975, trasmessa in ora in cui certamente molti ragazzi vedono la televisione, non sia il caso, nell'evitare una censura cosiddetta « codina » di evitare anche « un'apertura bocaccesca e grossolana » che non è certamente di gradimento di quanti, e specie di quei genitori, che credono ancora alla logica di un minimo di senso morale che abbia a regolare

la vita dell'uomo, senza del quale è inutile scandalizzarsi poi ipocritamente di certe conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

È vero che in merito al « progressismo erotico culturale » la TV nei confronti del cinema è ancora alquanto castigata, ma a parte le comode giustificazioni per certi films, va rilevato che al cinema va chi vuole, su propria responsabilità, e c'è il limite di età.

La televisione arriva invece nelle famiglie dove, specie fino ad una certa ora è difficile fare distinzioni, e dove pertanto un minimo di delicatezza e di opportunità s'impone.

In merito l'interrogante chiede di conoscere il parere e possibili interventi del Ministero. (4-14750)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che stanno costringendo il comando dei carabinieri di San Gregorio (Catania) a sloggiare dal predetto comune, malgrado le reiterate assicurazione in senso contrario del sindaco del luogo e per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente perché non abbia luogo il predetto trasloco, che sembra addirittura dovrebbe comportare un trasferimento in altro comune vicinior, con grave pregiudizio alla sicurezza dei cittadini, insidiati da una dilagante delinquenza, resasi ancora più aggressiva dopo il ventilato trasferimento della benemerita. (4-14751)

GASTONE F. TAMINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che i librai della città di Novara hanno deciso di non provvedere alla fornitura gratuita dei libri scolastici agli alunni delle scuole elementari perché i loro crediti per l'anno scolastico 1974-75 sono stati pagati dal provveditorato di Novara nel corso delle vacanze estive.

Il risultato di questa situazione è che migliaia di alunni appartenenti alle famiglie più disagiate o più consapevoli dei propri diritti, devono subire l'umiliazione di trovarsi sprovvisti di libri, mentre una parte dei loro amici li possiede.

Premesso che a tutt'oggi il provveditorato non ha nemmeno ricevuto preavviso di assegnazione dei fondi occorrenti allo scopo, gli interroganti desiderano conoscere:

1) se il lamentato ritardo è generalizzato o colpisce soltanto alcune province, tra cui quella di Novara;

2) per quale motivo le somme, che dovrebbero essere disponibili sugli appositi stanziamenti del bilancio del Ministero della pubblica istruzione vengono erogati con tanto ritardo;

3) quali provvedimenti immediati si intende prendere per porre termine alla situazione denunciata. (4-14752)

GASTONE, RAFFAELLI E VESPIGNANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per utilizzare razionalmente gli 8.270 ex agenti e dirigenti delle abolite imposte comunali di consumo.

Questo personale, che aveva acquisito notevole esperienza in molti anni di servizio e che potrebbe dare un benefico apporto alla disastrosa situazione esistente negli uffici tributari, è mantenuto in una assurda posizione di emarginazione e segregazione, sostenendo che non può essere inquadrato perché è stato « assorbito » con mansioni di collaboratore.

Per giunta, contro ogni logica, il personale medesimo è messo in grave stato di disagio, perché le retribuzioni sono bloccate dal 1° gennaio 1973, sostenendosi da parte del Ministero che non devono essere agganciate né ai pari grado statali né a quelli comunali.

Gli interroganti desiderano sapere se il Ministro non ritenga che la pronta eliminazione di queste ragioni di malcontento e la piena utilizzazione delle capacità professionali degli ex dipendenti delle imposte di consumo non sia in questo momento compito primario e non eludibile del Ministero delle finanze. (4-14753)

DAL MASO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che analoga interrogazione del 3 luglio 1975 non ha ancora ricevuto risposta — quali provvedimenti si intendano adottare per mettere in condizione di normalità gli uffici del magistrato alle acque di Venezia.

A tutt'oggi sono moltissime le lamentele che provengono da tutte le pubbliche amministrazioni circa il totale disservizio di quell'importante organo tecnico.

Si tralascia di indicare gravissime circostanze denunciate e si insiste perché, con tutta urgenza, si provveda a rimuovere tut-

ti i motivi, comprese le frequenti ingiustificate assenze dei funzionari, che ora rendono inoperoso il magistrato alle acque. (4-14754)

DAL MASO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga opportuno rivedere, almeno nei casi più evidenti, la ripartizione delle competenze territoriali fissate dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, in ordine agli uffici finanziari periferici.

In particolare si chiede se ritenga opportuno rimettere in efficienza gli uffici già esistenti ad Asiago (Vicenza), uffici che servivano l'intera popolazione di quell'altopiano.

Corre l'obbligo di far notare che il provvedimento, soppressivo degli uffici anzidetti, ha creato notevoli difficoltà all'intera cittadina ed in particolar modo alle categorie economiche degli artigiani, degli industriali, dei commercianti, degli albergatori e dei contadini.

Infatti, bisogna ricordare che i comuni dell'altopiano di Asiago si trovano a oltre 1.000 metri di altitudine e a distanze che variano dai 70 ai 90 chilometri da Thiene, località dove ora ha sede l'ufficio finanziario competente.

Il disagio è ovviamente aumentato dalla circostanza che nel periodo invernale, da novembre a maggio, le strade per scendere in pianura diventano pericolose a causa della neve e del ghiaccio, mentre il notevole dislivello di altitudine, che si deve affrontare (oltre 1.000 metri fra l'altopiano e la pianura di Thiene) con la conseguente variazione della pressione barometrica, provoca notevoli disagi alle persone ammalate o anziane. (4-14755)

BONIFAZI, CIACCI E FAENZI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del continuo aggravarsi della situazione economica e della contrazione dei livelli di occupazione nel territorio dell'Amiata (Siena-Grosseto), e in particolare:

della minaccia di ulteriori drastiche riduzioni del numero degli occupati nelle miniere di mercurio e quindi del ridimensionamento delle attività di ricerca e di produzione nel settore;

della rinuncia da parte dell'EGAM, nonostante gli impegni pubblicamente assunti e gli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali, alla costruzione *in loco* di una azienda metalmeccanica; rinuncia che ripete il ritiro di proposte di investimenti avanzate, in altre occasioni e per altri problemi, dagli organi dello Stato;

della mancata elaborazione da parte di Ministeri interessati, di un programma organico di sviluppo economico dell'Amiata secondo le indicazioni dei ripetuti e molteplici dibattiti parlamentari.

Per chiedere:

la realizzazione di una politica unitaria che utilizzi tutte le importanti risorse minerarie e endogene della zona;

il pieno rispetto degli accordi EGAM-sindacati per il mantenimento dei livelli di occupazione e la creazione di nuovi impianti per l'assorbimento della manodopera disoccupata;

il passaggio alla comunità montana dell'Amiata del patrimonio forestale dell'EGAM e dell'azienda demaniale dello Stato onde favorire, unitamente alla regione Toscana, lo sviluppo del settore agricolo-forestale.

Infine, per richiedere, ancora una volta, che i Ministeri interessati concordino le misure di emergenza da realizzare, in un territorio ricco di risorse ma colpito endemicamente dalla disoccupazione e dalla degradazione economica, con la regione, gli enti locali, le forze sociali ed economiche. (4-14756)

BOFFARDI INES, BOGI, MACCHIAVELLI, BEMPORAD, LUCIFREDI, RUSSO CARLO, MAGLIANO, ALLOCCA, IANNIELLO, BIANCHI FORTUNATO, ZOPPI, CAVALIERE, BECCARIA, VECCHIARELLI, RUSSO FERDINANDO, RICCIO STEFANO, BORRA, BOTTARI, SISTO, CASTELLUCCI, MONTI MAURIZIO, MAGGIONI, GALLONI, COSTAMAGNA, TRAVERSA, BALDI, BORGHI, MARZOTTO CAOTORTA, AMADEO, PERDONA, BOLDRIN, PREARO, BARGEILLINI, MEUCCI, LOMBARDI GIOVANNI ENRICO, MORINI, PAVONE, BERTÉ, MAROCCO, CODACCI-PISANELLI, CANESTRARI, FIORET, RICCIO PIETRO E GASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di crisi nella

quale si trovano i lavoratori, tipografi, impiegati e giornalisti, del quotidiano *Corriere mercantile*, del settimanale *Gazzetta del Lunedì* della Liguria, in seguito alla richiesta di scorporo del gruppo Fassio da parte del presidente dell'EGAM Manuelli.

Gli interroganti, riconoscendo la validità delle richieste di tale operazione, tendente a non gravare con *deficit* di bilancio nella spesa pubblica, richiamano l'attenzione sulla gravità delle conseguenze dell'operazione che colpisce 105 lavoratori e le loro famiglie poiché è stato già ufficialmente annunciato che le testate chiuderanno entro il 31 dicembre 1975.

Gli interroganti sottolineano che mentre si afferma da ogni parte la necessità di tutelare la pluralità dell'informazione e la libertà di stampa, in concreto con questa operazione vengono condannate due antiche e apprezzate testate (il *Corriere mercantile* ha 150 anni di vita ininterrotta) che da sempre hanno informato l'opinione pubblica nel rispetto della libertà e della democrazia.

Gli interroganti chiedono che si voglia esaminare tempestivamente la possibilità di prendere o appoggiare adeguati provvedimenti per consentire la sopravvivenza dei due giornali e per salvare il posto di lavoro di tante famiglie genovesi in una città già tanto depauperata dalla crisi economica in atto e dalla disoccupazione.

(4-14757)

MATTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative siano state adottate dal Governo italiano per salvaguardare i diritti e gli interessi dei nostri connazionali in Etiopia e particolarmente delle collettività italiane in Eritrea, vittime di vessazioni di ogni genere da parte del governo di Addis Abeba in ispregio dei più elementari diritti dell'uomo e degli accordi internazionali.

In particolare, l'interrogante chiede che il governo etiopico venga richiamato con una vigorosa azione diplomatica direttamente e tramite le competenti sedi internazionali al rispetto delle norme contenute nella risoluzione economica e finanziaria per l'Eritrea adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 29 gennaio 1952, il cui secondo comma dell'articolo 7 recita testualmente: « I cittadini italiani in Eritrea che hanno lasciato oppure

che lasceranno l'Eritrea per prendere dimora in un altro paese, saranno autorizzati a vendere liberamente i loro beni mobili ed immobili, a realizzare i loro attivi e disporne e, dopo il pagamento dei debiti e delle imposte di cui potrebbero essere gravati in Eritrea, a trasferire i loro beni mobili e i fondi che possiedono, compreso il ricavato dalle transazioni summenzionate, a meno che questi beni e questi fondi non siano stati acquisiti illegalmente. Il trasferimento di questi beni e di questi fondi non sarà colpito da nessun diritto di esportazione.

La procedura riferentesi al trasferimento dall'Eritrea di questi beni o fondi ed i termini nei quali essi potranno venire trasferiti saranno determinati per via di accordo fra la potenza amministratrice oppure, quando l'Eritrea sarà diventata unità autonoma federata con l'Etiopia, fra l'autorità competente in virtù dell'atto federale da una parte, e l'Italia dall'altra parte. Questo accordo non potrà limitare il diritto di trasferimento previsto più sopra ».

L'interrogante fa presente:

a) che il governo di Addis Abeba, specialmente dopo i tragici fatti del gennaio 1975 ha emanato norme completamente difformi alle clausole delle citate risoluzioni dell'ONU, che di fatto hanno costretto gli italiani all'abbandono forzato delle attività che svolgevano ed alla impossibilità a disporre dei propri beni e persino della libertà di movimento con il diniego di qualsiasi permesso d'uscita;

b) con effetto dal 7 agosto 1975 la situazione si è ulteriormente deteriorata con la nazionalizzazione dei terreni urbani e dei fabbricati, che ha totalmente annullato i sacrifici dei nostri connazionali, senza che ci sia alcuna prospettiva di indennizzo delle proprietà praticamente confiscate;

c) che gli interventi dell'ambasciatore italiano ad Addis Abeba e del console generale dell'Asmara del resto ben noti al nostro Governo, non hanno ottenuto risultati positivi per la tutela dei diritti e dei beni degli italiani;

d) che le ripetute proposte avanzate direttamente o per via diplomatica al nostro Governo da parte degli agricoltori italiani dei bassipiani eritrei, nonché quelle avanzate dalla Casa degli italiani di Asmara nel giugno 1975 non hanno avuto alcun efficace intervento da parte del Governo italiano.

L'interrogante confida in adeguati urgenti interventi che valgano a tutelare le persone e i beni della comunità italiana in Eritrea, consentendo il rientro in patria di quanti lo vorranno, senza la perdita dei loro averi e dei loro beni, e in ogni caso assicurando la rigorosa tutela dei fondamentali diritti civili dei nostri connazionali residenti in Eritrea. (4-14758)

D'ALESSIO, MAMMI, CABRAS, VENTURINI E POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'azione del Governo nei riguardi della società Massey Ferguson, stabilimento di Aprilia, la cui decisione di porre in cassa integrazione gli operai dipendenti è stata decisamente respinta dai lavoratori e dai sindacati essendo ritenuta, per unanime giudizio delle amministrazioni locali e delle forze politiche democratiche, del tutto ingiustificata ed anzi preordinata allo scopo di esercitare una indebita pressione sulle maestranze per impedirne la partecipazione alle iniziative programmate nel quadro del rinnovo contrattuale di autunno;

per conoscere, inoltre, la valutazione del Governo in merito alle iniziative attuate dalla direzione del gruppo di ridimensionare gli impianti e le lavorazioni (trasferimento della linea di produzione gommati alla Hanomag e ventilato trasferimento ad Hannover della produzione dei modelli superiori ai 100 HP);

e per sapere, in particolare, se sarà sollecitata la riapertura di trattative per lo stabilimento di Aprilia e se ritengano di convocare le parti per esaminare la situazione nelle diverse fabbriche del gruppo Massey Ferguson allo scopo di difendere l'occupazione e garantire lo sviluppo produttivo. (4-14759)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di rinviare le altre nomine dei professori beneficiari della legge n. 468 a dopo l'espletamento dei trasferimenti del personale già di ruolo.

È certamente a conoscenza del Ministro che le ultime nomine di parecchi professori, assegnati in sedi lontanissime dalle loro residenze, hanno generato non poco malcontento fra gli interessati i quali hanno do-

vuto lasciare le loro famiglie ed in special modo per le professoressine madri che hanno dovuto abbandonare i loro bambini ad alcuni congiunti.

Pertanto si riterrebbe giusto l'avvicinamento alle loro residenze di quei professori che sono stati assegnati in sedi lontane e disagiate, e sarebbe giusto adottare gli stessi procedimenti degli scorsi anni e cioè: procedere ai trasferimenti e dopo alle nuove nomine. (4-14760)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere che cosa intendano fare per bloccare la violenza rossa a Piacenza ove ancora addì 4 ottobre 1975 una decina di attivisti comunisti hanno percosso tre giovani che passavano tranquillamente per una via cittadina vicina al « Mercatino dei libri del Movimento studentesco » che commerciava libri senza licenza. Dei tre giovani uno ha subito un grave trauma cranico.

Per sapere come mai non sia stato spiccato mandato di cattura contro quello degli aggressori che è stato identificato immediatamente.

Per sapere se il mandato di cattura sia misura da applicarsi solo contro uomini di destra e per tutelare uomini di sinistra. (4-14761)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio che ha colpito gli artigiani per il fortissimo aumento (anche superiore al 100 per cento) dei contributi relativi agli oneri previdenziali, aumento che ha provocato notevole malcontento soprattutto nelle regioni (esempio Basilicata) in cui il tessuto economico è più debole, le difficoltà economiche maggiori e le strutture delle aziende artigiane più fragili anche a causa delle loro piccole dimensioni;

per sapere inoltre quali provvedimenti intendono adottare per ridurre l'aumento in limiti sopportabili e comunque dilazionarne il pagamento, salvo esaminare la richiesta fondamentale che viene dalla categoria di sopprimerlo. (4-14762)

STEFANELLI, PERANTUONO E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se

gli risulti che la SIP, con ciò aggravando lo stato di disagio degli utenti conseguente all'indiscriminato aumento dei canoni:

a) sospende senza avvertimento, preavviso o diffida, la utenza a carico degli abbonati che siano ritenuti morosi anche di una sola trimestralità e addirittura a carico degli abbonati che abbiano regolarmente versato il canone attraverso vaglia postale del quale la SIP assume il mancato ricevimento addebitandone la responsabilità a disguidi postali;

b) effettuata la detta sospensione, impone all'abbonato di effettuare nuova domanda per l'allaccio dell'apparecchio staccato, con conseguente versamento del deposito e attesa per mesi dell'assegnazione del nuovo numero telefonico.

Per conoscere se ritenga di dovere prontamente intervenire con le modalità che riterrà più idonee al fine di modificare la situazione in atto. (4-14763)

STEFANELLI. — *Al Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della assenza di accredito per la esecuzione di lavori appaltati all'IACP nel dicembre 1974 relativi alla costruzione di circa 480 alloggi nei comuni di Brindisi, Carovigno, Cisternino, Cellino San Marco, Fasano, Francavilla Fontana, Mesagne, Ostuni, San Pancrazio Salentino, San Pietro Vernotico e della conseguente intenzione della esecuzione delle dette opere;

per sapere se ritengano di accreditare con estrema urgenza i finanziamenti già

disposti nel 1973 tenuto conto delle gravissime conseguenze che, in difetto, colpirebbero, in un periodo di così grave crisi occupazionale ed abitativa, i lavoratori edili e gli imprenditori impegnati nella edificazione degli alloggi nonché le migliaia di cittadini in attesa di assegnazione degli stessi. (4-14764)

LA MARCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave carenza di personale che da tempo esiste presso l'ufficio del medico provinciale di Caltanissetta, dove, oltre al titolare, attualmente prestano servizio soltanto un applicato tecnico e un archivista;

2) se ritiene che, in una provincia di 300 mila abitanti circa, divisa in 22 comuni, dove la condizione igienico-sanitaria non è certamente tra le migliori del Mezzogiorno d'Italia, il predetto ufficio possa espletare con sufficiente impegno e tempestività le numerose mansioni previste dalla legge e imposte dalla su ricordata precaria condizione igienico-sanitaria della provincia nella quale, ad esempio, attualmente non mancano casi di salmonellosi;

3) quali provvedimenti intende adottare, anche con carattere di emergenza, per sopperire alle più elementari esigenze di un ufficio, da troppo tempo abbandonato a se stesso da parte di chi ha il dovere di assicurare la massima funzionalità ed efficienza dei servizi in un settore così delicato per la vita dei cittadini. (4-14765)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre termine alla gravissima situazione determinatasi al comune di Serrara Fontana dove il 15 giugno 1975 la lista ed il sindaco democristiano sono stati battuti nelle elezioni dalla lista del PSI.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che il nuovo sindaco eletto ancora non ha potuto assumere la carica ed esercitare le mansioni del suo ufficio a causa del singolare comportamento della prefettura di Napoli che, trincerandosi dietro una discutibile ed unilaterale interpretazione delle norme di legge, rifiuta di procedere al giuramento del sindaco eletto con delibera consiliare alla quale è stata conferita dal consiglio comunale la immediata esecutività.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritiene ammissibile che il prefetto di Napoli a più di tre mesi dalle elezioni continui ad attendere il visto di approvazione della delibera di elezione del nuovo sindaco da parte della commissione di controllo. In sostanza, l'interrogante chiede di conoscere la posizione del Ministro in relazione a questa sconcertante vicenda, e se intende intervenire sul piano politico e su quello amministrativo per porre termine al più presto alle eventuali illegalità, abusi di potere, omissioni di atti di ufficio verificatisi negli atti della prefettura di Napoli e del sindaco uscente di Serrara Fontana.

« Ciò anche per sgomberare il campo da qualsiasi sospetto che la pubblica amministrazione possa assecondare manovre di potere e di faziosità politica del gruppo dominante della democrazia cristiana napoletana sconfitto dalle elezioni del 15 giugno e severamente criticato all'interno dello stesso partito.

(3-03840)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — in ordine al generale malcontento diffuso tra gli assicurati per la RCA e tra i sinistrati vittime di incidenti automobilistici in conseguenza del

deplorable comportamento di molti istituti d'assicurazione che si rifiutano di risarcire i danni subiti o che ritardano il pagamento per anni; nonché in ordine al recente provvedimento adottato dall'ANIA che ha espulso da detta associazione alcune compagnie d'assicurazione per la lentezza cronica negli adempimenti degli impegni contrattuali — se il ministro intenda accertare attraverso una rigorosa inchiesta ministeriale, quale sia il reale comportamento degli istituti assicurativi e se non intenda adottare conseguenti misure nei confronti degli inadempienti.

(3-03841)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave minaccia esplosa in questi giorni per la chiusura della nota azienda Caffish di Napoli, la quale attenta alla occupazione ed al posto di lavoro di oltre 110 dipendenti ed alla sopravvivenza dei loro numerosi nuclei familiari; e per conoscere quali interventi si propongano di svolgere non soltanto per la salvaguardia di quell'antica ditta, tradizionale simbolo della storia napoletana, ma soprattutto per scongiurare che questo ennesimo colpo getti sul lastrico tanti lavoratori e tante famiglie, senza possibilità di ovviare a tanta minaccia con altre risorse, che non è possibile ipotizzare né reperire nel quadro della disastrosa economia campana.

(3-03842)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, dopo il tragico fatto del Circeo, non ritenga suo dovere promuovere finalmente l'istituzione di corsi di medicina scolastica in ogni tipo e grado di scuola, al fine di combattere tra i giovani il fumo, la droga, e l'eccesso di alcool.

(3-03843)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso:

che la decisione adottata da parte della direzione Montedison di disfarsi del settore fosfati dello stabilimento di Barletta, ceden-

dolo al gruppo Fedit, rappresenta un ulteriore grave pregiudizio ai già precari livelli occupazionali in questa popolosa città, essendo il gruppo acquirente strutturato prevalentemente a fini commerciali e d'intermediazione;

che tale operazione si sta attuando:
1) venendo meno ai precisi impegni sottoscritti dai dirigenti centrali della Montedison e confermati nel luglio scorso alla presenza dei rappresentanti sindacali nazionali e di fabbrica; 2) senza preventiva consultazione del governo centrale e regionale ed all'insaputa dell'amministrazione comunale e delle organizzazioni sindacali;

che se l'operazione venisse portata a termine verrebbe frustrata la politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'occupazione, nonché nei confronti del Parlamento e del paese, circa la riconversione e la ristrutturazione del settore chimico anche attraverso lo esercizio di un controllo politico sulle aziende alimentate dal contributo dello Stato;

che le maestranze dello stabilimento dinanzi al grave atto della Montedison che mette in forse il loro posto di lavoro sono in stato di agitazione e minacciano l'occupazione a tempo indeterminato della fabbrica se non verrà risolto in termini immediati ed inequivocabili il problema della sopravvivenza delle loro famiglie, nonché di quelle altre centinaia di addetti ai settori complementari della produzione -

quali urgenti iniziative intendono assumere per evitare lo smembramento dello stabilimento e assicurare la difesa del posto di lavoro e l'incremento dell'occupazione.

(3-03844) « PISICCHIO, LENOCI, CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se dopo gli ultimi fatti di sangue tra i quali quello gravissimo del Circeo, dove nel corso di un festino di giovani drogati è stata uccisa una ragazza, non ritenga suo dovere bloccare, censurare, tagliare, comunque non fare finanziare più quei film che portano al pubblico giovanile episodi di violenza e di sesso, che rappresentano di per sé incitamento al delitto.

(3-03845) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se esista ancora alle sue dipendenze un nucleo di

polizia (carabinieri o guardie di finanza) per la lotta ai traffici di stupefacenti;

per sapere, qualora quel nucleo esistesse ancora, come mai non viene data alcuna pubblicità alle sue operazioni;

per sapere se attraverso i suoi organi il Ministero della sanità sia in grado di accertare attraverso quali canali giunga e sia distribuita la droga negli ambienti della cosiddetta gioventù "bene" romana, della quale tanto si parla in questi giorni sui giornali a proposito del delitto barbaro del Circeo, dove in un festino alcuni giovani drogati hanno ucciso una ragazza.

(3-03846)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga, dopo le tragiche fucilazioni in Spagna, che l'Italia si dovrebbe fare promotrice di una proposta all'ONU che impegni tutti i paesi aderenti ad abolire la pena di morte;

per sapere infine quali e quanti siano i Paesi nei quali vige la pena di morte e quali passi abbia fatto il Governo italiano presso i governi di questi Stati per informarli che la maggioranza degli italiani, almeno di quelli iscritti ai partiti, ritiene un fatto barbaro e anacronistico l'esistenza della pena di morte.

(3-03847)

« COSTAMAGNA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che nella delegazione andata in Cina assieme all'avvocato Agnelli, siano stati inseriti noti importatori di bestiame, al fine di trovare subito una comoda contropartita ai cinesi qualora volessero pagare così le eventuali forniture di macchinari ed altre attrezzature di produzione italiana;

per sapere i motivi che invece avrebbero consigliato di rifiutare l'offerta di carne congelata jugoslava in cambio di forniture di ceramiche ed altro materiale di produzione italiana.

(3-03848)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se non ritiene indispensabile proibire manifestazioni nelle piazze di Montecitorio e

Palazzo Madama come cortei, scioperi della fame, cartelli, ecc. Questo sia per tutelare la dignità del Parlamento sia per non fare esercitare pressioni ed intimidazioni sulle attività delle Assemblee;

se non ritiene inoltre di disciplinare in maniera diversa le continue manifestazioni che nel centro di Roma e nei maggiori centri del paese in genere rendono caotico il traffico, danno spettacolo di disordine e costituiscono anche pericolo per i cittadini e per i beni.

(3-03849)

« MASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere —

a) considerato che in Argentina avvengono violazioni sistematiche dei diritti civili dei cittadini e che numerose apprensioni destano gli attacchi continui ed indiscriminati a quanti fermamente sono impegnati nella difesa della democrazia e della libertà;

b) atteso che questa criminosa repressione viene posta in essere anche nei confronti di numerosi italiani che svolgono civilmente e con ampio senso di responsabilità attività sindacale all'interno delle fabbriche;

c) che spesso anche nostri connazionali estranei al mondo della politica sindacale, ritenuti responsabili di reati mai compiuti vengono arrestati e torturati e tra questi risulta esservi anche un sacerdote piemontese, Giancarlo Testa, chiuso da due anni nella prigione di Resistencia dove la polizia lo tortura perché ammetta di essere capo di un'organizzazione sovversiva;

d) che *Il Corriere della Sera* del 10 agosto 1975 ha pubblicato i nomi di alcuni connazionali carcerati (Giorgio Del Prete, Giuseppe Zito di Acerra, Alfredo Porcus di Villapudru di Cagliari, Pasqualino d'Errico di Ancona, Piccinini, Nadia Doria di Macerata, Francesco Carlucci di Senise di Potenza, Salvatore Privitera siciliano, Luigi Silvi di Jesi, Anna Frnulovich di Trieste, Giancarlo Testa piemontese);

e) che le bestiali torture vanno dalle scosse elettriche al semianneamento sicché molti tra quanti riescono a ritornare in libertà finiscono i loro giorni menomati nel corpo e nella mente —

cosa intendano fare per stroncare ed impedire azioni criminose perpetrate ai danni di nostri connazionali che hanno l'unica colpa di tentare di riprodurre in un paese in cui

la libertà è fortemente coartata i meccanismi più elementari ma anche più civili di un paese democratico.

(3-03850) « STRAZZI, COLUCCI, LEZZI, ZAFFANELLA, SPINELLI, GIOVANARDI, FERRI MARIO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere che cosa si intenda fare e che cosa si sia fatto in relazione alla cosiddetta " requisizione " disposta dal sindaco di Piacenza il 15 settembre 1975, nei confronti della ditta Jole di Piacenza, " a favore dei signori Cravedi Cesarina, Porcari Tina, Gaddia Giovanni, Bernazzani Bruna ".

« Per sapere se sia noto che la misura, presa dal sindaco di Piacenza, a richiesta dei sindacati, fosse stata negata, nella medesima mattinata agli stessi dal prefetto di Piacenza dottor Massa, unica ed esclusiva autorità competente per tale provvedimento.

« Per sapere che rilevanza abbia la conoscenza preventiva del sindaco che tale ditta era in stato di decozione, sì da rischiare " istanza di fallimento sia dal marzo o dallo aprile o anche da un punto di vista giuridico forse anche dall'ottobre scorso "; che la misura " era presa per attribuire una legalità alla occupazione della fabbrica "; che il titolare si sarebbe " da tempo reso irreperibile " quando successivamente per bocca dello stesso sindaco risulta che lo stesso era stato " estromesso " dall'azienda da parte del consiglio di fabbrica; che " l'esattore, per esempio, ha ritardato su pressione dei sindacati, l'istanza di fallimento "; che " in quel frangente c'era una sola speranza ed era legata al decreto di requisizione, che attribuisce una legalità di alcuni giorni alla situazione venutasi a creare ". Simili frasi sono state pronunciate dal sindaco e registrate durante la discussione al consiglio comunale di Piacenza.

« Per sapere quali siano state le parti tra la ditta Tummy di Rimini, la ditta Jole, il PCI emiliano e i sindacati CGIL-CISL-UIL di Piacenza.

« Per sapere quali iniziative siano state prese anche per accertare eventuali malversazioni a danno di privati che lo spossamento dei beni del titolare a favore di altri privati da parte del sindaco.

(3-03851)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quando concretamente verrà dato corso all'integrazione dei fondi alla legge n. 364 relativa a provvidenze a favore dei coltivatori danneggiati da calamità atmosferiche. Nelle settimane scorse molte province italiane sono state colpite da massicce grandinate che hanno gravemente danneggiato e in alcuni casi completamente distrutto i raccolti agricoli con conseguenze penose anche sul piano umano e sociale per numerose famiglie coltivatrici.

« Gli interroganti hanno chiesto che le provvidenze in vigore vengano integrate, ma ciò che s'impone come assolutamente urgente ed indeferibile è che vengano messe a immediata disposizione le somme che sono necessarie per dare effettivo e completo corso alle provvidenze previste dalla legge dello Stato in vigore, in particolare dove si riferisce a contributi e prestiti.

(3-03852) « SCHIAVON, PREARO, INNOCENTI, STELLA, FERRARI-AGGRADI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il pensiero del Governo in merito alle continue minacce in atto contro i sindacati del pubblico impiego, le cui libertà sindacali e i cui diritti di rivendicazione vengono ogni giorno di più sottoposti ad atti di intimidazione e di repressione, complici grande stampa e centrali sindacali di regime.

« Ciò anche in riferimento a quanto avvenuto a Palermo, dove un magistrato di quella procura, ormai distintasi per la totale acquiescenza alla logica del potere, è pervenuto all'arresto del sindacalista Parisi, dirigente del sindacato autonomo dell'amministrazione municipale nettezza urbana di Palermo, contro il quale i sindacati della triplice avevano dichiarato l'ostracismo, chiedendo — ed ora ottenendo — l'eliminazione del pericoloso concorrente, imputato del reato di interruzione del pubblico servizio.

« Ora poiché ben altri e più gravi reati vengono compiuti dai sindacati di potere, senza che mai magistrato abbia agito con tanta disinvoltata pesantezza, l'interrogante chiede se non ritenga il Ministro interessato di compiere i dovuti passi perché venga posto riparo alla ingiusta repressione,

formando assicurazioni, circa la volontà del Governo di tutelare l'esercizio delle libertà sindacali.

(3-03853)

« LO PORTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere quale sia la reale consistenza del gruppo eversivo delle Brigate Rosse che attua i metodi e usa i mezzi tipici della rivoluzione marxista e leninista.

« Per sapere chi siano e quanti siano gli appartenenti a quell'associazione a delinquere e quali siano i mezzi, i beni e gli alloggi che sino ad ora sono stati accertati, come usati in questi anni dalle criminali Brigate Rosse.

« Per sapere, ancora, a quale punto siano le indagini per la cattura di uno dei capibanda più pericolosi quale è certamente il dottor Renato Curcio, che si laureò nella ormai famigerata facoltà di sociologia di Trento.

« Per sapere infine se la presenza di Curcio sia stata segnalata in Germania nel periodo della catastrofe aerea della squadriglia militare italiana o in periodo precedente alla stessa.

(3-03854)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere come mai i responsabili dell'aggressione dell'onorevole Carlo Tassi avvenuta in Piacenza il 1° maggio 1975 alle ore 11, siano ancora in libertà.

« Detti aggressori sono ben riconoscibili nelle fotografie acquisite agli atti su richiesta dell'onorevole Tassi e scattate dal fratello del segretario provinciale del PCI di Piacenza, Prospero Cravedi fotoreporter del quotidiano locale *Libertà*.

« Oltre ai due identificati e già ritualmente riconosciuti dall'onorevole Tassi sin dal 23 giugno 1975, a ben 53 giorni dall'aggressione, tali Carini Giuseppe e Tagliaferri Ivano sono ben riconoscibili nelle fotografie indicate anche Tirelli Giuseppe detto "il biondino" e Cantoni Stefano, noti violenti attivisti di sinistra.

« Per sapere come mai nonostante la gravità del fatto, il numero degli aggres-

sori ben superiore a cinque, l'uso di armi pericolosissime, le lesioni al capo e gravi inferte all'onorevole Carlo Tassi, ma soprattutto il gravissimo pericolo di inquinamento delle prove, non siano stati spiccati ordini o mandati di cattura.

« Per sapere come mai in casi ben meno gravi e addirittura anche per semplici reati contro il patrimonio, siano spiccati numerosissimi mandati di cattura, e respinte richieste di libertà provvisoria dalle stesse autorità giudiziarie, così corrive contro i violenti di sinistra, soprattutto nelle regioni frontiste.

(3-03855) « BORROMEO D'ADDA, TRANTINO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità che ad iniziativa della Presidenza del Consiglio è in avanzata fase di studio un progetto di sganciamento delle

forze armate italiane dal Trattato del Nord Atlantico; tale progetto che ha la qualifica " Alter " ed è registrato con protocollo della Presidenza del Consiglio n. 032/111 prevederebbe un graduale disimpegno delle forze armate italiane già d'altronde preannunciato dal tipo di manovra militare tenuta di recente nel Friuli, di cui a una precedente interrogazione dell'interpellante, e all'inizio smantellamento delle fortificazioni militari alla frontiera orientale.

« L'interpellante chiede se di detto progetto del Governo siano stati informati i governi alleati dell'Italia e quale è l'opinione del Governo italiano sul problema della difesa del territorio nazionale considerata l'assoluta inadeguatezza delle nostre forze armate a provvedere autonomamente alla difesa della nazione che verrebbe praticamente a trovarsi in caso di uscita delle nostre forze armate dalla NATO in balia di qualsiasi attentato alla sua libertà.

(2-00692)

« CARADONNA ».